

CARTE **34** SEGRETE

APOLLONI
BELLINI
BENEDETTI
BETTARINI
CALIDORI
COPPA
DEGO
FABRIS
FANFANO
FEGATELLI
FERRO
FINZI
FIORE
GAUDIO
MANGINI
MAJELLARO
MILANA

CLAUDIO

di
**P
O
E
S
I
A**

BUSSI

MINGRONE
MORANDINI
NICOLINI
PAVANELLO
PECORA
PERFETTI
PONTI
RINALDI
ROSTAGNO
ROTUNNO
RUFFILLI
SANTAMARIA
STORELLI
VALLI
VERDI
VIGNATI
VOLLER

DOVE SCAVA LA GIOVANE TALPA ?

OTTOBRE DICEMBRE 1976

LE DATE > CARTE SEGRETE

31	marzo 1976
32	giugno 1976
33	settembre 1976
34	dicembre 1976

> DATI > CARTE SEGRETE

	Italia	Estero
OGNI COPIA	L. 1.800	\$ 4
ABBONAMENTO	L. 7.000	\$ 18

Da versarsi sul c/c postale 1/51220 intestato a:
CARTE SEGRETE - Piazza d'Arcoeli, 8
00196 ROMA - Tel. 67.50.146

RIVISTA TRIMESTRALE DI LETTERE E ARTI

Redazione, amministrazione: P.zza d'Arcoeli, 8 - Tel. 67.50.146

Direttore: Domenico Javarone - Vice-Direttore: Gianni Toti

Redattore: Filippo Maria Ferro

Segretaria di redazione: Marina Javarone

Le arti figurative sono dirette da Franco Miele.

Le arti grafiche sono a cura di Dante Riso.

Impaginazione: Stefano Maffei

**Redazione di Milano: Cavaldo Guido Pagani, Giorgia Salonia -
Via Mauro Macchi, 44 - Tel. 25.54.42**

**I manoscritti, anche se non pubblicati non si restituiscono -
Registrazione presso il Tribunale di Roma n. 11255 in data
5 novembre 1950.**

**Spedizione in abbonamento postale Gruppo IV - Stampa
PRINTER - Roma - Direttore responsabile: Marina Javarone.
Copertina della Grafici di Roma**

CARTE SEGRETE

Anno X — OTTOBRE-DICEMBRE 1976 — n. 34

rivista trimestrale di lettere e arti

Direttore DOMENICO JAVARONE

Vice Direttore GIANNI TOTI

Edizioni di Carte Segrete

Carte segrete

- EDITORIALE: Dove abita la giovane talpa? 8
 NINO MAJELLANO: Che tempo fa per la poesia, 11
 MARLENA FABRIS: Non troppi trogi su misura, 13
 GILBERTO FINZI: Conta gli diamanti della poesia, 24
 MILENA NICOLINI: Con le note, 27
 ANTONIO CARLO PONTI: Lira onesta l'ira onesta, 43
 MARIA VALLI: Dopo la parolaccia di Brisbane, 53
 GIUSIANO DEGO: L'ultima epopea, 57
 MARIELLA BETTARINI: Gruppi e movimenti tra periferie
 e suburbio, 67
 FRANCESCO COPPA: Scatopneici, 73
 CLELIA ROTUNDO: Dentro luce mini vini, 76
 ALDO MOSTAGNO: Anni mandr, 81
 MICHELE PERFETTI: Invisibile, 91
 FABIO STORELLI: Parafraze nucleari e altro ricettacolo, 96
 NINO MAJELLANO: Due poemetti, 102
 ROBERTO MILANI: Il carcere buono, 113
 ROBERTO VOLLER: Proverbi sangermanesi, 115
 GIORGIO BELLINI: Sguardare in apertura, 120
 GIAN CARLO CALIDORI: Verosignificanza in altri termini, 122
 IGNAZIO APOLLONI: Raddolcimenti di pace-guerra, 127
 V. S. GAUDIO: Il bagno del lantano, 131
 ASTERIA FIORE: Le regole del gioco, 138
 ILIO BENEDETTI: La rosa del lombo, 141
 VLADIMIRO RINALDI: Alle borgate non viene Dio, 145
 RENATO SANTAMARIA: Non si suicidano più i poeti, 152
 GIOVANNI FANTANO: Torbido lavoro, 160
 RENATO VIGNATE: Dissoluzione di vecchie lussure, 163
 GIANFRANCO MANGINI: « All'incerta libertà » della poetica, 167
 ELIO PECORA: Parolacce, 169
 GIANCARLO FAVANELLO: Ma ormai non è la poesia che
 passa? 172
 GIANNA MINORONE: A schermo nero, 179
 ALDO FEGATELLI: Postolofagia, 179
 PAOLO RUFFILI: La vanità di leggere, 181
 FIILIPPO MARIA FERRO: Dialogo con la follia, 182
 GIULIANA NOBANDINI: Per P.P.P. due poesie in italiano, 183
 FRANCO VERDI: La disposizione dei mezzi, 196
 GIANNI TOTI: Due poesie tradotte in inglese da Margaret
 Strauss, 196

Carte scoperte

Feneto Bussi, un nomade della pittura, di Domenico Javerone	202
«La mia vita è la vostra», di Silvana Giorgetti	203
Poscia in Italia, di Edo Bonadetti	207
Il diavolo dell'avvocato	207
Savino al Palazzo Reale di Milano, di Guido Seborga	208
Libridone	212
Il consigliere letterario segreto	215
La consigliera cinematografica segreta	216

PROPOSTE D'ARTE CONTEMPORANEA

Léonard, Costantino Manti, Seborga, Lainati

Presentati da Orietta Borja, Guido Seborga e Massimo Riposo

Illustrazioni

CLAUDIO, 14, 25-33
MIRO, 71
IBARROLA, 140
SOMAINI, 132
ARROYO, 173
VERDE, 201
BUSSE, 203, 204, 205, 206
DE CHIRICO, 206
SAVINO, 210
MELONI, 211, 212
PIGNOTTI, 213
BRUGALLA, 214
LENNER, 218
COSTANTINI, 218
MUNZI, 220
SEBORG, 221
LEINARDI, 222



i grandi premi
internazionali

Saint
VINCENT

cinema
giornalismo
letteratura
medicina
pittura
teatro

ORGANIZZAZIONE S.I.T.A.V.
ST. VINCENT



Il governo è la legge
che dà valore a tutto il resto
e non merita di essere
l'opposto.



A mò di editoriale a responsabilità illimitabile

UNA RICOGNIZIONE
FRA LE CARTE SEGRETE
DELLA POESIA-IN-PRODUZIONE

DOVE SCAVA
LA GIOVANE TALPA?





Anno di editoriale « responsabilità illimitabile », avvertiamo subito che questo terzo « speciale » della rivista (dopo il numero dedicato al « fenomeno naïf » e alla « tentazione » cui seguitano numeri patrimoniali sulla psicoletteratura, il cinema, la televisione, la narrativa — sempre « tutte seggiole di ») non è una legge di fiori, non è un florilegio, non è uno specchio né una « emersione generazionale », ecc. E' solo una ricognizione del ridotti. Diciamo nel sommersario, gridandosi che è una registrazione, un censimento assolutamente incompleto dell'area misurabile che si è venuta addensando attorno all'« rivista » dopo le prime vertenze di « poetabili », « eredi di un'azione », le « retro » personali », lo scoperte » e le ri-scoperte (da Mela a forse a Lilebov, ecc. in polemiche, a liberos, meti, e Dopo ogni scavalco dentro rimicoli e cordigliate di fascicoli e manoscritti (anche prefascicoli), ci restano altri scrosci e miniere da esplorare e scavare (altri numeri speciali, forse, altri appuntamenti, magari più organici e articolari per « gruppi », « tendenze », « scuole », aggregazioni e frantumire o come si male dicono coi profissi anti o le contraddizioni in « pianta » etc.

Disquisi monoploteica, monomista, disorganista, disarticolazione, darsi pura strombatura. Se è vero come ci sforziamo di credere tutti, che l'interesse per la poesia sta (rimanendo) nel paese e in particolare nelle giovani generazioni, e se persino nelle feste dei giornali politici di massa si organizzano oggi sia pure contraddittorie « serate di poesia » con contrastare le ire e dibattiti, è pure necessaria una emersione del « lavoro poetico » meno organica a certe « dominanze » culti e editoriali ormai serrate in un giro asettico di solidarietà contrattaccanti, e meno legata al più selettivo operare dei gruppi e delle riviste di non chiara, ecclesiastica,

simetrica o no, pseudopolarizzata tendente. E per questa le esplorazioni, le non rassegnate rassegne, le prese-d'ant'visione (prese e prese di coscienza) persino la generalità di inchieste programmaticamente greche, possono debbono servire all'analisi delle dinamiche sotterranee, potensibili.

Vedremo poi « le nuove critiche ». Ma anche sul serio: il che non deve più voler dire morte per « cupiditas rerum novarum » ma semplicemente « deposte il mantice di una umione all'interno delle lingue delle nazioni che ha per futuro progetto implacabile il superamento del formalismo conservatorio, o del conservativo formalismo che è lo stesso. Purtroppo ancora oggi si prefano peroratorie (che poi sono macroinchiostri di poesia che fanno « la tematica dell'esistenza, del quotidiano spirituale », che « vanno guardate all'esistenza », che ricomparso « erano impressioni » ed « esprimono pathos intenso » « protraggono un rapporto con il quotidiano » « muovono da un quanto di alienazione urbana e industriale », « contengono in una incisa comunicazione narrativa » o « sperimentano l'irregolare » in « rapporti di immediatezza con il visivo » etc. insomma le paleontologiche remozioni che agiologizzano e trasvolano la di-cosmia (« tale dimidia della luna quando si mostra la faccia del suo disco... » o quella d'albero « polverina cabolina... »).

Après tout, une belle langue? (Voyez l'usage!) Poeti ama obstarum? « Framiamo noi e dunque dell'arte poetica in « senza » (magari aristotelevisionariamente, ma che in « settimo giorno » celebrano la sua ripartenza e coinvolgono per la spazzatura italiana con si dà più — come direbbe l'eccezionalequarantesimo anni fa).

« Parola fabbricata è quella che, non essendo usata da altri, è conosciuta dal poeta... ma Apollon idem est creator? » non volle capire. « La critica dell'economia politica della poesia,





della produzione della lingua, della forma poetica della coscienza sociale etc. non è ancora il disordine del giorno. Ma bisognerebbe pure arrivare all'analisi del capitale-poeta, di quella « poesia di altro non è che fioritura di cose che prima non era » (per ridirla con l'antico Petrarca). E ricordare, contro le neo-paleo-estetiche del « vissuto », che « la poesia realizza gli scopi di «venire, nobilitare, migliorare e così via» (postumeggiatamente dicendo): « *Les gémissements poétiques de ce siècle ne sont que des inspirations* »... ma si ancora oggi, l'autoritaristamente ripetendo che « la poesia deve essere fatta da tutti, non da uno » ma, appunto, operando sulle contraddizioni di quell'economia repressiva-lineare « della divisione del lavoro, ricordando con Velimir che « la scrittura del poeta regola l'anima del lettore » sullo stesso mistero di oscillazione » e che « la conoscenza produttiva del reale » è oggi la produzione poetica di un altro reale: non la poesia della realtà (più che mai attuale nella frana della transizione) ma la realtà della poesiazione.

Come e quali che siano, « i poeti sono — ancora oggi — gli specchi delle ombre gigantesche che il futuro proietta sul presente... i non riconosciuti legislatori del mondo » (è vero, natura, o più vero, sir Percy Bysshe Shelley): *« le vers est patriot »* oggi più di prima, anche nei rami che discendono verso la pubblicità del capitale « ostile più che mai alla produzione spirituale » (ancora, sì, sir Karl di Tiers).

Allora, prima di loggione, potere. Esiste nella nostra società « un problema di cui non si può immaginare la soluzione che attraverso il lavoro poetico » — ammoniva il feroce Maiah. E « l'ardizione sociale » chiude questa soluzione.

Conosciamo noi, però, il problema? Chi antologizza conosce già la domanda? Noi cerchiamo fra le carte, segrete o quasi, della poesia che sta fuori-campo, fuori-pagina, fuori-12 libro o fuori-rivista anche. Dal non ancora linguistico, dal

perpetua, all'eccezionalità in cui il tentativo, invece alla vecchia falce della rivoluzione socio-economica, sta scavando la giovane falce della povertà. Nel Pozzo del capitale, in basso, sotto la scena, dove si integrano le si grida. Nel vortice di questi stessi schizoidi, ma se è quanto invalidi testi, contro la normatività linguistica, con il omaggio del linguaggio in senso, per la trasformazione dei processi mentali profondi, per passare dalla analoga infinita linea alla infatuazione liberale neomunipolista, per riconoscere nell'ultima figura dell'incarnazione poetica nella nostra poco accorta concretitudine, etc. etc. Tutto ciò è solo recitazione. Per questo scegliamo questa « carne segreta di poeta », per la ricognizione delle pulsioni. Incidentalmente da intonar che si salteranno magari nella finitura della « minor epistola » e dei « risunti quotidiani », urban-industriali o contadinali populistici... Non ci si chiede più di quanto possiamo dare. Nessuna pre-funzione, dunque. Solo lavoro. E sia pure « lavoro poetante » il fuori-categorie.

C.S.



Dalla incisione di Giulio Dotti, 1875.



Strada

di
fondo

Nino MAJELLARO

CHE TEMPO FA PER LA POESIA?

tra lo sperimentare e l'ideologizzare,
tra la parola e campi segnici diversi
la dialettica politica dello spazio
«altro», il superamento delle vec-
chie divotomie...

La separazione tra scrittura intellettuale e attività sociale, tra lo scrivere e l'agire di persona, sta diventando un esercizio di retorica per molti autori e critici in cerca di diversivi e novità da offrire al mercato editoriale estenuato, privo di idee. Lo scrittore di versi, sperimentalista e sacrificato da tempo nei confronti dello scrittore di prosa, avanza proposte e rimasugli concetti che, trasposti sul piano della produzione poetica, fanno che questa non si discosti di molto dalla copiosa produzione artigianale apparsa appena dopo la fine della seconda guerra mondiale. Non si tratta quindi di un fenomeno d'élite né di un fenomeno di massa che possa dar luogo a un discorso politico, bensì di un fenomeno tipico 15

della retroguardia storica la quale, chiusa in un conformismo individualistico e parassitario, cerca di recuperare materiali e reperti linguistici per superare la frammentarietà delle esperienze neovanguardistiche e ridurle a un valore d'uso: la poesia dandole una collocazione « narrativa » riconoscibile e riproducibile a livello consumistico. Non è detto che l'operazione possa riuscire facilmente, la capacità propria delle figure poetiche di sfuggire all'indirizzo verso cui sono guidate è troppo nota perché si possa impunemente affermare che sempre una scrittura con spazi bianchi a destra è una poesia; molte sono infatti le figure che creando spazi autonomi difficilmente le rendono utilizzabili per gli schemi di un discorso reperibile assai spesso nelle annotazioni delle redazioni editoriali e dai tempi, modi, misure post-pauliniani, per fare un esempio.

Che tempo fa allora per la poesia? La risposta non è certo facile, e io posso esporre qui di seguito e brevemente solo qualche idea sul modo di fare poesia oppure sulla necessità di scrivere, oggi, poesia.

Si parla molto, anche, di « essenza » della poesia, di decifrazione di segni, di sistemi linguistici. Si cerca cioè di superare l'impatto con un codice tradizionale, con la dura resistenza della provincia letteraria italiana, ormai tutta turbata nelle cose estetiche, che accetta esperienze e modi dell'avanguardia solo superficialmente e a livello formale, tracciandole successivamente in rivioli e formulette inoffensive a livello ideologico, con sortite editoriali le quali, salvo casi sporadici, si esauriscono prima che motivazioni, caratteri, definizioni della « nuova » poesia siano stati discussi, rappresentati davanti a un pubblico più vasto di quello degli addetti ai lavori. Ci si odis, o compromette, convinti che poco spazio sia rimasto a un discorso serio sulla poesia di fronte all'alienante paesaggio dell'informazione di massa, alla foresta di segnali che con varie scritture si riversano da ogni parte sulla quotidianità dell'uomo. Si passa dalla rivolta all'accettazione perché ben pochi margini di autonomia rimangono all'intellettuale, al quale per sopravvivere sembra conveniente meglio il diventare giornalista o funzionario editoriale.

Si passa così dalla storia alla cronaca, ci si adatta a un ruolo di copertina del sistema che molti scrittori assolvono egregiamente dalla prima o dalla terza pagina dei quotidiani, si decreta la morte del « giornalismo », la fiducia nel testo poetico, la sua sopravvivenza è intesa soltanto come memoria, o consolazione esistenziale. È chiaro che questi comportamenti scaturiscono da una crisi di valori ormai endemica tra gli intellettuali più che da una problematica formale che molti autori tendono a privilegiare per sottoporre a un vuoto ideologico o, in altri casi, a uno stato di disagio, se qualcuno nella militanza politica abbia cercato di costruire valori che potessero inserirsi come struttura portante nella fitta ragnatela delle ricerche formali. Messa in disarmo la scrittura, la ricerca formale, per stare in piedi, la docta lingua crea stessa struttura, irrigidendosi in schemi teorici che hanno portato a tormentati formalismi. Traconco ormai la ragione della consecrazione, il frazionamento della ricerca letteraria, il mito, la religiosità della parola poetica, la dispersione scientifica della lettura dei segni tendono a isolare lo scrittore di versi in un limbo per iniziati, oppure, rianno nell'ovile dei grandi editori, lo aprono a un vasto ecologico all'insegna dell'edilizio o al cattolico egotico della tragedia esistenziale.

Come fare poesia? Mi pare che attualmente emergano due scelte per il poeta, complementari e allo stesso tempo contraddittorie: una *sperimentare* volge al ricupero dell'oggetto poetico e alla creazione del segno visuale come « ultima » interpretazione della poesia, una *ricerca ideologica* intesa a rappresentare la vicenda esistenziale dell'uomo anche in una dimensione sociologica e semiologica, con il riferimento a una nozione di testo come dialettica significativa in cui s'incontrano e si mostrano varie pratiche semiotiche. Se si riprendono, o tentano altre (vecchie) strade, queste non possono che ricondurre indietro, alla cronaca, all'immediato come specchio di una narcisistica condizione individuale in cui ogni ricupero linguistico della tradizione viene manipolato per una lettura facile e talmente popolare. La scelta sperimentale e quella ideologica sono contemporaneamente complementari e contraddittorie in quanto operano 17

lungo direttrici distanti e convergenti, con una delle quali si privilegia la parola e con l'altra campi segnifici diversi: mentre l'una e l'altra scelta perseguono lo stesso fine, il ricupero della figura come somiglianza e differenza, individuale e sociale, presenza e assenza. E' tra queste costanti che il testo scrive.

Nella scrittura, il poeta assume la propria identità che non è quella che egli evoca attraverso la propria storia, che può anche essere esemplare e tragica, ma quella che egli rappresenta per mezzo della scelta della parola o del campo segnifici, identità riconoscibile solo in quanto definita dal testo, e dal testo stesso resa significativa. Nel testo, la distanza tra il reale e l'immaginario è resa evidente dall'attività che attinge in zone diversissime oggetti, segni, memorie per porli in uno spazio « altro », lo spazio tempo prima e dopo dell'uomo, il senso delle parole prima che siano collocate nel linguaggio.

E' necessario oggi scrivere poesia? La poesia non ha tolto il Vietnam dal lungo allucinante incendio di più di trent'anni di guerra, né i palestinesi dall'eccidio di Fall El Zitar. Non potrà salvare in seguito gli uomini da altri incendi e da altri cecidi. Eppure, in tempi come questi può essere preziosa là dove la scienza e la politica hanno mancato al proprio impegno. Non quale strumento delegato di un potere o cane di disperate epopee, ma come presenza politica di una coscienza in cui molti uomini possano riconoscere, come ricerca di una dialettica costituzionale a cui non sono ancora state date abbastanza risposte, come presenza non separata dal reale per cui bisogna ancora costruire valori e linguaggio dalla funzione dissacratoria nei confronti di miti consolatori che aiutino il poeta e gli altri a proporre come prioritario il problema della sopravvivenza dell'uomo.

Nino Majellaro

Marlena FABRIS

NON TROPPI TROPI SU MISURA

oppure in MISURABILI nel collaboratorio...

Allarghi da alligori e alligori il tuo e lei, chissà? Marlena Fabris è una ricercatrice che dalla linguistica e dall'alligoriismo parla di « crisi di poesia » infine propone l'analisi di « strutturalismo » di questi e di altre infinite correlazioni negative e non. Marlena Fabris si è tenuta finora alla sua lezione segreta tra le lenoni segrete, ma adesso parla che lei chiama « strutturalismo » e « strutturalismo » ed « strutturalismo » perché « strutturalismo » è sempre in un laboratorio all'italiana, con la parte di tutti « strutturalismo » sempre « strutturalismo » e « strutturalismo » sempre « strutturalismo » contro una « strutturalismo » « strutturalismo » « strutturalismo » in tutto la loro « strutturalismo » « strutturalismo » « strutturalismo ».

LA RICERCA

UNA BATTAGLIA DI FIATO
CONTRO LE SCELTE DELLA FIAT!
Gioco di parole assolutamente banale
ma la ricerca è altrove
nel cuore della sintassi salariale
nella struttura verbale della periferia
nella declinazione delle aree verdi
nelle coniugazioni del profitto
negli articoli della legge fiscale
nelle tossiche interiezioni della rapina ecologica

e neocoloniale
Ma intanto anche nei chiasmi delle parole
si riverbera il calore della catena di montaggio
e li corrode a poco a poco
oppure esplodendo
molotov suffissali
con la miccia di tropi accesi
e il ghiaccio della ragione
sulla rabbia dei manipoli
Ma intanto, kamikaze dell'armonico,
fra rispondenze negate
e il naufragare degli archetipi,
cerchi il sonoro e il consonante
il vibrante e il fricante
il sibilante o il mordente
per intaccare l'acciaio
neoresistente
e al volgere di chiare stagioni.

EMODIALETTICA

Funamboli s'aggrappano agli screziati fili
simboli scaglia a scaglia — specchiate iridescenze.
Si fa chiaro il linguaggio
dentro pieghe interine
meccanismi emergenti
da equazioni triboliche
lontano contro vicino
regresso contro progresso
paese contro sottopelo
acqua contro metallo
aria contro miasma
libero non libero
legato non legato
parla ma tacendo
rivela ma nascondi
ripeti ma rinnova
certezze e lassitudini
non sulla stessa riva
non nella stessa rete
ma nel granello nell'atomo

nell'ultima partizione della particola ultima
dell'ultima resezione della materia

E' in questo covo
dell'inessente che esisto
la mia prova per nove
del sopravvivere in doppio:
scegliere quando vilippi
vestono intrichi intattuali
di esprescenze conorte e
brulicanti caterve di se
scogliono il profondo
e ludiche impendenze
bricano sull'ago
dell'ermatrodittismo concettuale
e dei sessi
come scegliere dico
nell'impasto fangante
delle nuove pseudiz
dette scienze al confino
(ma il confino spesso meglio sarebbe)
scegliere quando il rosso può travestire
e il nero può sbiancare improvviso
scegliere dico quando
i corani bruciano
e bibbie non tracolano
dal software dei computers
e spiano segni grigi
i rotoli di carta
dal terminali econometrici
statistici linguistici
futuriblistici
psicoastrologistici di massa
(e di massa)
reipesivendolpescatorpsacati
agli ami della nuova retorica
dei vetusti chiosismi
dell'imbroglia totale?
Scegliere dico è possibile ancora
declinando il futuro al presente
al presente la storia
ora quindi non ieri
né poi

Nel piombo dei crepuscoli
so che altri, tanti
l'hanno detto
nella seta dell'alta
la cartapesta dei menaggi
nelle ore miniate del duca du Berry
nei quadranti di smalto roccò
nel libro della novella nuova
e buona
o dei proverbi
e non io l'onda ripeterò
delle sapienze inbelli.
Non pare logos-consunto
la nuvola di pietra del mio discorso
Non io profeta falso e disarmato
tenterò quegli abissi di pazienza
galleggianti nel vuoto interaidereo
spazi aerei e inascoltati
per la mia piuma leggera.
MA la norma è crudele
con pareti di vetro che il
verdeazzurro insetto delle rose
non può scalare
e un ventre immane
dove lucinano sterminio e carcere
il ridere dell'acqua e la gran forbice
che divarica il sazio ed il digiuno
ad ogni ora più forte
e l'acciaio bentemperato la
suite armonica senza fine
nelle strade di Buenos e Makindye
con le teste recise ed il sesso
e i tumi che fioriscono ragazzi con le mani legate
tenere mani d'amore e d'inchiostro
di falce di mitra di niente più niente
per niente vissuti per niente morti per niente
perché la norma tutto digerisce
e invano lapidi
e nuovodividivi
a scolpire ancora e scolpire
22 artati famelici ancora quei corpi bucati

nel bronzo scolpire
e ingrassare mangiare ammicciare
ma niente più niente per niente
le mani d'amore legate d'inchiostrò e morine
come fiori sul morbido fango riaffiorare
e la norma e tacere oppure sottovoce parlare e ad alta
solo quando la ben temperata orchestra rima il buio
(segnale

che tutti in coro oh! il coro
venerando che tutti compiuono
consola e rassicura
la buona norma che tutti assolve e quasi
(o forse fifty fifty)
Ma la rabbia io dico
ma il rifiuto
ma no dico non vedo
come si possa non vedere
e digerire
e ubbidire e sparare
e sopportare e guardare
ma la rabbia il rifiuto quella non altro dico
e la pazzia
ed io la elogia dico
la elogia.

ANTARTIDE PAESANA

Come piove dall'alto
questo amoroso volo di cortaccino
da una nube di rosa
che in questo cavo paese
sopra bello ai monti di domani
Vivono a lungo e fedeli
coppie monogame all'antica
beccettandosi il collo e le plumette
sopra il ramo ondulante.
Arabeschi disegnarsi nel cielo
e hanno scritto una storia.
Ma il mio futuro è più basso
fra linee geometriche
di campi di patate e di radicchio.

« zappettare preciso di gesti da messa arcaica
 con salde forme sveltanti dentro jeans e magliette
 che tirano carretti
 nell'attesa pettegola
 di finte rose sul cappello mass-media
 il giorno del contratto:
 qui fra le marmotte fragorose
 delle gilere di quarta mano
 e la precoce grappa dei ragazzi
 mattutina bevuta assieme ai vecchi
 per sopportare il silenzio muto stagione
 di travisate ceneri.
 Il mio futuro è nell'altero esilio
 di questa umida distanza di gelo
 dove un pallido vento
 mi rinvolve fra i fogli del mestiere,
 e in tragico, cellula pietamorfica
 in un tessuto compatto come di estranei pianeti
 è il volo nero là in alto
 è il solo segno segreto
 di un linguaggio forse comune

FIENAGIONE

Ma che senso
 ancora stagioni di vacanza ma che senso
 che sensi le fioriture primiste di questi campi di attesa?
 Cadrà sui fili inerte nel solleone una lama
 e il profugo vento dell'erba
 onda per onda s'esalierà nel ventre
 di qualche stalla
 Non ricondurre daccapo
 alle aliene vicende giustificanti
 la semantica del vivere
 Non tentare incestuose congiunzioni
 di analizzati componentiali
 intramonto opposti
 nella voglia generativa
 la voluptas vivendi.
 Già sai che tutto s'accomuna
 nei cinici disegni della specie

multinazionale
e che gli oppiacei giorda senza frontiera
debellano gli esserci e la morte di mai
sul secondo canale
e la spirale cilena
come di fumo si dissolve
nei raggi della ruota di mosca
a monteroni di locce
Ma che senso, che senso
parlare fondo fra noi
disquisire dibattere dibattersi
l'uno per mille su cinquanta milioni
su quattro forse miliard
se indole sotto i nostri sillogismi
il mare d'erba degli entinemi di massa
rimormora riscalabile e savrano?
Miseria cila dei veggenti
spantiti e disperati
computerizzati impotenti
scomputerizzati emarginati
minaccia emergenza del riccio
destinati a strariscienza
nel disumano freddo,
durare e la tua legge
antieconomica
nella hall degli alberghi siraco mi
nei consigli di classe di fabbrica
e comunali
nelle vecchie famiglie e coppie nuove
nelle nuove comuni e coppie vecchie
nelle latrine nei laboratori
nelle apocalissi del mi: o nei sorrisi
kissingeriani
negli stilemi atropio del tuo verbo
contro le anafore e le metatone
della parola degli altri.

Marlene Fabris

Gilberto
FINZI

CONTA GLI ELEMENTI DELLA POESIA

What
about
Poetry?
Merde
Schit
Scheisse?

Gilberto Finzi non è «preziosabile» e se non impressionabilissimo. Da tanto sulla «brevità» che non è più tale, non ha né «preziosi puntuali» e ogni appostamento e precisazione. G. F. si fa chiedere soltanto se «Conto gli elementi poesia/non posso più fare poesia è una prefazione o una conclusione». Non lo sa, confessa, ma gli basta misurare quelle parole «per giustificarsi di quanto non posso, posso e capogiro, incertezze e il con trario di incertezze». D'accordo, sufficiente andare anche a non la scrittura e con una la stessa scrittura. Sufficiente/insufficiente, capogiro/cont rario, è tutto un incertezze, ma si capofatto, dov'è? La incertezza è la soluzione, il nostro modo della parola che comunque suffici.

1. Ho fatto arredare la casa con sedani rosa —
Correvano per me — in aria — collaborazioni
a forme senza parole: potevo spendere
(nell'area prettamente economica)
dopo aver dato le dimissioni dall'impiego
perché si sapesse qualche verità sull'ascesa e la decadenza
dei Romani.

2. In posti (luoghi non impieghi) potenti e verdi
coltivavo ravanelli per sfinirli precena nel Martini
e se per caso straricco di alcool mi sentivo scrivere
preferivo sempre un biglietto a una parola,
una lettera persa a una poesia: questa infatti
invenduta, spenta nella fredda guerra della convivenza
menava vanto dei suoi orfanelli.

3. Gli affari, in altri termini, che strano sparlare?
operavano in maniera spuria e l'alternativa
non era che: convivenza o mutuo annientamento.
Per ciò tacqui presto: nel mondo di sopra, dopo aver
bucato gomme e pronunciato « mammeppapà »
con stima emotiva della situazione, autocontrollo e logica,
volenteroso Edipo.

4. Soccombendo, da ultimo, danneggiavo automi in
[sosta —
bruciavo i Guttuso e i Morlotti per modestia
e, nei rapporti internazionali, preferivo
difettose evasioni (tupamaros) ai vantaggiosi
nude-looks delle coloniali ameriputtane. Era, lo vedo,
una Pearl Harbour misera: senza alcuna
spinta all'aggressività totale.

5. Dopo aver fatto da poco costoso tirapièdi (per boia di
[3° ordine)
e da cattivo discolo status quo di aziende passive,
ho fattuto il campo e sono fuggito con danno
e con vergogna di dipendenti modello
ossequienti obbedienti omniivalenti (con lettere di
protesta e libri di sottobanco di sottocassetto all'ufficio)
per vivere intonso vite (ai crede) e favolose avventure
di 80 giorni sopra il mondo 27

5. Seguono poco produttori staviglie, e nettamente preponderante è il fatto economico che porta i g'iter ancora su poltrone, a contatto con entità metafisiche assai più come: Azienda, ultima Arca per bipedi da non salvare — e [a] pretesa di stravincere senza lottare [il concorrente principe è proprio Pavesi]



Gibetto

l'ossequio l'attento ai limiti)

l'insplorato

l'armistizio

il campo l'orizzonte

giacchè è o per

(l'indomani sole il di di poi)

le rovine di Sparta mutilate dalle mine — il

cimelio si convinto)

(in carcere gli ultimi — dimenticati —)

nel cuore delle buche la lettera propositiva)

snodano come setole sui lenzuoli

al giorno le nevitate

poltrine dei caffè — con le lunghe rotte l'ancorata

presunzione — il gelo si diverte la forza lo spoglio mi ricordo di te —

progettare l'esistenza un cranio una potente

turbina un'efficienza funzionale una storia

immobilità



Chiriquí

di strumenti — del roddendm taccio, delle rose
dei cavi tesi nella tramontana

MISTURE SESCOFISCALI

Ora che la carne —

ora che

ora che la carne

è triste è triste

ahimèèè

(e io ho letto tutti i libri-cassa, i libri-spesa, i

cartellini prezzo,

i sovralti i sopralti i timbri postali (tardati) i rilievi del censo
del giscard « suona bene » del fisco e del fisco del fisco del riflesso
etc etc

ora che la carne rialza il suo oio, l'aurea greca del sesso, al
vento al Mare il cesso la volgola pirata l'utero della cozza retroflesso
felliniana atroce spenna di cazzo nell'otto e mezzo

ora che la carne stile col pese e il volga tiene i volgatori (sic)

mentre i cava il vapore ti castrano e la zaza a tentoni acquisa
 con intuito e facoltà dispendio di misteriose prebende extrastandardi
 ti castrano ti castrano ancora e ti dicono che la Banca non farà più
 quel che credi (credito) oltre il quinto giorno (risuscito da morte?)
 forse il terzo forse il quarto il quinto non dice! e mentre IVA
 IVA ai tuoi ginocchi cantano o IVA dell'utero violento tra
 finestra ai lavoratori e ai fotofagi — non a chi vende/compra case
 carne auto e — di sfuggita — sesso e follia che suonano bene anzi
 benissimo — dunque dirò del così come si trova bene accomodato (talora
 aspetta o brinacchia o fongigliardo o relico anz che credere a!

verrà da te — nascente, vendicativa, astratta
 misura del ma'esserè, verrà dall'eufonia del HP sensuale
 misture alcool/champagne/pellicce al 30%, — chi vivrà? Non non non
 vedrà

ora che la carne / ora che la pelle / ora che la rete / ora che la eta
 (c'entra?) (non c'entra?)
 ora che

ora
 o

CONTO GLI ELEMENTI

Conto gli elementi che fanno completa una poesia / o una poesia completa
 Vedo la disfatte delle cose reali nel senso nel a d retz one nel mondo

Indico col dito la poesia nelle cose che alla fine probabilmente non contano
La poesia cresce sul prato incerto del segno! la preda vinta è la parola!

Sentimenti / mentogne // linee di ritmo / inni fermi // / intesi / occulto
virgole sezziose / punti inferni / linci ed agguati / ladri di polli /
pulvis Fogg / Davy Crockett / la battaglia della Marina / le Termopoli /
tenta / tentata l'elencazione il ciao / lo spattacolo / il visinario-e-o-invisibile /

poeta che non sa che non / si mette allo scoperto
la fogna / la gogna / né si sperde la / ne si riduce il / : n° x il

po — sentimento dello spazio — noto e cento dipocché / l'allunga il polo
il mostro è delicato / **What about Poetry?** Merde Shit Scheisse

conquista — a'ita qui ³
Cento accento percento / pauro-paure / cesure limite / proscettodi
qualcosa che non si conta e non si appunta a spillo / calare falchi
Wandering putrefine / mestruoso degnitoso / cesario / verba volant

NO — al poema-fine al tutt'inteso al sommitate — al collatino
il BRUTO il brutto impiccherà Lucrezia Tarquinio i suoi / i tuoi
gioli / gioielli / gentilità fresca

fitta delizia di coronarie praghe leghe di canto / cammina cammina
per tutto / fondo di te conservare / dalla parte dell'UUUOMMO per
feccon arrivare / dal carro-Cardiaci le streghe di Macbeth vereconde

2

ritmo rima non rema piove / paure / accenti accenti ACCIDENTI / ECCEZIONI
pronte per l'uso abuso misuso destruso effuso /

tutto tace / la notte — poesia

azatta di sotto coperte streghe strade sordine accipienti q.b. evore avole
credo / credevo / crederò / ecco il patetepoesia is ready / na no /

solo

conto gli elementi che fanno completa una poesia / una poesia completa

COCKTAIL

Le cocorite si specchiano — i loro capelli / piume da diuma sulle ventitre

lento di buffet congratulo teco m.o pensavo lupomito
dove si dica "virtù" (rifuggire) sui cammelli dorati zucchero e seni
di volatili matrone senza selle — i patroni di cassa perse i
gorgoglioni tette nel ventre delle anisette a bedie

dei doppie menti nella enorme-cresiate

cartilagini sparse

(cartoline pag 1 a 102, il
della segrete

nei cassettei a due-
interrogati)

volto nobile mosse, torturato pelo, avance senza compôtibile
con l'anca trivola / andante
dell'impietata furzua sconconceda.

Nottuno dopomondo — salivano gradini di baldoria, schermi
pretese colorate e belle — non dilleggi. Però
li commissari rubavano en plain air qualche decina di
capellati senza che nessuno li presente
provasse un esulto stringimento agli slitheri)

Nonostante la vicine dei viali
alberi cani defecarono
dilatate quantità di sperma

ovulazioni contrite

terrore
(spusato? non spusato?)

non avveniva i
trasportati nei colli del Montemaro
alla
facilazione numero sette della
indubitata loro morte naturale
vita durante

a minigonna felici o noncuranza

o costanza dei segnali a sparare
che non nascondono il rinnegato

risposta: Italia

o silenzia sessantista sabbata, volto inform. giabra
notturnità dell'esere fidente inconfusa

o veranda o luna o *charmant* satellite fuori dagli Oppenheimer
periti o calcolati o venti delle impermire o tanto *insolentato*
meridione santo guerriero militarolidam nevi piegato

lampo banale discorso idiosa poeta
nell'accoglienza solida
del party

Discesa agli inferi — il vento era fortissimo —
le prospettive aule del Sahara riparati Calahari i Gobi ridenti
la tempestosa dispute i nevicati dissenzi
il tutto abbinato i distinguo i nonimportache

governatori delle speranze / giovani tigr / uccelli-lira

un animasso non proveniente
da nessuno non diretto verso niente

Poetautocoscienza

CON LE NOTE

di Milena NICOLINI

Una scrittura consapevole che si propone
curaggiosamente « l'oltrapoetico »

Poesia è una maniera di conoscere all'interno di quel ventaglio di forme particolari di conoscenza che è l'arte. Conoscenza nel significato meno del termine: dal l'esperienza al concetto: sono i diversi modi del rapporto reciproco di questi due poli a determinare un tipo di conoscenza. Così l'arte, la poesia acquistano un loro ruolo, storicamente determinato, attraverso il tramite delle istituzioni letterarie, delle poetiche, che ha dignità pari al conoscere quotidiano e scientifico, che non è meno « necessario » e naturale, che possiede un suo linguaggio autonomo per esprimere il suo particolare rapporto d'esperienza col mondo. Se si accetta questa tesi, allora occorre subito precisare che l'arte, la poesia, possono avere qualsiasi oggetto: infatti non possono esistere concetti o situazioni in sé non artistici, è il modo dell'approccio che è o non è artistico.

La poesia, come ogni espressione artistica, ha un suo linguaggio, sue regole, non fissati rigidamente e per sempre da nessuna estetica, ma inseriti in un contesto relazionale dove il tempo storico, il tessuto sociale e infine la ricerca originale degli autori tessono una trama tecnico-formale incedibile, nelle sue scelte, dalla volontà d'espressione d'un ben preciso

contenuto. Al centro dello specifico poetico, il poliremo, la parola che allarga i suoi sensi, rispetto al suo significato base o scientifico, inserita in un contesto poetico più vasto che la costituisce secondo la poetica dell'autore.

Alcune note particolari a proposito del presente lavoro: tentativo di andare oltre al « poetico » costruito su ritmi, perleto in parole « litiche », su assonanze di concetti e immagini ben costruite, ricerca d'una intimità, d'una parola, d'un rapporto romantico amoroso, adatto ad esprimere una ricerca vecchia come il mondo, ma già così invischiata di retorica da una parte, di vocazione allo specifico scientifico dall'altra, che esige senz'altro una modificazione dei moduli tradizionali, sia perché, altrimenti non sarebbe che ripetizione, sia perché la dimensione attuale del problema richiede un linguaggio poetico meno lirico, per così dire, più capace di allargare la sua sfera di ricerca, fino ai limiti del conoscere scientifico.

Nella ricerca d'un vocabolario s'è tenuto conto di sollecitazioni venute dai modi del linguaggio moderno, così per particolari esigenze possono nascere parole nuove (irregolari, in amarevole), o essere tranquillamente usate parole tradizionalmente « fuori », come quelle greche o latine, ma abbastanza conosciute ed usate da essere patrimonio diffuso (sebbene il linguaggio comune usa certe parole inglesi o francesi, ecc.), o essere introdotte parole che, da un loro specifico tecnico, si allargano anche ad altre connotazioni.

I riferimenti a brani precisi di altri contesti poetici e non hanno il senso di richiamare un ambiente culturale, o una situazione intellettuale, o anche solo un clima, un'atmosfera, non sono letture, che allora bastava una buona traduzione, in nota poi che la fatta traduzione, starebbe bene un cenno storico-contestuale all'opera, all'autore. E' un modo per coinvolgere la tradizione, da una, quella tradizione che è profondamente radicata anche in chi la rifiuta, la sintassi e l'uso delle varie componenti grammaticali sono rigidamente in connessione coi significati del lavoro, più che al segno specifico convenzionale del teorema, s'è guardato al suo carattere più modale, alla sua carica originaria (gli avverbi che affermano qualitativamente qualcosa senza riferirlo a un termine preciso, ma lasciando tuttavia un modo, polireferente, quasi imma-

nente in tutta la frase, l'imperfetto che, al di là del tempo, esprime l'azione che continua, perdura, il relativo « che » l'assolutamente relazionale, non è necessario precisare a livello di preposizioni, anche perché spesso non è possibile ridurre il rapporto in un passaggio troppo preciso, nomi usati come aggettivi, soggetti che sono anche oggetti o che affiancano altri soggetti, uso di participi presenti per dare l'azione che perdura al di là del tempo; uso di parole nel loro significato originario, o di prefissi, o altro — *cioè* l'm che nega, ecc.)

L'uso delle note risponde a una necessità di comunicare, anche se si ritiene che la poesia non si legge per la percezione immediata e che occorre imparare a conoscerne il linguaggio, le forme, ecc. Si sa però che il vecchio vizio erasmico è ancora l'atteggiamento più diffuso: pertanto si opera con le note di convincere alla discussione, alla riflessione critica quanti sarebbero troppo pigri per una ricerca totalmente propria.

Un cenno sul « contenuto » del tutto (ma qui solo una parte è pubblicata per ragioni spaziali) l'argomento già gravato di retorica e già trattato da tanti, è riproposto si pensa in termini più attuali: il vecchio dramma del rapporto uomo-uomo, finito-infinito, assume caratteri più concreti in un dibattito che coinvolge anche la discussione intorno alla scienza, al metodo d'indagine, al rapporto astratto-concreto, nella prima parte, poi si affronta l'irrisolvibile questione, irrisolvibile da ogni angolatura: la morte; si accenna infine in due brani finali a possibili sviluppi del problema su di un piano prettamente umano, storico: allora il rapporto dell'individualità col potere che l'ha generato, quando intenda ribellarsi, e la costruzione di una nuova moderna « *medocritas* » nel senso positivo, collettivo che si può dare al termine.

Il profondo scopo di questa proposta è sollecitare una discussione, un confronto.

Milena Nicolini

un significato una voce all'aperron in scova mi stacca:
 l'eryngation da sempre alaccio inevitabilmente
 incorporato ai gangli pneali¹ luce assorta allo spazio luminoso²
 confonda energia da parole sabbiose infossate desiderio
 a spaventose mentogne irraggiante vaporiati ordine
 pensieri proietti trasferimenti durante l'oggetto³
 che spazino a toccare cortecce di sangue regnante
 di andri ancora sbalzati sassi a caldo perpendicolare
 cavalli affannati alle nari scoppiate di lacerosa acqua
 unire aguzzo la terra crepata in vertici equidati
 mentre dirupa il contempo ogni attimo che mi segna
 definito nome al chiodo usato

atti in solitudine inarrestabili catene
 dicotomici abbracci e abbracci e parole scamhiando
 in opachi più oltre occhi mani disgiunge responsabilità
 gravosi continui insuperabili ad abbandonati aspen

¹ "callica" (coscienza) del tutto iniziale

² "mi segna" mi fa individuare, specie ora ce lo salti addosso dalla morte che mi rivela il necessario morire
 all'unità esistente

³ "l'atto" (atto) in una
 situazione d'ipotesi

⁴ "l'atto" (atto) in una
 situazione d'ipotesi

⁵ "l'atto" (atto) in una
 situazione d'ipotesi

di memori unomi al vertice immediato

CHE SET

totale certezza assorbita possibilità ad un

incoscienti partecipazioni a progredienti forme

d'inconsumabile stasi

assenza agli altri consustanziali adesive

di ignoti inammissibili limiti rigoso

dimenticata colpa inaffranta

a te ero

CHE SET

parto maschia individuato alla terra che tutto pensiero

burnasha

a conservanti aspirazioni al totale

in molteplici incubi e gridi a te

ricongiungere sensibilissime paure

altissimi pareti a puntualissimi tocchi di suono

le qualità irripetibili mescolando all'origine

annullata moltitudine di me assoluta

CHE SET

nella fragilità e compresenza ogni possibilità a cui la partecipazione è incessante, esistendo necessariamente in
individui.

l'aspirazione d'un rapporto con l'abietto

senza l'idea del finito, ma anche senza la consapevolezza tangibile e profonda dell'identità insuperabile

essere, temibile guidato dalla ragione

sensazioni

assoluta - acuita, senza limiti

la situazione m'ha aperto in oscure labbra

il mio tempo

la parola che mi è morta

in azzurrine decisioni preterumane¹¹

e allora come alzare ancora sul collo

la Sacra Testa di eternità e forme

proiettanti fatali spaventosi su oggetti disarmati¹²

e indifferenti

come ULTIMI

puntualità incarnata santore di altri che mi confidano

il concetto di me ha parole e

irraggiante reticoli geometrici

che IO sono

allora dove trovare la differenza

CHE SEI

anche se all'universo forse

indifferenza

è nostra differenza che mi assuoli

atomi di te agnostici

ignavi costruttori di futuri noi

di cui mi assicuri fondazione e gloria

ma come foderarmi alla paura

¹¹ L'altremano può avere ogni colore

¹² Che sentiti ha tra davanti alla morte, com'è altri ancora altre al di sopra del contingente

che il dubbio fondo a te

mi recide

CHE SEI

non tastiamo certezze di te che dovremmo essere

al sommo relitto rifiutando la caduta

lunghe ai sogni opposizioni in lucidi bui

di Gran Getsemani

inutile riavvolgere le petitiones¹ di Olymna

all'origine alla seduto funambolo il principium

apriori goduta maculatio dei sensi

che non si dimostra ma implichiamo

IMPLICHIAMO

fino alla Mia Morte

affilando i segni di guida

al pugno di anni che mi firmerai the end²

inutilmente audio sanguigni propugn di vita

CHE SEI

allontana da me questo calice

se m'è una qualche possibile vita

HIC ET NUNC

allontana da me questo mortal coil³

se qualcosa sono un nome di terra

¹ si intendono que le petitioni di primigen

² proprio come un bel fin

³ cfr. Amleto, II, 1: doppio senso: smentito mortale e indraglio

sia lecito vivermi il tempo.
sia al canora storia MIO a fiare
relitto in lenta parola a parola
sfuggio alle tue gran branche

VERBUM

CHE SEI

inamovibile silenzio agli spettri d'ordem come
linguaggio sfuggente alle pietre mistiche.
tradite in ideologica veritas

non vedi come stringe oscurità lavica
la tua mano

CHE SEI

a strozzarmi incommunicabili negazioni: parametrali
infinitadimensionale. Nonesse

CHE SEI

quanto immerso del tuo gran spazio al mio piccolo corpo.
spunta il rifiuto di te

chiusura all'odore all'ingorgo d'impronunciabili modi
eterotetto sperma germicanti: che piega determinato
moduli a se stesso.

* incompiuto anche delle grandi religioni

* nel senso latino (trasmesso) e italiano

* che senso ha, che cosa se si parte da te che sono a rifiuto come tua immagine, suo straragolamento.

Ma se tu ha senso vede come similitudine che si fa una laconica i moduli del suo condizionamento concettuale?

- ? quanto di me alle ragioni totali
 a disfare tempi irregolari
 all'inespressione
 ? quanto di me all'avanzo dei mondi
 dopo scivolo stelle a sfere d'immobilità morte
 e umane scansioni a qualitar i tuoi pieni
 dopo dissolute radici alla mia martirina
 ? quale colore dalle labbra di uomo
 pendenti saliva in sacre saggezze preteco
 all'assenso d'assenza
 ? quale concezione summissa ai pateristici gridi
 agli inconsulti eroismi che vivo
 in consumazione
 ? quali illegibili dati al tradimento di guida
 tessuti incoscienti deliri d'usura
 di contaminate cortezze spento ai confini
 trascuro a trascendermi l'atto d'eterno
 che mi muovo
 ? quale nome convieni al figlio dell'uomo

«città rimarrà di me, dopo che si saranno fermati i miei limitati punti di riferimento (stelle-scansioni).
 inghiottito eroi in un superimpulso, dopo che scomparso non in sua classe di consistenza la totalmoneta
 di me»

«quale verso avranno quei valori per cui ora si proclama valida, eterna ed universale?»

«che cosa c'è dietro al futuro umano che mi inquieta, ma che non si cancellerà più tuttora che si apra
 alla?»

«quanto di praticabilità nella mia esistenza?»

dopo l'angoscia che ebed¹ mi strida indifferente
alle tue atree intoccabili predestinate gorgo infelice
ABBA²

che mi sei

ABBA

sciolte radici alle tue Gran Ragioni
mi corosco individualissima bocca³
lervida lingua ribelle
piedi d'espuiganti deserti color affocati
mano ai pari di fame mortuamente corpo
allaccio di donna trasmutante carnale
al fuoco vahescente accensioni finitime
per l'ultenore che mi do sterbo in tangibili alterita⁴
MARANA THA⁵
soffocante ai primordi concetti mi precodi
la rapida fauce inhians in te circumfusa⁶
mute metu⁷ ai rantoli terreni l'anima

¹ cosa sono più d'un servo fedeli?

² aramisco padre

³ nel momento della morte tutta la mia vitalità si ribella. Ho entusiasmi di vita cozzanti con la morte per cui sono non pronto perchè mi avventi, soprattutto concentrata (che il mio altro non è trascendente, ma conciso)

⁴ aramisco vieni a seguire

⁵ aramisco a 16 che l'abb-accia di Lucifero. I 20-25

⁶ da 1. 31

zoidi errati all'ultimo cielo infissi"¹⁷
di bianco effusioni in placidi occhi annuati
donde dicono «torna nessuno»¹⁸

se t'è lecito pascere vista agli estremi «expir»¹⁹
MARATHA

sul filo orizzontale dei miei cuori nomi pensieri incroci
sul mobile buio al profondo²⁰ sul libero arbitrio
sul rosso cadente istantaneo in eterno
sul delicato singulto del cuore appena definitorio
sul ricordo reciso in suspensioni d'immateriali sgrignamento
sul laborioso²¹ concetto anellato a prospettici ruoli
ignotissima progenie a schemi tresceci
a «normi pericoretti» di misa relazionale presenza
omnipotente totale disaggregazione individualità
esperienze al complesso d'incendiati contatti
dirigi stanchino che cede
IPSSIMA VOX²²

¹⁷ cfr. *Finale*, IV, 401

¹⁸ cfr. *Canale*, *Lupe*

¹⁹

cfr. *Incanto*, I, 30 • cfr. versi dell'ipodice • non è lecito agli dei macchiare gli ombi dei sospiri casto

mi di chi, mentre

l'incanto

produttivo e leticosa

«formale» indicante storicamente il riferimento preciso a Genio: qui come essenza individualissima della

persona

Le proposte di Claudio

L'emozione del voler fornire una soluzione completa dell'immagine che il disegno di Claudio, prodotto logico di elimiche meta-varianti, prende corpo con sofisticata lentezza, al seguito di una memoria che sfancia le proprie forme con segni persistentemente sufficienti. Avverti la tensione costante e la capacità d'analisi spicciatamente «scientifiche» volta ad un processo che, non meno gradagna di intensità, si fa specchio emblematico di se stesso. Due spicchi che riflette il ragionamento serrato, chiuso in una unità arguta e disorientata dalla quale però, non è esclusa una sordida ironia e l'orrore per il paradossale insito nel vivace amore puerile. Due immagini, nell'atto stesso che il quale è di tutta certa rivela di sé, escludi che l'artista preferisce solo suggerire, e si trattiene dall'effettuare, dilazionando la sua scelta di gusto. Si tratta non inteso, di valori emergenti che trovano adeguata soluzione grafica, in che è soprattutto la dove il racconto è drammaticamente sovrano. Una suggestione tutta tutta media una realtà che dei titoli si avvale come di un pretesto. Ma perché non è, perché il mito è tirappato al suo passato con gesto penitentemente illustrativo. Una leggenda quella che Claudio ci propone con termini eccezionali che impetra come ancora l'incompiuto preludio dell'umano non sbola finché di sorprendenti.

Annunziata Corbi

Al di là del «tuttodetto-tuttoscritto»
la scommessa e la sfida della poesia

LIRA ONESTA L'IRA ONESTA

di Antonio Carlo PONTI

*Apoteosi o no? «Vita indotta» oppure ancora Ovest e Levi? O
lira e onestà? L'editoria l'ira è disonesta e non sempre «onesta» è la lira,
minima dubbia e subita poi, di questi nostri tempi. Antonio Carlo
Ponti espone la sua «placchetta» con la «piede del gueto» Dora «Al
giorno zero», il suo libro del '71 e «Santus Bonob», il secondo del '72,
è alla sua terza rivista (poesia degli ultimi tre anni) «Dopo il mallo
empireo» e lo dedichiamo quasi totale di questo anno nuovo, in favore della
parola d'ira (infatti, antologizza con Pucci verdi, e conciliando con
di tanti giovani poeti) — così oltre ad p. rappresentativa — «mi è sem-
brato» «questione» ancora nella stessa, impercettibile sulla mia pelle, quella
trama così chiamata poesia, e l'idea di Cervantes «inferenza» «cavalieri»
e «conquista». Ha fatto bene, naturalmente. La sua produzione, «epigrammi»
«epigrammi di voce», di «epigrammi» e «beni» «epigrammi» e «con-
quista» «proprio» come «consolidazione» «conquista». E già tanto, oggi che
qualunque sia la ogni operazione di «ritorno» che voglia, appunto, «con-
quista».*

non è la croce
che mi porto addosso
il peso

non so stare al gioco

Stare fermo di scolta
manifesto policromo
gestuale
coerente

Stare sul chi vive
in tempesta di parole
Abbacinato
Trasumanato

Tramontare come si è vissuto
Erlebnix stolza
incoerente
incostante

Si ha voglia di pietire
un chi va là
Ma non si sa mai
la parola d'ordine

Creatura non sono
di questa giornata

Sono contento d'essere
immanente
nella mia trascendenza

Acquisto meriti a mano a mano
che discendo

Non so vero che

Sostituire simbolo e segno
trovare l'oggetto
non cercare il nome
chiamare tutte le cose
« cosa »

50 Inventare la lingua
rifiutare la parola

Cadere avvinto semanticamente
alla semiologia del creato

Sono teatro a me stesso
[scena livida
suggeritore offeso
luci spenti
regista impaurito]

Sono teatro di me stesso
[testo confuso
ideologia in disuso
dialogo interrotto]
Sono stanco teatro

La mia libertà
E' tale finché esiste la tua

Nella misura in cui tu non sei più libero
Non lo sono nemmeno io

E a questo punto che il tiranno
Sorridente appollaiato sulla forca

E tutto detto
E tutto scritto minutamente
In secoli di scaffali
In un'ira di sintassi e sintagmi
Nel giro martellante di ottave
E di sogni
Sta tutto lì
In uno spazio circoscritto e infinito
In un rombo di segni
In un inferno di suoni
Tutto è stato detto
Che dire ancora?

Dire che non c'è più niente da dire

Leggo sul water-trono
e non mi importa di te
che busi discreta alla porta

L'amore esige doppi servizi

Affacciato sul precipizio
non ho vertigine
né paura

Solo nella piazza
non ho vuoto
né sindrome

Abbracciato alla storia
senza tumultuare
le pietre

Circondato di gomma
ho una nicotina assoluta
dentro la tempio

Di gomma sono stanco
Di venire colpito allo stomaco

Ho voglia di essere squartato
e salariato
da tutta questa gomma virtuosa

Manco da millenni

Antonio Carlo Penni

Maria
VALLI
rientrata
in
Italia

DOPO LE PANCHINE DI BRISBANE

Maria Valli, un « personaggio » non fatto di carne ma di letteratura. Ma forse lei non vuole essere personaggio. Le basta essere persona. E allora è che vale ricordare che lei, come qualsiasi persona, è andata da Gattorno al suo tempo, « Primo anno », « Vagante per casa », « Che per ora mi va bene », « La storia svelata: una società di crisi », « Piccolo uomo », primo Pierrot, « Fuoco Antidomus », « Journey of Queensland Park », il suo arrivo in Australia nel 1952, questo suo modo di lavorare, l'arrivo della Repubblica italiana, a Brisbane con tutto il lavoro accumulato, un « Taccuino di Viaggio », per « Roma, Argentina » etc. etc. Dovremmo bastare questi suoi testi da varie versioni di un libro da pubblicare, per una certa rivista. Maria Valli è tornata in Italia, dopo le tante sue uscite e sta scrivendo le sue *Prime Panchine*, le sue prime storie italiane. Un « caso » di una « personaggio ». La porta è a « Chi perdonare di una rivista, appena. L'età da libro, se resta, in un'ora, in un te-
stino, è sempre qui.

La prima volta
 che mi parlarono di te
 dissero ch'eri un genio
 Era appena uscito
 il tuo primo romanzo
 ed io non l'avevo letto.
 Divenisti amico
 dei miei amici illustri
 ma, chissà perché,
 non ci conoscemmo.
 Ti vidi due, tre volte
 in pubbliche occasioni
 gli occhi bassi il teschio prepotente
 simbolo inconsapevole dell'uomo.
 L'ultima volta leggesti alcune poesie,
 quella su tua madre
 mi parve molto bella.
 Passarono gli anni
 la tua vita, come si dice, **cambiò**.
 Recentemente l'amico illustre
 scrisse che cercavi lo scandalo
 Quisquillie, unico tra tutti,
 ti osavi soltanto rappresentare fino in fondo
 la nostra triste specie.
 2 dicembre 1975

LE POESIE

Noi somigliamo in quella leggerezza
 (l'incoscienza la chiama chi sai tu)
 Che festosamente ti fa dire
 - Ricorderò questo e questo quando sarai morta -
 E a me, pensare
 - Le leggerai allora,
 Le poesie. -

DA UN FATTO DI CRONACA

il suono che mi perseguita
 54 in sordina

E' il trotto di tre cavalli
Senza cavaliere
Piu forte dell'istinto di sopravvivenza
Li porta avanti
La generosità del petto
Nella notte
Ed ecco il cavaliere
Uno per tre E per la prima volta
E' sopraffatto il numero
La tecnica dell'avvenimento
Tre cavalli uccisi da un'automobile
Riguarda la cronaca dei giornali
Ossessionata dal solitario trotto
Nella notte
Io scruto il saliscendi
Dei posteriori

LA COERENZA

Conoscere se stessi
Non serve
A essere altri
E alla fine della vita
Si dà un calcio alla coerenza
Che ci ha tenuto stretti
Come un baco
Che non diventa farfalla

MARINA

Non più gridi di uccelli
Umani gridi sulla strada in salita
Con la paura, quasi, di guardare il mare
Eppure il mare c'è, oltre le parrucche di spuma
Che non bagna gli acogli
E all'improvviso ricordiamo che c'è l'uomo amato
Sotto la fragile armatura,
A pretendere ancora i nostri sentimenti

LE PANCHINE DI BRISBANE BRISBANE'S BENCHES

Qui, tutti hanno il fiato grosso.
EVERYONE HERE IS SHORT OF BREATH.
Forse il tempo
PERHAPS TIME
passa troppo in fretta
PASSES TOO QUICKLY.
E le panchine sono scomode
AND THE BENCHES ARE UNCOMFORTABLE.

LA MADRE NON PAGA IL SABATO

Se sei al mare, figlia mia,
Felice per ciò che hai ottenuto
E per quello che lasciasti.
Ferma lo sguardo distratto sulla sabbia
Avevano lo stesso colore
E in un certo modo la sua consistenza
Gli inserti che ti resti una matina
Dopo l'allarme della cameriera:
"Glielo debbo dire perché domani è il primo dell'anno.
La sua bambina ha la testa piena di pidocchi!"
Tra tante cose che mi rimproveri di non aver fatto,
ricorda queste:
Che ti ingrata ai sensi
E che lo feci con amore

Maria Valli

metaparodia o?

da

L'ULTIMA EPOPEA

di

Giuliano DEGO

Qualche ottava dagli ottantamila versi
di un macropoema eroicomicotresco

Giuliano Deگو è nato di ritorno da un'esperienza lontana, per le sue cronache letterarie dell'Inghilterra dove insegna al Department of Italian Studies College, University of London, e figura dell'Annuario della Specchia (n. 1), agli spettacoli della «settimana di poesia» organizzata durante la festa nazionale di «Olanda» (con Sgarbi, Ton, Bionetti, Bock, Rinaldi, Pao, Caramia, Ippolito, Pizzini, Carlu, Basso, Cacci, Albi, del Pireo, etc.) e agli addetti di «Poetry International 1976». Questo Shakespeare Hall di Londra, dove ha fatto una recita ne «L'Ultima Epopea», primo romanzo-epico di alcuni versi in prosa, ma egli «drammatizza» verso (omologamente). E' quasi tutto detto, da un'ultima navigazione della produzione, parte finale, una fattoria nella distesa oceanica stabilizzata a gravitazione e paleontologica, un esperimento come quello di Deگو, d'impetimento e verso-matematica, alla maniera del «concreto» e dell'inconoscibile, della modernità e dell'oggetto, e si trova bene, intimamente, provando nel suo lavoro. (Deگو).

Magnanimi signori, oggi vi canto
le gesta di Benito Musenuola,
duce dei Nani, uro a menare vanto
d'esser stato anche ai Teschi caposcuola
nella lotta coi Belaci, col il compianto
Mr. Chamber da tempo la pistola
pentata ha sui confini slealmente
cedendo a Adolfo i Cechi, verso oriente.

Credetter Terra e Galli che al servizio
loro restasse Adolfo all'infinito,
ma era chiaramente un pregiudizio
di lor Signori. Il fuhrer, che è un bandito,
non ha certo un istinto impiegatizio.
Arraffa e annetto e troppo è l'appetito.
Presso i Poli ora porta croce e uncino
e sui Galli vuol fare il padroncino.

Ecco i Terra che allora di morale
col lor sodi ragionan senza fine.
« Dell'Adolfo » si dicono « tanto vale
liberarci e disdire le dottrine ».
Or non resta all'Adolfo, ex caporale,
che fondere moschetti e colubrine
e il patto della Strega cementare
perché anche i Terra cessin di mangiare.

Benito Musenuola s'ebbe un giorno
dall'Adolfo de' Teschi un fermo invito
ad andar su da loro a far soggiorno.
« Caro Ben, ci sarai molto gradito »
dice Adolfo con stile disadorato
e con tono cortese ed ispedito
« se volessi da noi fare vacanza
e discutere cose d'importanza ».

« Puoi portare, se credi, la Claretta,
non ci sono, quassù, occhi indiscreti.
Non far scrupoli e invece parti in fretta,
la mia Eva, che ha i nervi un pò irrequieti
e vorrebbe con l'acqua benedetta
aposerai nella chiesa in mezzo ai preti,
la mia Eva, carissimi, per certo

anche lei qui vi aspetta o cuore aperto.

« Senza disturbo da parte tua o mia
contenterem le donne questa volta
Conto su te, perché bell'armonia
di bei rapporti mai ci venga tolta.
Conto su te — la tua bizzarria
d'una conversazion sottile e colta
il senso d'umorismo avrà qui alloggio
e di moda le donne faran sfoggio »

Or dunque con Claretta parte il duce
e sono entrambi colmi di regali.
Il sangue esulta anche nel cefo truce
di Benito che al viaggio pone l'ala.
Van veloci e giungon che traluce
il primo sole sui boschi primordiali
del paese dei Teschi sulla stella
che mai parsa è ai due amanti tanto bella.

Ma all'arrivo li assalgon di repente
fieri dubbi e qualche malinteso
il dono d'una crema opalescente
e da Eva ed Adolfo frainteso.
Alla crema e ai merletti grossamente
danno in cambio un regalo un po' inatteso,
e questo di molari una collana
che subito a Claretta pare strana.

Una collana di molari d'oro
massiccia, è vero, ma un po' tribale.
« Inoltre » dice Clara « Ben, tesoro,
quell'Eva dell'Adolfo è provinciale,
non ama lo champagne e io m'accor-
tace musona e non è amicale.
Non c'è barzelletta che le muova
il ghigno. E in testa, dimmi cosa cova?

« Forse i suoi denti a me li ha regalati »
soffia poi alla fine indispettita
negli orecchi del duce affaccendati
a captare d'Adolfo ogni sortita.
Eloquenti ed entrambi appassionati

parla il *fuhrer* e il duce gli dà aria.
Come al solito Benito è espansivo
ed Adolfo cocchiuto ed assertivo.

Ma le cose si mettono anche peggio
al momento di compiere il previsto
giro al centro. Sta Adolfo nel suo seggio
dittatorio al suo popolo commisto:
tra due ali di popolo e un fiammeggio
di bandiere nel vento insieme a un tristo
e lugubre concerto di fanfare
cui non manca anche il gusto per le bare.

Guato questo che hanno contadini
borghesi servi professori e conti
medici industriali e cittadini
per Teschio e per suo onore a morir pronti.
Il plasma è puro e gli occhi cilestrini.
urlano al *fuhrer* che egli tiri i conti.
Il *fuhrer* gode dell'animo audace
della gente, e dei corpi si compiace.

Fra due ali di folla ai manigpiedi
son portati a Benito od a Claretta
due pony ed un paio di treppiedi
per salirvi con agio a cavalletta
tra mill'altri che invece vanno a piedi.
Sono pony, se vuoi, di razza eletta,
ma sono chiaramente surclassati
per statura e presenza dai pezzati

cavalloni assai bianchi e ai piedi neri
su cui senza far motto Adolfo ed Eva
si issano sportivi e molto attenti
tra squillare di corpi nella breva.
Benito vuole scorgere nei destrieri
un'indescotezza che gli leva
in quell'istante il lume di ragione
e ad essere testardo lo dispone.

Un caso, poi, flagrante di ingiustizia,
e ne ha, lampante, anche la prova
60 allorquando in quel senso, con nequizia

ammestrato il pony si ritrova
smarrito nel corteo, e l'imperizia
al duce imputa il popolo, e riprova
Or sprona via con impeto Benito
ma l'Adolfo non supera d'un sito

Mai l'arco della coda a superare
del cavallon d'Adolfo non riesce
Per colmo di scalogna alle fanfare
rintoccar di campane ora si mesce:
Eran da anni mute ad annuffare
le campane del Borgo, ma ora cresce
si diffonde pesante e ciamoroso
un lugubre rintocco misterioso
Svagatella com'era ecco Claretta

ne trae presagi funebri e cattivi:
a lei che ad indagare ora si affrena,
chi mai osi rintocchi non giusti
risponde convinta una bimbetta
che i fantasmi dei morti sono vivi:
« I fantasmi dei morti, chi mai altri? »
Ci stan tutti aspettando, furbi e scaltro »

Claretta sprona via senza conforto
cercando nella sguardo di Beato
di ravvivare il viso tutto smorto,
ma il duce tira innanzi assai impettito,
alle campane sordo e solo accorto
alla banda dei Teschi ed al mugugno
di mille voci in una sito nell'aria
segno certo di forza straordinaria

Resta pertanto il duce indifferente
a spiritali fenomeni dei morti
e volge l'occhio amaramente
sui Teschi per le strade e gli angiposti:
« E gente organizzata ed efficiente,
e che contano in fondo mille morti
da buttare sul tavolo della pace? »
La fortuna sorride a chi è audace »

Così pensa Benito e l'impressione
di spirito di corpo e d'efficienza

diviene schiacciante alla concezione
di Adolfo alla folla e all'influenza
l'uragano d'applausi, affermazione
d'una trama orchestrata, un'eloquenza
scalorditiva al cui confronto l'eco
delle arringhe di Ben vale un copeco.

Sbiadiscono le arringhe nel ricordo,
angelico concento d'evirati.

Più tardi i ludi e specie il tiro al tordo
lascian Clara e Benito sconcertati.
Tran tutti e ogni colpo ha un tanfo sordo,
e poi vengono i colpi anche premiati.
Quei giovanotti non fanno uno sbaglio,
e letali colpiscono il bersaglio.

Fantastici poi slittan via al passo
alta levando la coscia frangente
sul terreno a mezzata con fracasso.
Trasecola Benito già un po' ansante
e a notte frastornato, cupo e lasso
per strepitio di corpi e delirante
voce d'Adolfo, e preda a dubbi e rabbia
frustrazioni che al cuore sono scabbie.

Ché gli aveva sì e no dato occasione
di profetir quattro parole Adolfo
non lasciandogli leggere, il buifone
un manoscritto che saprà di zolfo.
Sarebbe stato per certo un figurone
ceram populo del Borgo lungo il golfo.
Lungo il golfo del Borgo sopra il fiume
dimanzi ai capi e a tutto il marmaglume.

« Una cosa è pur certa » sintetizza
« ora devono i Nani almen marciare ».
Poi ci pensa, e in sogno li teschizza
perché in fretta riescano a imparare.
Dubbii ed assilli il duce drammatizza
e a quel modo non può ben riposare.

62 Per Morfeo quieto i dubbii e gli assilli,

ma lo sveglia Claretta con gli strilli

Perché nel mezzo della notte Clara
di colpo si risveglia un po' angosciata,
credendo di riudire, più che amara,
la voce di campano all'adunata.
Sono i rintocchi funebri che a gara
col lamento dei morti fan cascata
Cascata di rintocchi vagabondi
dell'inferno nei luoghi più profondi.

• Benito, Benituccio, Tuccio mio -
supplica lei. • Verstanden - lui le dice,
e allunga il piede con un certo brio
• Lo sai quanto ti amo, vero? - dice
a questo punto Clara • Ma il desio
teco di far l'amore — me infelice! —
qui tra i Teschi mi manca. Come dire?
Mi sento solo voglia di morire.

• Ohi è che ho veduto in sogno una palude
e notte e nebbia al fumo sulla riva,
uno stoccatto che la luce esclude
e non lascia veder persona viva.
Son fissi intorno teste e membra nude
de l'infelice gente che v'arriva.
Non v'è finestra, non v'è merlo alcuno
onde pender non ne vedessi uno.

• E stavan Teschi molti sulla porta,
una siringa in mano, ed eran mostri
che ornavan la magion di gente morta
come alcun suole i panni d'oro o d'ostri.
E poi l'umana pelle gente asporta
e la distende ad asciugar sui rostri.
D'altri infiniti sparse appaion l'ossa
ed è di sangue uman piena ogni fossa •

Dopo una notte insonne all'indomani
Benito e Clara rifanno le valigie
fan colazione insieme ai cortigiani
e s'accomiatan da quelle genti ligie.
• Il dovere è dovere - e le sue mani

tende il duce ad Adolfo, le stiergie
riconquistando pronto in quell'istante
sui due piedi di nuovo ben scattante

« Natürlich » dice Adolfo « Sopra tutti »
« Über alles » gli fa coro Benito
« Über alles » risposero un po' asciutti
i cortigiani, aspetto di bandito:
Brindisi poi, ma fur senza costrutti
se non per Teschio, assai ringalluzzito.
Poi schioccaron le fruste e l'equipaggio
si mosse prontamente per il viaggio.

Non conobbero soste nel tragitto.
Benito ha fretta: attendon decisioni
che riguardano le sorti del conflitto.
Non concede all'arrivo audizioni
o a se stesso riposo, suo diritto.
Guarda solo un po' incerto « sui balconi
poi indora della Vorgia il Gran Consiglio »
o i suoi adepti all'onta non ripiglia.

Fin dell'esordio il duce parlò dum-
« Immanitullu » disse: « oggi vi porto
il saluto dei Teschi. Vi assicuro
ch'essi san salutar brusco e corto
ma pieni d'entusiasmo, e del più puro.
A salutar come i Teschi vi esorto.
Ma non solo essi sanno salutare
bensì anche come debbono marciare »

« Per questo » incalza il duce « mi si studi
e poi si insegni il passo che assai vale
non solo per parate, ma anche ai ludi
di quel che in apparenza è un animale
imbellito e dai caratteri un po' rudi.
Parlo dell'oca, per cerimoniale
che voglio anche dai Nani ora introdurre
col fin del qualunquismo un po' ridurre »

« Ma sono ancora molti i dizionari
che l'oca la qualifican sprezzanti »

94 Si eliminin da essi pari pari.

talí simili giudizi deformano.

Verstanden? Gli attributi assai preclari dell'oca anche alle donne e a' lattanti li si spieghin senza por tempo in mezzo e se volete lo stesso li battezzo.

« Certifico e battezzo di persona e all'Accademia il resto del lavoro devolve che essa è da gran tempo brava, si dice, a riposare sull'eloro. Ecco un compito, mi pare, che consona con l'altezza dei compiti e il decoro che oggi il duce e il Partito della Verga ripropongono perché il popol si aderga.

« Si perfezionin poi, seconda cosa, e si intensifichin pur anco i ludi con volontà indefessa e baldanzosa specie al tiro al bersaglio pronti e crudi. Ne han fatto i Teschi cosa prestigiosa sparar via veloci e ne concludi, **Ja volle**, ne concludi a muso duro che li i giovani avranno un bel futuro.

« Il futuro è dei giovani, vi dico dei giovanissimi anzi ancora a scuola. Non bastano ottomila baionette se poi le baionette sono fola. Ci apprestiamo, non sono barzellette a sferrare di attacchi una gragnuola. Attacchi decisivi contro i Bolschi e gli Albioni che son perfidi e bolar.

« **Pares inter pares contra i nemici ad victoriam** muoviam coi Teschi uniti. I nostri Avi nel cuor portiamo, anceli gli Intemerati Romani accaniti a dar leggi e giustizia agli infelici abitanti del globo parassiti. Gli Avi Romani, amici torno a bomba di noi non si vergognin nella tomba! »

NELLA BIBLIOTECA D'ARTE
« AUTORITRATTO »

diretta da Domenico Javarone

E' USCITO

ENOTRIO

Così, figure e fatti calabresi

con una presentazione
di

Filippo Maria FERRO

L. 2.000

Edizioni CARTE SEGRETE

«movimenti», «collettivi», «gruppi» e così via sono e che ora, in alcune
letterature o parimenti, nella nostra, sono anche e nemmeno (quali
sono, o quali?) queste nuove «parole» e non perché vadano
usate e proprio tutti questi spazi in cui le sigle diventano segrete.

Stanno pullulando, in questi ultimi tempi, un po' in ogni parte d'Italia, i gruppi «di base» a base di poesia. Poesia e Movimento. Poesia come Movimento. Poesia non più come attrezzo privato? Possibile? Forse. Anche se la certezza di questo vero e proprio «trapasso storico» (rivoluzione coscienziale, fine della rivoluzione del «poeta», autocritica dell'intellettuale, morte del monopolio del Vate, come si preferisca) non è mai così netta come si vorrebbe, e trapelano ancora, spesso, posizioni politicamente poco avvertite, equivoci incerti, *leaderismi* e corrispettivi *graziosismi*, che segno del Movimento non sono; che soprattutto non sono segno di conquistata coscienza di classe, né segno della nascita di quell'«intellettuale organico» di gramsciana matrice, su cui tanto si discute, ma che è così difficile da definire e soprattutto da trovare fuori di noi, e soprattutto dentro di noi, nel nostro privato (radicabile?) orologio di orobete malfiche.

Detto questo, tuttavia, è tenuta ben viva la coscienza critica di tale fenomeno (frutto anche di un obiettivo riflusso storico, che diventa riflusso, e reazione, culturale, e da qui sta, e stato editoriale resta la realtà tangibile e viva di parecchi gruppi (soprattutto composti da giovani e da giovanissimi) che si vanno muovendo un po' in tutta Italia: gruppi di lettura di poesia, di gestione editoriale in proprio, di diffusione *free press*, non dire più di matrice sessantottesca, ossia spontaneistica, vagamente anarchico-hippy, bensì di matrice politicamente per dell'opera, quasi sempre marxista, dichiaratamente marxista, anche se forse «qualcuno» spingerà l'etichetta di «poeta» insieme a un aggettivo come quello di «marxista». Non dimentichiamo, però, che esistono eccellenti esempi di ciò anche qui, da noi: basti pensare a

68 Ignazio Buttitta che nella piazza di mezza Italia (e di mezzo

mondo) ha portato la poesia, e insieme il richiamo e l'appello a una società nuova, che ha gridato il risveglio delle coscienze le quali, per essere integre e integrali, devono riconoscerla pienamente culturale e politica, sociale, socialista, in una parola. Basti pensare alla molteplice attività (tuttora viva) dell'«Avanguardia» siciliano, specie nella provincia di Trapani, nel profondo Sud del nostro Sud: ai loro recitals in piazza, alla distribuzione di poesie durante festival dell'Unità, e così via.

Ho sotto mano, appunto, alcuni «prodotti» poetici degli ideali (e concreti) proscrittori delle esperienze antiche in primo luogo, ma anche di quella — affine — di Ferruccio Brugnaro, che dall'interno di Porto Marghera distribuisce poesia e parole di lotta. Esperienze che rappresentano oggi, senz'altro, le punte emerse di iceberg di cui forse ancora non possiamo conoscere esattamente la mole e la portata. Mi riferisco soprattutto alla pubblicazione di opuscoli «opuscoletti», di «quaderni», di «clichés», di fogli di poesia «prodotti» che ho avuto per le mani in questi ultimi mesi. *Pubblico e privato*, una mini-antologia curata dal gruppo «Poesia nel movimento» composto di alcune decine di giovani autori in prevalenza romani: gruppo che opera mediante letture pubbliche di versi, con vasta affluenza di pubblico, per la riappropriazione della creatività di tutti e di ciascuno (richiedere il volume a Irma Nigra - Via Marino Laziale, 47 - 00179 Roma). Penso al primo dei quaderni di «Noi» recentissimamente stampato (purtoppo ancora con molte imperfezioni) da un gruppo di giovanissimi poeti marchigiani (uno degli animatori, Maurizio Costantini, non ha neanche diciott'anni), attivi in provincia di Ascoli Piceno, carichi di un desiderio di collegamento e di azione culturale-politica, anche se non sempre priva dell'ingenuità propria di un'età tanto fresca (scrivere al gruppo «Noi del pubblico» c/o Costantini - Via De Gasperi, 38 - 63036 - A.P.). Penso al gruppo che fa capo ad alcuni giovani poeti pugliesi, che hanno pubblicato alcuni quaderni di poesia, e che di recente hanno raccolto certe utili conclusioni tecnico-pratiche negli Atti del I Convegno regionale tenutosi a Bari il 31 marzo di quest'anno, convegno che aveva per tema «La poesia nel Sud: condizioni e prospettive». Il libretto 69

unire scritti di Bellio, Bizzaro, Giacomini, Nicotri, Nigro e Zaffarano) richiedere gli Atti ad Alessandro Zaffarano - Via Zennaro, 1 - 70.23 Bari. Per concludere questa mini-rassegna di materiali off (ma quasi tutti catalogati) da una loro possibile destinazione e orientazione politico-culturale, e non soltanto poetico-letteraria — a due bollettini bilinguisti, di poche pagine ciascuno: *L'obiettivo* (che tuttavia si definisce « quindicinale apolitico di letteratura e attività culturale »); e *Il Bollettino di poesia*, diretto da Pino Geronzi di Taranto. Da queste ultime due pubblicazioni (di impegno) si risale molto ridotti rispetto ai materiali citati sopra) risale un grosso problema che interessa tutto il nostro discorso: e che riguarda tutto il materiale prodotto in questa area alternativa e autogestita: il rischio di confusione col cosiddetto « sottobosco », che è una ben precisa (e spesso neocritica) base di sottoscrittori e di non politica; una palude nella quale vagano (alludendo di vivere) pseudopodi « di provincia » (una di base). C'è da fare qui una grossa distinzione tra la palude che riempie il centro, tra la base che vuol investire il verticillato dei potenti anche culturali, e il provincialeismo ignoto di certe merze-figure di intellettuali politicamente remissivi, culturalmente non che etici, spesso politicamente effusi, attivi per fini esclusivamente personali, erasmiani, che purtroppo ingannano specie meridionali (come da chi specula sul desiderio e sulla infantile prima recessiva di espressione e di dissenso di questi tanti frustrati, di molti giovani impotenti, che fanno della poesia una delle proprie « stampelle », uno dei sottogatti di una via un'aria nell'aria di un pozzo nell'impossibilità di afferrarsi, e via dicendo). Questa indagine andrebbe portata avanti, per non confondere il provincialismo greco « orfano del sottobosco (apokton, stamposano, rampantistico, sotteraneamente rozzo e incolto) dalle esigenze di base, di « periferie », che danno vita rapida (anche se spesso breve); a questi gruppi di poeti di base, che si autogestiscono, che credono insieme nella poesia e nel comunismo e che lottano per questo usando l'arma (ahimè spuntata) della penna, in attesa (e in costruzione) di una società pro-

fondamente diversa da questa, convinti di contribuire anche così (certo non solo così!), con pezzi di carta.

A tutti questi gruppi in movimento, in difficile cammino, non resta che da augurare una vita sempre più consapevole di se stessa, della propria direzione, delle proprie scelte, delle proprie alleanze, che non si fanno una volta per sempre, ma che devono essere rinnovate giorno dopo giorno, con costanza e con una resistenza e un coraggio che non sono qualità indifferenti, se portano alla decisione di non spendersi più soltanto per se stessi, per il proprio nome cattaceo, bensì per una causa grande quale quella di una nuova gestione delle idee e della creatività umana, in una società rinnovata in senso socialista, per l'effettiva spartizione del divario tra « braccio » e « mente » per una gestione dal basso dei canali attraverso cui passa ancora, nonostante i risultati del 20 giugno, la Voce del Padrone.

Marcella Sottorini



Biennale '78 - Spagna
Joan Miró
Barcellona
1934-44

p

CARTE SEGRETE

di poesia

p

CHIAMIAMOLA POEMETÀNOIA

di Gianni TOTI

2° premio Città di Gravina - Finalista Premio Viareggio

L. 2000

DICEVO DI TE PIER PAOLO...

di Elsa DE GIORGI

Con una poesia di Rafael Alberti - Illustrato con un disegno
di Gortano - 2° edizione

L. 1000

LONTANO DAL CORPO

di Ilo BENEDETTI

1° premio Città di Milano - 1° premio Città di Tagliacozzo
Finalista Premio Viareggio

L. 5000

E' in stampa

LA FONDAZIONE DI NINIVE

di Salvatore MARTINO

con un'introduzione di Ruggero Jacobbi

DIONISISMO SINCOPATO

di Vitaldo CONTE

con scritti di Vito Riviello, Massimo Riposati, Maurizio
Aschellari

Francesco
COPPA

ECA TOPOIESI

dalle «Centopoesie» una parte della
«fabbricazione» centuplicemente...

[illegible]

OCCASIONI GOETHIANE

Un'ora un minuto un secondo
e l'attimo fuggente

cercato per tutta una vita
e fuggito

2

Forse è bello soltanto il tempo futuro
il presente è pieno
soltanto del finire fuggente che lo farà passato
e il tempo passato
è tutto di attimi fuggiti

3

Il tempo è un seguito di tempi
e il seguire dei tempi senza sostare snatura
la stanca natura di tempo vivo del tempo

4

Il tempo instancabile
viandante dal passo continuo pressante
come è soltanto il passare del tempo
calipa il vivente
gli inerte addosso ogni momento.

5

Meditava di uccidere il tempo
l'uomo divincolandosi nel sogno di immaginari Elisi
il tempo passando
ha ridotto a ragione l'impotenza della fantasia

LISTA D'ATTESA

Mi piego
su me
su tutti

mi tutto
di me
di tutti

mi tutto in attesa

74 di essere stato.

EFFETTI DELL'ETA' (Faust 3)

Non ti eri accorta che sono
passato?

Hai lo zoccolo
equino

Margherita

DI LUSINGHE INNANZI

Ricordo quando ero
vivo

più se non
veramente

e forse non ero

altrimenti non sapevo
ed è tardi

arido s'impunta
il respiro
senza immagine

vega

CREPITII

A volte

uno

si rompe

confessa candidamente
di non aver mai saputo bene
di che

si tratta

Dopo

averne

parlato

meta

della vita

si accorge di essersi costruito
con materiale
incoerente

Raccarta
in briciole
e inghiotte

ATTIVISMO

Sono
tenuto assieme
a forza

Mi fa violenza
aggragandomi
ogni cosa

da cui vengo
accaduto

con diavolte ineccezionale cordialità

ORA DI VISITA

Un bel giorno
un signore sconosciuto lascia al mio indirizzo

capita a tutti
un biglietto da visita listato di nero.

ORA DI VISITA 2

Quando sarà ora

guarderò indietro come tutti
o come tutti troverò

poco.

RIESUMAZIONE

Chiamiamo

retoricamente numero
76 la salma il fatto.

che il morto
marcisce sotterra: l'idea
e degna di un verme
pompose

CONTRAPPASSO

Nessun maggior dolore
che ritrovare le forze vitali
dopo una malattia
e accorgersi
di non sapere che farne.

HOMO SAPIENS

Travolto, sballottato
incalzato, corrosivo,
preda quasi patologico, sull'orlo
e ciò che sembra
non sembra ciò che è
disconferma con il suo io, si consiglia
di bere cynar.

CONCILIA?

Nella nebbia lunga dell'autostrada
palpebre
sfarfallanti d'angoscia
segnalano presenze
meccaniche battono i tempi
dei sorpassi lenti
spietati mortali competitivi annoiati. Di sotto
il pedale spremuto sanguinano destini
all'ultimo gas.

OGGETTIVITA'

Odio la vita semplice
detesto la natura

il sole che incaccia le formiche
mi danno fastidio

l'amore mi piace
non nudo, svestito e la patata

bollita e artificiale quanto l'automobile l'assedio
petulante delle cose mi reifica? sono

a loro immagine e somiglianza.

EINE KLEINE NACHT-MUSIK

Trotteria di mezzo lusso
dei commessi viaggiatori

tamburato mezzo-faggio
colonnine bicolori

il più atroce di ogni centro
di concentramento
industrial-alimentare

con il neon fatto a stecche
cinque a forma di cestello
illuminante

il balletto dei commessi
viaggiatori verso il futuro
difficile cliente

CONTADINA CON FASCINE

Campagne ghiacciate all'occhio appostato
alberi campi affilati isole

tra pozzanghere grandi e piccole pezzi
di diverso colore in una stoffa ineguale

Flash sul vestito nero
incurvato dal peso

Francesco Coppi

Clelia
ROTUNNO

CONTRO LUCE

MITI VINTI

Quanta e qual è la poesia che circola e viaggia come l'aria e la di
cingtona come può, fuori d'editoria, fuori di libreria, fuori di tutto? Un nu
mero speciale come questo di C.S. dedicato alla poesia italiana può fornire
una via pure approssimativa risposta? Poesi come Clelia Rotunno, carichi
di silenzio e di attesa, alla fine della giornata preparano un loro libro, si
presentano con il loro lungo insegnamento militante alle spalle, e chiedono
lettura. Rispondiamo nei limiti degli organi, viaggiando magari come
il mercante quando si ingrossa rompere quelli del mercato. Lei «vendere»
vendibile, no? Ecco intanto Clelia Rotunno, con la sua storia.

Qualche nota autobiografica

*Me, chiamo Clelia Rotunno. Sono nata a Serre Autunna,
una cittadina della provincia di Caserta (Campania felix) l'11 79*

Marzo 1911 (1). A Sesto Aurunca ho frequentato il Rege Lino Giannaro « Agostino Nilo ». I primi dodici anni della vita li ho passati tra il natio borgo e la campagna adiacente, e dai tredici ai diciassette sono andata a vivere definitivamente in campagna. Le mie « stelle », i miei « alberi », ecc. non sono perciò « smasticatura di tesi letterari » (vedi le due liriche « Io parlo » e « La saglia degli odori »), ma un'esperienza assorbita capillarmente, e fondamentale per la mia formazione. Se, con i miei « vetri », non sono riuscita a far capire e sentire questo, davvero la poesia non mi voleva, e, senza saperlo, ho barato dal principio alla fine.

Ho frequentato, regolarmente, l'Università a Roma, dal 1928 al 1932: mia Nicola Festa (Greco antico), Karl Julius Beloch e poi Gaetano De Sanctis (Storia Greca), Ettore Pais (Storia Romana), Federico Halbbert (Epigrafia Greca, e, marginalmente, Archeologia), Giorgio Zinac (Greco moderno), ecc. ecc. (abbiamo in Greco l'antico, naturalmente) con 110 e lode. Un anno dopo, per concorso entravo in ruolo come insegnante di Materie Letterarie (Italiano, Latino, Greco, ecc.) al Ginnasio Superiore (mi sarebbe piaciuto il Liceo, ma il Fascismo non riteneva le donne « letterate » capaci di « formare »). Primo anno Viterbo, secondo Avezzano, e al terzo Roma. Dove sono rimasta fino al giugno del 1944.

La guerra mi ridalò a Venezia (1944-45). Udine (1945-1946). Tornata a Venezia per mia richiesta, vi rimasi ininterrottamente dal 1946 al 1952, avendo avuto la fortuna di conoscere, e perfino di frequentare, persone di cultura, come Carlo Izzi, Aldo Camerino, Neri Pozza e la sua attuale moglie Lea Quaratta, scrittori, come Massimo Bontempelli, Diego Valeri, pitagorici, come Virgilio Guidi, Filippo De Pisis, Vedova, musicisti, come Luigi Nono e qualche altro della scuola di Bruno Maderna.

Rientrata a Roma per acuta nostalgia di verde e di alberi, dal 1952 a oggi ho insegnato all'« Angusto », imparando a mia volta molte cose dagli alunni e rassegnandomi, editorio colto, anno dopo anno, a invecchiare. Negli ultimi trent'anni ho letto abbastanza di scrittori moderni, prevalentemente poeti, maggiori e minori, di cui alcuni stranieri anche direttamente nell'originale (copraltutto francese, inglese, tedesco).

greco moderno — Seferis e altri — e, meno, spagnolo, perché lo conosco meno — oltre Lorca, Neruda e Borges —) o in traduzioni (Majakovski, Acemaituz, e qualche altro) con vero interesse e con il piacere, continuamente rinnovato, della scoperta: ma di queste letture ho accumulato ben poco, deve avermi nociuto la formazione giovanile, esclusivamente e perentoriamente classica (o forse io sono veramente un tipo Ottocento — ahimè — come diceva Gaudì a proposito del mio zio, che non è mai « venuto » a ritrarsi).

Prima di ora, ho pubblicato solo, per Neri Pozza e per una commissione, la traduzione del « Protovangelo » di La Cope. Ho riveduto le bozze di stampa del testo, e la relativa versione a fronte, delle Antologie Inglese e Americana, e di Auden, che Carlo Izozzuri a suo tempo, per Guanda, ha tradotto qualche pagina del « Don Chisciotte » e di un suo noto commentatore, di cui ora, inspiegabilmente mi sfugge il nome, per un'antologia scolastica di autori stranieri. Ho fatto per Mondadori, in collaborazione con Izozzuri, la traduzione di « Figli e amanti » di Laurence, ma pubblicata perché l'editore ha smarrito l'unica copia usata da noi, la traduzione sempre dall'Inglese, di un romanzo giallo un po' sui generis e piuttosto interessante, di cui non rammento né l'autore né il titolo, né l'editore, anch'essa mai pubblicata per traversie della casa editrice, e creata per « Il Gazzettino » di Venezia, di nessun conto.

Ho viaggiato poco, per ragioni di salute, principalmente. Sono andata poco, complessivamente, a teatro e al cinema. Ho ascoltato pochi concerti, non molte conferenze e simili. Ho familiarizzato poco. In generale, non mi piace la gente, e io di non piacerle. Non mi sono sposata, innanzi tutto per mancanza di vocazione, credo, e poi perché non sopportavo di dover accettare la condizione subalterna di moglie in una società come la nostra. M'illuso di aver dato il meglio di me stessa alla scuola, ai ragazzi. Mi sono interessata sinceramente ai loro problemi, cercando di farli miei. Ai ragazzi — direi che ai miei pochi amici — vorrei dedicare i miei versi, se avrò il coraggio di pubblicarli.

LA SAGRA DEGLI ODORI

*L'odore
di pace, filtro di noi so che fructi
e di noi so che fiori,
il filtro che dissimula di tutto.*

(G. Gattuso)

Questa
la sagra degli odori
amati nel tempo
Ho cullato i tremori
tra le fiabe e le prime scoperte
a un aroma di braci che foravano
con un sospiro d'ali
il bozzolo lungo d'inverno.
Ho mischiato agli impulsi
di anni acerbi, irredenti,
le albe dal fiato salso
che mi largiva, inappagata, il mare;
e gli sbuffi agrodolci dei maggessi
dopo le prime piogge di novembre;
e il bianco afrore d'amido
tra le galee e le scatole lucenti,
che faceva gli amadi così intimi,
così presenti.
Ho macerato gli auspici del cuore
nei vergini effluvi
di un giardino incantato, dove, forse,
amai prima di nascere.
Ho blandito l'orgoglio
della mia solitudine
al sentore di nevi e di distanza
filtrato in me col sangue di mia madre
da vette aperte al cielo.
Ma più forte ho aspirato la baldanza
dei giorni, cui non sugge
la vespa-domani,
nei sobri cimiteri di campagna
— così compiuti di dolcezza a sera
mentre il sole si allama —
tutti estasi di gigli
e le stelle dei tigli intorno intorno.
Là mi deponga chi m'ama.

Mi hanno sbazzata
un miscuglio di avi
reduci nelle mie cellule,
un padre
alacre, insofferente
di seste, che ogni mattino
si regalava il mondo,
e riempiva la casa
di versi e di canzoni
una madre non arida, ma schiva,
rimasta ferma ai suoi sogni di vergine,
e sei fratelli, e sorelle,
cartoni di sigla
affine e diversa,
tracciati dopo di me.
Mi hanno poi modellata
una campagna piena d'aria e d'alberi
corsa da piedi mai stanchi
— con il mare giù in fondo! —
migrazioni di stelle contemplate
in lunghe sere estive
citta che incontrai nel mareama
di anni senza gloria,
rari amici che m'hanno aiutata a vivere,
libri ormai relegati
quasi ai confini della memoria,
e gli altri che ho sofferti
rivivendoli in me come persone.
Mi hanno costretta in sagome spiatate
i rifiuti che ebbi, e poi quelli che diedi
sconfessando ogni istinto di gioia.
M'hanno inciso il metallo nativo
con succhi di ventura
forze inique o scelte sbagliate.
Ma le stimolate più crudele
me l'hanno impresse le parole, insonni
sigilli di miti.

LO SCAFANDRO

In gara con la natura
i chirurci estraggono
dai loro impati colori estremi:
inviti allo stupore
per occhi predestinati
e messaggi d'un mondo iserurario.
Ma i più procedono chiusi
nello scafandro della realtà
solida, costafretta
non vedono, non odono, si sentono,
hanno sonni senza sogni
e nemmeno un grillo
sul lucido smalto del cuore.

I TRENI

Era bello vedere
i treni che passavano sul ponte.
Al risucchio la nebbia,
andata dal tempio,
s'alzava contro il sole in bianchi fiotti,
danzavano fiammelle
sui fili del telegrafo.
Era bello,
tra i durati presagi dell'autunno,
respirare la terra
vestita degli ultimi verdi,
e il cielo lontanissimo, sospeso
in un'amaca di luce.
Bello chiudere gli occhi e alzarsi a volo
con gli uccelli, in un arco frangiate,
luminosi di peso.
Non è stato mai più
come la mattina dei treni.
Sono finiti tutti i verdi,
tutti i grilli del mondo.

LE BANDIERE

Vento di grande parata.
84 Gli alberi dei velieri

lo prendono d'impennata,
come un « largo » maestoso.
Le sartie, con voce
che sempre più sale,
provano l'aspro motivo
d'una marcia trionfale.
Le bandiere, discinte
ballano a perdifiato
nel quadrato di prua.
(Che crepitio di sottane
variopinte, all'abbrivo
sulle instabili pedane!).
Esperta d'amori,
la boa solitaria
ammicca indulgente.
Chiude un occhio ora si ora no
a tempo con l'acqua
che balza ai pontili
ora si ora no
e li annuffa e li morde,
e li succhia con labbra segorde,
[ora no ... ora si

NON UCCIDERE
(ai giovani)

Amare
è difficile forma
d'un vivere adulto.
Qualcuno
si rifiuta di crescere
Per un tempo a sua immagine,
senza dighe di attese
o turni di lenti orologi,
nei suoi deliri di fanciullo uccide
Una pena fraterna
ci fa dire il suo nome piangendo.

SVENDERE
(ai giovani)

Svendere
motti, ideali, sangue,
è un rude dettato

Non così si riscatta
la nostra rabbia di secoli.
Noi non chiedemmo
questa feroce gara a far soffrire
— per superare squalidi
maestri del male? —
quando un passato di errori
fu murato per sempre.

LO SPECCHIO

Ora che s'è dissolta
per me la stagione lucente
e già m'incalza il buio,
lo specchio dei miei occhi, trasmutante
da fiamme alte di sole
a tenui respiri di perla,
in questo sbradire del tempo
disegna solo ombre di immagini.
Amarti in solitudine
per una strana alchimia
di fantasia e presagi d'anima,
fu una vicenda informe, un dono immenso
predicato senza compenso.
Per anni,
respirai la tua bocca
e accolai le tue mani
sul breve orlo di un attimo: in un sogno
quasi sempre lo stesso, dolcissimo e spietato,
da cui mi ridestavo bruscamente
con un aspro tremore di lacrime.
Non ci siamo baciati
mai,
e tu nemmeno sai
che fummo i due innamorati
più teneri e derelitti del mondo.

Claudio Rinaldi

Aldo
ROSTAGNO

ARSA MANDI

*Queste poesie di Aldo Rostagno, monumentale disavente nei nostri
tempi, sono parte di un libretto bilingue da cui le abbiamo raccolte
evacuando le composizioni in inglese che a loro volta fanno parte di una
raccolta intitolata « The Pure Authority Poet » (senza da intralciare, e non
perché intraducibili). Allora: Arsa Mandi. Al Dio: bagno.*

Si sono pronto a cedere oramai
ora o mai, vedo lontanamente
i corpi i nostri due nel fungo
rossa di borace congiungersi compiendo
buio e silenzio, è alba penetrarti fino al gemito
delle trombe: la tempesta evocata dai sobbalzi
posa purpurea cenere sul mondo.
Sarò io a nascerne, ferita contro ferita.

Non ho pudore, concludi (o poco)
solo perché a me riesce dirle, le cose, le nostre, ma
non sai che la lingua è la cesa
in cui viviamo? quando infine ti strappi
di dosso con furia l'ultimo straccio e sull'orlo
dell'abisso mi sfidi, non è forse prodigio
di pudore che io mi immerga con te nel precipizio, e
[pudore deporre
i panni reali e curiali?

- i Il male è forse, oggi, non
nonessere, ma l'assurda nozione del prodotto,
l'operequì subito raddolcito,
inerte alla violenza che governa e
precede la notte
- ii sorichetta di musco, oh zana di tutte le arti,
móna ilsa te tantino alle piccole
labbra, sucocano
le formicole seminali, e tu sola
pregni
in questa cappella
- iii Terrena Abitare Computare
De Berum Còito, Vogliamo o
non vogliamo organizzare un
nuovo Progetto di Natura?
Dico: pace — ma persino questo
è un partito preso

Può darsi che tu abbia, come si dice, vizi
di sostanza, ma almeno
vizi di forma non hai, oh se
solo tu potessi vederti, ma non respinta
dal cristallo dello specchio, ma con gli occhi
altri, con gli occhi di chi ha fatto leghe
e leghe soltanto per assistere al prodigio
di te che prendi il tram, ravvii una ciocca, entri
alla Standa (e simultaneamente
tutti i registratori di cassa tintinnano a festa);
oh allora (se tu potessi, dici) invidieresti
perché — finalmente — io ho decretato
Anno Santo l'anno che ti ho amato.

ACROSTEROS

- Glande lustrale chiudi questa bocca
la costanza del cuore avrà ragione
- 88 Oraltà (turni senza parole): il vortice

risucchia il mè da mè, si rompe a te
il diaframma, eretta conoscenza, serba
angusta d'amore, intatto ardore.

Onan aveva ragione, il padre Onan
che perfino ai poeti tu maestro, seminare
parole, ma non libri; il suo semplice segreto
che fece incazzare i farisei, era questo: il verbo
non si deve incarnare. Basta all'uomo
le alla donna, e quindi al mondo: è culto dell'arnese
[l'orrido
squarcio del nono mese e falso ragione.

Onan, padre Onan, quasi sembrava
che stessimo per farcela. L'equazione era chiara
e distinta, semenza = demenza. Noi sapevamo forse
che la reale
tradizione dell'amore (come della onnia)
è orale? Non basta forse morire
per divenire subito immortali? No, abbiamo
voluto Dio, il regista
di questo assurdo inganno.

[ragazza madre, figlia del tuo figlio,
umile e grassa, ma perciò più pura,
lo schiacci dentro, guscio sul gheriglio]

Chi crede e chi nega. Ma non
è sempre stato così? Si guarda fuori (questa
mania delle finestre) e pazzi
di paura si nega il centro.

Ma l'inferno è l'inferno.
Descriverlo, circoscriverlo, trascriverlo
è il nostro paradiso. Si chiama vita:
si, mettici i colori. (Sao ko nelle
terre, per kelle fini que ki contene.)

IL LEMIPAR

Sai che mi sembra un film quanto tu ridi
— anzi, mi sento un divo superarti!

star lì a guardarti e ad ascoltarti, ma ti
rendi conto che è da perderti la testa?
Il lampi: è il video (se permetti)
ancora e ancora contro te seduto
oramai spettatore — sul d-cello, vuoi
del dolce, e ride, era meglio andare al cinema.

a Mr. Ackermann che ti attende a St. Nicholas con la 132
sventolando il suo numero di telefono che un autentico

[Ariano per ricordo
gli tatua sul torzo avambraccio, a Mr. Ackermann
che nella psocheria della moglie fra orate e triglie
squame di squale fioretti di psocopada palpa
con scorta gioia ragazzine e maschiotti, bene, dirai: anche

[a te
[ma guarda solo per via del mio cuore Gentile]
bacio le mani, è ceco sul biceo sorriso che si cola
[attraverso i fanoni

ma gelati alla S7 quando arrivi al gorgo di Riverside Drive
dove il cliquico — puci, da Puerto Rico — avrà pronta una
coppe (impara a distinguerla poiché si manifesterà sotto
[le spoglie

di una lattina di Budweiser): bevi
o spartisci con lui miedo e tenera lussuria
per esserti venuto incontro offrirti l'oscuro boccicchio
che troppo a lungo hai occultato fra le chiappe di zucchero
[scuro.

offri ascelle non rase le natiche i cunicoli
dell'orecchio, cavità e orifizi, palmo o pori:
al rifo che ti incendia arsa mandi bagliori
— apparirà una cometa alle cuscinette del Jersey —
o se bruciando ancora con puerile insistenza vorrà ad
[ogni costo
conoscere chi ti istruir non smetti di succhiarlo
— il mento a cuneo nella rosa dello scroto — e rispondi
foraennata sapienza l'arte di amare
me l'ha insegnata Nasone.

Alba Rostagno

Michele
PERFETTI

INVISIV E

ARTI DELL'OCCHIO
OCCHIO DELLE ARTI

Michele Perfetti, uomo ferace, comincia con le sue Poemi Visivi e con quelle che, ovviamente, non si intendono, dicono la sua storia, alla "Artemologia" di Roma con i suoi Prospettivi e la contraddizione aperta tra informazioni diversificate. Il Sindacato Nazionale degli Artisti, in organizzazione di soli pittori, è così aperto a critici e operatori interessati ai fenomeni attuali creativi, accoglie anche i disegni, i disegni, gli "Ma allora il Sindacato Nazionale, benedici! L'organizzazione è necessaria. Così come ogni riflessione teorica sul "Corpo della Poesia" che non è solo "poesia del corpo" e non solo del "corpo dell'idea". E, meno di una settimana, con Michele Perfetti in un appuntamento, per ascoltarla si presenta.

IL MATERIALE BASE UTILIZZATO E' LA PLASTICA

con risultati positivi la durissima prova
sarà quindi destinata a darare
questa fase ascendente
come Schulz che ogni giorno pensa
e disegna la sua brava atriscia
fai il tuo dovere

hai tutto quello che ti serve
per rendere al massimo

il materiale base utilizzato è la plastica
è appunto quanto hanno fatto i progettisti
come si rileva dalla grigliatura d'averazione
sotto il lunotto

le cause sfuggono
e quanto mai confusi solo i fantasmi

sostituiti in parte da pastori sardi e siciliani
 resta il fatto che la rappresentazione
 diventa teatro procura cioè
 un vero piacere estetico
 fino alla classica nuvoletta
 a questo massimo di profondità
 chi si prostituisce lo fa
 per propria volontà stando così le cose
 sia per una cifra irrisoria o
 con assegni postdatati o cambiali
 è facile constatare
 come al problema dell'esperienza tecnica
 si vada sempre più sovrapponendo
 il fattore spettacolo che qui è appena accennato
 e subito dopo scartato (nella galleria laterale)
 durante il lavaggio nel tunnel.

TIRA - MOLLA

PUM PATAPAMI PIM-POM PAM-SOCK! GULPI HULPI
 [GONG!]
 EH! YOU! DUEO! EHP! fermati PWUTTI PWUTTI
 GULPI?!?! EH!?!? POF! ti spacco la testa UH! UH!
 SOCK! GLUB! PLAF! bada che t'infilzo SKHAT! SKRAT!
 AGRRR! TOH! PANF BENG te la farò pagare cara SBANG!
 EH? SBAMI! PAF! prendi questo SWISC SWISC
 [BAMMI!]
 SPLATI GULPI GLUB! SPLASCI! ora di agguanto GULPI
 [GASPI!]
 SBAMI! FFER GRFF UAA! UH AH ancora qualche ritocco
 GULPI! AAAH! SPLASCI! ecco dov'era il guasto PATAPUM!
 EH?!? SDRENGGI! BAM ZOM BOOM! AAAH! PAF!
 AARGH! GRRR! NOOO! UA-A-UA! NOA-NA! SOB
 [POCK! GASPI-FR
 GRRR SWISSS GRA? SPAMI CRA CRA HUMPI HUMPI
 sheriff office SBAM! SPAMI SCRREK PUM GNEEE GNAAA
 EEHP! nella fantasia di ciascun individuo YA-UUU!
 BO! io no UUUHHH e rimettere nella giusta posizione
 io neanche la terribile ruota EHMI TUM! HUGFI
 EHP! senza posa senza respiro senza luce senza controllo
 92 EHM capisco la solita fuga PWUT PWUT OHPLA!?

GULP! liberamento in tutte le direzioni BOONG GULP!
 BANG a questo movimento la forza esplosiva HUM?
 [GASPI!
 BANG più tardi tornato il sereno SCRASCOCK! CLAP CLAP
 HO! già OH! PAM! SGNAC! PAM! PUM SPOCK! UHUH
 [fantastico
 AAAH-AH! Camillo-e! Ciccio Carlotta! GULP! AH! AH!
 [magnifico
 EH! ricordati che sei un super! ... SMACK SMACK
 [SMACK SMACK

LE PIANTE GRASSE GRADITE

infatti da origine alla spuma
 in coda già ci siamo
 un'occhiatina agli attributi genitali
 a detroit los angeles milano
 si arrampicava sugli alberi
 si tuffava nell'acqua
 s'appanna l'occhio e cade di schianto
 all'uscita da questo labirinto mentale
 nell'immaginaria isola di pianosa
 la pelle accresce le possibilità di ventilarsi
 il compagno giovane con l'occhio diverso
 si svolge in un futuro abbastanza prossimo
 se tecnicamente il coito avviene
 i ciomdolini che tintinnano s'innestano
 nello spazio bianco la segnalazione sferica
 rafflosciandosi il pene si attenuano
 nella sfera tipica dei rapporti
 in polemica con le vicende rarefatte
 le piante grasse gradite e un raggio di luce
 dietro s'interrompe in punta
 all'aria la natica che pulsa e rotola
 il suo odore felino sul cane e viceversa
 lo sguardo assorto e il gioiello ormai incorporato
 tra fabbricati urbani e rurali da colaudare
 m-bilico sul buco vuoto e scuro
 e in mano un formulario da riempire

E IL GIOCO SI TRASFORMA IN PASTO

Legge da un sacro testo
e ne versa il contenuto sulla moquette
Pianto d'estasi trance capelli e peli
per il cibo macrobiotico
profumo di sandalo e d'incenso
con teleobiettivo
il banchetto sul pavimento
con molti vegetali della divinità pura.

Arrivano i mostri imperialistici
e colpi di cavilli burocratici
non mancano i juke-box
organi fiori riso e confetti
per assumere dimensioni più vaste

Ad ogni buon conto Levi-Strauss
c'entra solo di rimando
e il gioco si trasforma in pasto
classico a secco morbido e prezioso

**80 LETTERE 12 SPAZI
4 VOLTE A CAPO**

vomitano luce al neon
si fermano in fila
fanno variazioni su tema
sacchiati in un gorgo d'essenze

DOLLARI 785.000.000 PARI A LIRE.....

In attonico silenzio che vedono coinvolti
sostituito con altro orientale
da fiato
società per azioni
capitale versato
sede sociale
e direzione generale a New York
e sul ritornello dei blacks

questa distinta signora per essere sexy
con collant di nylon indeformabili
sovrappone la sua ambizione di classe

(di) VERSI

SORSEGGIA
INFINE L'AUTOSUGGERZIONE
SI RICHIUDEVA NELLA SUA CRISALIDE
S'INTENDE ASSOLUTAMENTE ESTREMISTA
UNA ESPOSIZIONE TOTALE
LA DESTINONE DELLA MATERNITA
ed è cominciamento
ha piantato un coltello nella pancia
sullo strade interrotte le cagne herborute
un corso di vodka alla ragione
di buca in buco il sangue puzza
SONO IN SOMMOSSA
NON PIU' UTERO INFALLIBILE
E A MONTE RINGHIANO
QUESTI MICROSOFTI CONSUMA

Michela Perlelli

Dal n. 35 di CARTE SEGRETE
in occasione del decennale della Rivista
nasce
PROPOSTE D'ARTE CONTEMPORANEA
Rivista trimestrale d'arte diretta da
MASSIMO RIPOSATI

Giuseppe
D'AGATA

presenta

Fabio
STORELLI

FARFALLE NUCLEARI

E

ALTRO RICERCARE

Non altro di Fabio Storelli sappiamo se non che Pippo D'Agata (Pippo per Giuseppe, naturalmente) lo presenta — autorevolmente dunque e con la premessa che preferisce il poema — Contino — che potrebbe essere lo stesso di un libro o non sopportare nemmeno l'omologazione di uno stesso. Tutto non altro dobbiamo sapere. Che è alla B.A.I. sappiamo, «lavoro più italiano di lavoro» e semplicità a prezzo Storelli, che la forense non ama un gran che e le poesie se si leggono male — ma sono ignote, quindi, le varie usanze stiano nelle composizioni. E allora, essendo, in tutto le loro confessioni, il tutto il senso delle loro coscienza metalinguistica, impedisce in ogni momento l'idea, nell'interrogazione costante del lavoro sull'atto del significante si-de-significato. Rischio, ovviamente. Del suo primo l'ento, la risposta della parentesi poetica del nuovo «libro» «libro poetico».

Farfalle nucleari (le) schedatamente, archivistamente

indicano farfalle / ogni tipo di plico

drammatico, recitano sopra quattro assi

— necessariamente — sconnesse, la nobile

arte, gronda sudore il

terrene la bocca del suggeritore

famelica dentoni, altro letido

cipolla, l'occhio sepolcrale

già morto — rivevita

maschera antropomorfa

le (articolo) quelle, esse forse le stesse, quelle

queste a mani congiunte, virine

la linea alta, immacolato stellamente

gotica

le (ammaliar gotica)

bruciando su caste liquee insalate

anni di dormitorio vecchie monache

vagolando su sedici anni di emblicie

grumi di spolverio durato in orizzonti

(ammalia gotica)

farfalle o forse

le farfalle

agitando sabbia a dismisura polimeriche assidue

curiose vergini divertite sopra scacchi d'avorio
o torto

le farfalle indicano spazi

convessi oltre il bulbo oculare:

maglie, occhi di stornello furioso, incenerazioni

perduranti su rapide mosse,

la vaga stesca dimora di

teste quaglie, di mani di gela

le [articoli]

queste, momentanee farfalle, queste istantanee farfalle

agglomerato nel carnevale dimesso, l'abito

le (lineari, ma tende, ecclesiastamente femminile)

farfalle nucleari

PAESAGGIO

ad Andrea N.C.

agli orti zoccolando una gamba una gamba
più corta del poggio fu presto

un pianoro illimitato di chiusi canti

ascoltarlo fu tra secche mura — farfalle nostro —

idem, cui seppero Catalfo e ragionier Rossi Gi-

no, e Davide, il salmista, idem sulle pizze

a volte nate, tende o lampioni —

meretrice per il rag. amasio al poeta e
peccatrici al semita — voce clamorosa nel nero
uagnoli (profeta)

noi tra budelli ramosi e vuoto asimmetrico una
gamba più corta agli orli d'acuto indomiti giunta.
perchè inquieto mi parlavi, Andrea, se dentro
c'era stuporante pace in noi non solo ma
per il magma di cose ripercosso stupore dalle
voci, inni, lamenti, strepiti, schiocchi, sibili,
lagnoli?

di noi alcuni scatti come su campi strelzzati
di lion, ci avvolgevano voci, di noi piombi
serrati tra gornie ad un porto lunare
(che si cela in fantasia dietro quella muno
dolce bonanz, di tua madre... silico, e come scemo esse
tra frisci delle porte ombrose le tue gravi
distrattioni) e come tu stas legami di rote essa
riannoda a giro d'occhi ridendo erummi, legui)
ciascuno di noi avveniva vivente, e plasmo
come fin il suo paese, a propria immagine, il cuore.

fu alzando sipari agli orli e rivolandoci
che tra gemere di monse or scure e sbatti chian
arroccati di tuoni, noi qui ritrovammo
tra scale e masegne, il nostro (femmine)
genie —

tronco verbo:

andò, fuimò, inossò (simile) (erano verdi occhi
gloriosi) il gatto (verbo) l'enne (oggetto)
frammentarlanense, pietrisco, amputato mignolo
tronco verbo e pure l'aggettivo che fareva del
verbo un moto immoto, astratto, filozofico
quasi lana, (pietrisco) nucleare uomo pietra,
uomo lotto, uomo seppia, uomo calore, uomo ciste-
rimento.

tronco verbo — passò (anche questo passato è tronco)
passò bassa la rondine sulla pietra (pietrisco) sangue
inanimata sella ovale, altesso ore
puscolo (da chi attaccò?) (tronco verbo passato)
così, l'uomo maledetto che sa, l'uomo che vuol fare,
i fiumi scorreanno senza di lui, l'atomo senza di
lui guizza nutrendosi di sé, eterno, (senza l'uomo)
e senza l'uomo si decompone la altra carne, la carne
passò (chi lo sa? l'uomo e basta, né essa lo
— sa — né altri la rondine passò sulla pietra
bassa, curvata, lambendo pietrisco, inanimato:
non fa il pietrisco, presente, non fa la rondine,
non fa la sedia, non fa presenza attiva) ma sta
sta, (ecco, sta verbo che non ha passato, sta sempre
sta) farfalla, dimenticate, l'unico senso romantico

ie sta, adesso qui, non realtà part. uguale, ordinata
falle nucleari, disper

DONNA SEDUTA

placido irriguo sentiero
nuovi rettili dalla tua bocca
antico verso, ignoto, ma lo ripendo,
rettili e ti ricordano equine
serpi insidiosi argomenti
a te che fosti — o sei —
una povera o tanto ricca o inutile, o
molto diffusa donatrice di orgasmi
o solara donatrice di orgasmi, o
fondatamente umida segregatrice di orgasmi, o
divisibile dispensatrice, o
multifluente polimorfica divulgatrice di orgasmi, o
sinuosa creatrice, o "Beatrice", o
beata spillante meretrica
seche ovaie, da antica resazione, molle
vulvalcia, stanchi, pelli succianti, o
gravante pulsatrice di orgasmi, troia subaranea
chiusa ad un disprezzo dello sterco
a torna ad un tuo fuoco che t'allumina
come tutte smerighe nel tuo dio,
torna e vieni, vieni ancora una volta
amante, al clitoride dispersivo, compagna

e tu che anatrice di french kiss
una commedia recitavi dimostrativa
stanne fucata

TEMA DEL PORCO

- | | |
|-----------------------|---|
| rimasugli di corpi | — dissociazione, perazione, iterazione, l'immagine distaccata da contesto |
| beccate di corvi | — riproduce l'attimo e quasi ricalca l'ombra naturale |
| gridano, indemoniati | — (sic) |
| ci insulti non usi | — chi vivi? esseri magri, sfatti, inne rinviando corpi, ladri di denti, di avori, quasi |
| maledizione nel porco | — carpi) bassi (molti sessuali microfonici |
| ridotti a porco | — (sic) |
| scivolano lenti | — diacronia, intrinseca la mutazione i porci vanno come su saponi un vero lento |
| fuggono in mare | — entro il grigio marino c'è nebbia |
| il popolo vela | — tempi fugi, errore, ambiguo ritrovarsi natura) |
| il popolo grida | — (non grida, errore, muto, la muro dalle loro case, la muro) |
| tu che puoi fare | — ecco, questo sì, che puoi fare cioè tutto, indemoniati fatti porci, qualsiasi il denaro dei |
| non fare tra noi | — Messeri |
| miracoli | — solitamente e senza alcuna utilità |
| vattene dal paese | — (gridano) |
| nostro | — corpose, figliolenza di stupri e miserie omosessuali |

Duc
POEMETTI
di
Nino MAJELLARO

FIGURE QUOTIDIANE

Si le mie sere in cucina
quando la primavera mi duole intorno alle ginocchia e un albero
contratto ha il crabbio verde come il mio qui raccoglie le risuonanze
che dividono il mio da un amato un parole
solo dai poeti conosciute anche se
dove vanno oltre la cucina le parole? dalle parole
spinte fuori mentre gli angoli del cielo e della terra
s'incontrano in un luogo delle parole ignorato nasce
l'assenza della poesia

FIGURE QUOTIDIANE

•

PARLANDO UNA SERA DI GALILEO

Sembra che l'interruzione del ritmo della scrittura sia di natura assai più mentale che meccanica: le arterie si avvertono il loro scrippicholare duro è per un poeta ripetere stesso parole furbescamente collocandole là dove il lettore non le attenderebbe, nuove sarebbero parole i cui intervalli fossero silenzi dei muti e analfabeti linguaggio che i poeti non conoscono, e sta di là da loro. Convinzioni filosofiche che non di rado contrastano con l'ideologia politica valutiamo il sesto delle cose sopra esposte e lo spazio risultante non ci appartiene più tempo mentale inesistente non conoscendo passaggio altro che non sia sogno o riposte un corpo e il futuro e la sua figura si muove nel codice della retorica e pur usando circuiti di memoria non gli è possibile ridurre l'universo ad un esclusivo sistema di comunicazioni. Spazio individuale è ragione e pazienza ogni silenzio unito ai silenzi collettivi senza rifugio in un'eternità commerciabile mentre la moneta essendo fuori di ogni misura controlla la parola e la scadenza delle transazioni linguaggio assolutamente non metastorico e i morti s'affrettano delle guerre si guardano statisticamente tra loro sfuggendo ormai a noi il canto dei ricordi e le ore dopo di noi aprendo ebbe sociologiche da cui sarà possibile che è alzino i rumori di una società d'eguali?

di questi inganni fu numerata la nostra età allorché producendo il grado zero della scrittura inventeremo parabole per uscirne perché più facile è litigare intorno alle parole che distruggerle.

È parlando una sera e andando tra i vanti e i pieni degli oggetti incontrai la forma paralizzante del problema la tensione tra conoscenza e ignoranza è decisiva per l'accrescimento della coscienza. Poi la malattia minse l'attenzione e la parola percepì la natura.

I grigi dei falchi dalle rocce tornano improvvisi sul bianco dei mari, disegni fermati dalla mente prima che essa ricordi le circolanze in imitazione della nostra vita. Quella che in altre età improvvisammo senza prevedere il senso della nazione come una pista non ancora sentita in cima alla collina che, da una direzione al paesaggio, è subito l'abbandono, sperando che quel segno della natura abbandonati il suo posto e faccia spazio a diverse invenzioni.

Oltreo saragossare continuo extrapolare dal bianco all'infinito intenzionale indeterminatezza degli elementi costitutivi del disegno perché non fuoriesse il mare né acqua né altra acqua noi reietti nella più breve distanza tra due punti e oltre il vento vi passa in mezzo per cui vedo me stesso e alberi alle nostre spalle sassi ai nostri piedi legami da secoli di storia più che dal nostro passato, appiccicati nel calcolare il suono che su questo muro si è fermato poiché ripetere i suoi echi vuol dire entrare in una pianura schizofrenica.

tra aspetto e personalità? l'espressione del volto umano, quale rapporto esiste
e il gioco dei suoi lineamenti hanno un misterioso potere

che muovendosi sotto le strade portano a diverse solitudini, in una città
trovata nel sonno delle cui porte e tendere entrano escono forme artificiali
in non le angustie con i concetti con le disprezzanti ceco il reale
senza la malinconia —

con la malinconia?
un senso di fronte al quale alcuni il malinconia? il piano su cui sono
risulti contenere la mia persona e non l'oggetto da cui ebbe l'occasione
di essere rappresentato
Non sempre la corsa tra un modo di essere e un modo di diventare ma
ha fatto trovare
in soggiorno un mattino d'inverno a bere il caffè che mi attende
prima che il cielo si intraveda e la consueta distanza delle strade
ad esse uso variazioni per ridurre la conclusione ad un semplice gioco
di parole

in questa mattina in cui la poesia non è che la ripetizione
di figure quotidiane e in domando troveremo che cosa, come
tutte le altre mattine?

L'occhio di un pesce in un vaso trasparente
come noi male usando del linguaggio gira tutto le stanze
sfiora gli oggetti senza decifrarli, tutte le cose e non la cosa
sapendo che oltre la stanza il significato si perde nelle forme
in un passaggio ripetuto la sera e la mattina dove ciascuna diventa

cancellata dalla ripetizione evidente e la noia di far corrispondere il suo passato all'insieme uguale

forse cercavano la regione di Scizia oltre i confini

del mondo forse un diverso segnale fuori della porta è irrisolto tra il reale e l'immaginario e cercato al plurale ciò che da solo non ha trovata soluzione

Se hai un muro e ricevi una risposta

se vai al bar a parlare col primo che capita puoi anche scoprire una legge della mutazione del segno

ma il punto in cui è certa la nostra dimensione rimane di là come sulla sabbia il mare livella i segni dell'antico passaggio e diciamo una riva di segni distrutti il linguaggio era sedimentare di cui l'ultima accoglie i semi ridotti all'ultima nostra stagione e lì a cercare il segno minimo di una riproduzione

Ho visto un lombrico uscire dal verde

e morire nel fango devo tenere conto dei giorni come questi quando la luce sembra muoversi incerta non avendo spazio

a sufficienza i miei passi si muoverebbero ripetendo

il lombrico non sapendo dove esso sia diretto

attratti dall'idea della sua sorte, atra dalla riva e uguale quanti messaggi il lombrico riceva non si può stabilire e sterminati
messaggi

l'uomo non ascolta, del cielo e della terra che popolano remote regioni dell'inconscio dove ricostruisce il mio procedere

tenendo in cerchio intorno a me il filo delle ore, l'ordine degli anni
e dei mondi
verso una terra di nessuno apertacque d'angoscia e d'immaginazione
e guardare nelle due direzioni e non scegliere passato e destinazione
scendendo infinite pareti di parole che impediscono di vedere
se non una sola sequenza ossessiva

e ciò che invento e decido di scrivere il silenzio che metto dietro
le parole potrebbero essere scritte su un libro percorso in su e in giù
da passeggeri

come galibiani su un cammino al limite dell'immaginario
per non apparire mai, ciò che siamo, più adatti alla rinuncia
che all'avventura bene disposti alla conversazione e sentire
chi si baricca dietro la porta perché non veda ciò che altra volta ha

quadrato
quadrato

ciò che gli è stato ripetuto ogni giorno
uno diverso l'altro senza parole senza attese di primavera e altre

plausibili scuse

decifrazione di una coscienza di figura
O sua variazione

nel moto retto in giù, è forza che passi per tutti i gradi tardizi che sono tra la quiete e qualunquie velocità, li quali gradi sono infiniti.

dalle soglie operative la combustione episce per operare sul fossile dalla spesa al consumo l'oiseau bleu perdît ses plumes mentre la macchina a stati finiti offre al uomo una scelta binaria di circa un bit

perlando una sera di Galileo il vero ha bisogno di essere dimostrato fuori del paralogismo fuori di vecchie generazioni non possono sentire non vogliono apparire che fare dunque? che istituire? di là che fuoco accendere? è questa sera non altra sequenze diaframmare soggettive ideologiche stesse in discussione

sulla rotta di un logaritmo galattico

come sfiorare le parti della terra che tutte per la loro gravità auto-canale un approssimarsi quanto più possono al centro, alcune tuttavia ne rimangono più remote che l'altra secondo la teoria Q non è possibile

inviare un segnale avente energia minore di un quanto hf o la mia vita segnale più debole di un hf il dovere di un uomo è di resistere e Galileo resiste con l'abura.

Sembra

quando si muore che la trama sia sottile
ma solo nel passato visibili nel quale un computer coordina
secondo la cadenza: frammenti ricordi
figure ripresi s.m.s.

nei
un ufficio dove le cose sono raccolte
ordinate classificate
rese operanti in modo
che

sul problema di trovare un minimo di codificazione
efficiente in cifre binarie per una sequenza di simboli scelti tra
un grandissimo

uno spazio
entro il quale io giurerei di svolgere un lavoro
per ordine e classe

così per appartenere a una specie
oppure essere morti in base a certi segni
oppure semplicemente essere una figura collaterale
purché conformistica

fondés en poésie nous avons des fronts sur
le motif qui font le défilé l'univers

E così passeggiando nella città
nel consorzio delle immagini mi staggiva il risulato
infine identiche Luna Terra
non più l'uomo contro l'universo

Oio, fattosi operatore contabile pensavo
voi siete un Archimede
e mi avete liberato
dallo spender più parole in dichiarazioni
come tuttavolta ran da i calcoli
si cavasse che li duo angoli, A, E
essere maggiori di due retti
l'osservazioni vengino senz'altro ad essere errate
Parlando una sera di Galileo

Oiseau, bleu comme le coeur bleu
sui suoi opidi signi provvisor, l'istante che modifica
il passato precede l'esperienza e il calcolo che s'alza sulla scienza
un modello circolare che sfugge ad ogni indagine
studiando i segni che sono di un mondo provvisorio
dove dura il tempo degli angoli?

Sembra

che non in vano perplesità invade la fine
ti aspetta dall'altra parte

e dell'inizio non sappiamo niente

ed pure lo strada descrive la città degli incontri

guardando una sera di Galileo

il discorso era passato ai sottintesi

e ogni parola aveva perduto il senso o il segno

nel mondo così cambiato

e il cambiamento era all'origine

ma troppo grave disprezzione sarebbe

se per questo volessimo interrompere il presente discorso, che pure esso è ancora una digressione, e far, come si dice, una commedia in commedia.

Dalla filosofia aristotelica al finalismo teogenico trascorre il concetto di legge in un infinito sviluppo numerico e geometrico principio del calcolo infinitesimale.

è ciò non è inutile per la nostra tuttavia speranza

foccar viva rischiando di essere ripesciati tra l'una e le due del mattino come siamo stanchi e privi di sistemazione

in mezzo ai numeri naturali e i loro quadrati e cubi il discorso riprende dove può cominciare

in quei pelaghi ci andiamo inavvertitamente più piano ingolfando?

tra i vacui, tra gli infiniti, tra gli indivisibili, fra i movimenti istantanei,

per non poter mai dopo mille discorsi giungere a riva?

Roberto
MILANA

« Un poeta
giovanissimo
di Centocelle »

Presentato
da

Vincenzo
CERAMI

IL CORSARO BUONO

Grande a Vincenzo Cerami, per averci recati al Sonetto Milano, « poeta giovanissimo di Centocelle ». Non postillare con la penna come indicazione che si riferisce al più piccolo, « giovanissimo » autore. Conosciamo quasi nessuno di una casa così debole (ma non per le sue braccia) che si mantenga a livello in cui agiscono i « poeti giovanissimi » delle nostre nostre. Incontrati e non. La loro casa forse di molto più grande, pochi mesi fa, di più anche, autenticamente.

Poteva essere una di quelle serate
di tarda estate, con l'aria fresca
e il profumo imbastardito della nostra piante,
invece stavamo ancora a San Basilio.

a scalciare carcasse di lacrimogeni
con le guance infiammate
dal sacco di amore ormai rapreso

VIERO

Sparviero militante di formazioni ml,
corsaro buono alcaide
e maresciallo in campo,
grande ombrellatore di fascisti
L'occhio lunatico ha perso la pazzia:
per acquistare la volgare volontà
di capire le cose.

L'OLMO

L'olmo non sta più a sentinella della chiesa,
ma s'afa nella piazza
la sua forma di spillo senza cruna,
Non la zolla grassa e odorosa
che fa l'aria umida dopo la pioggia,
né il terriccio chiaro e asciutto,
e duro per il punteruolo dei ragazzini
nella vicinà neerevigliosa del maggio,
ma un cerchio d'asfalto
l'accoglie
in un grigio santafone sottoposto al sole
e nel sanpietrino d'inverno.
La precaria decorazione
dopo anni di teneri vandalismi,
è bella a guardarla
specialmente venendo dai Castani
con lo sfondo del santo pizzicarelo
ed è bello starci
seduti in pizzo ai nodosi rametti,
ruderi di una primigenia staccionata,
o in piedi, con la palma della mano appoggiata
sui tronchi degli esili limorcelli.

Roberto VOLLER

POEMETTO SANGIACOMO

Roberto Voller è presentato da Silvio D'Amico, uno degli antologi e degli annotatori raccolti alle « azioni in poesia » a Sesto San Giovanni. In un'intervista recente pubblicata da una rivista « culturale » pubblicata il giorno della « partenza » e della « fuga », accennavamo brevemente all'« esistenza » della grammatica che costituisce per sé un vero e proprio libro. Roberto Voller, autore già notissimo, proficuo.

SANGIACOMO

Passeggiare ma non proprio
x Stazione santa maria ora pro nobis
LOC.646033 primo piano marrone
persone molte persone
tirati scialbi con occhi e pelochiari
e immigrati (non se ne vedono
molti qui ma signori è il
PERIODODELLEFRIE)
Guardare quei visi del superlento
sentire la voglia di baciarti tutti
di augurare ogni bene di carezzare
bambini occhineri una voglia di
caricare bagagli scatole le cose
buone della loro terra
e sentirti falso infradiciato fino
all'osso perché pesi il gruppo e
la parlata sfruttata vilipesa
presa a cazzotti cacata addirittura

te la lasci a brivio nel quel
 (la prima festa dopo il ritorno-arbeit
 trascinare scapolo il suo tempo balordo
 Zurich tazzenstrasse
 A casa gli avevano detto
 « ma tu i lavori guadagni bene »
 e non sanno inutile spiegare
 che il maitre è un vero cane svizzero
 che non ti morde perché soltanto sei un
 negro
 Per finire la sua festa
 e il quasi tutto essere
 una donna a ore
 anche lei venuta qua naturalmente turca)
 letisera
 volazzare
 sul canto quinto studio minni nore
 del grande teatro (ahi ben non certo facero
 le notti umide di Valdemosa)
 « vous êtes simplement
 splendide »
 IMMAGINEPONZATA:
 Immigrazione

Gli stanchi neon
 sfreggono gesso
 insegna gialle come denti-nico
 brutta la by right
 la bella ipocrita città con
 monumenti statue chiese palazzi ponti
 che in domenica quando c'hai tempo
 e vai a (visitare ti accorgi
 di non saperne un cazzo o quassicazzo
 e ancora scialbi stranieri pellicciari
 con quel parlare tondo tondo
 con quel loro disprezzo per
 il casino nostrano (scioperare
 sempre scioperare)
 I preti addegnanti stazione
 sono ora neri neri
 come liquoristi che ciucciavo
 oh come lo ciucciavo e anche
 116 ora mi piacerebbe ma

dove diavolo si trova?
a me(mi) piaceva quella
lunga lunga e non
quelle pasticche d'ora in
bustine tutt'igieneperdico son poche!
e di qui ai duri di menca
il passo è breve
I duri di menta?
adoravo (che verboflessima)
stare fermo a guardare
da ragazzo in piazzadellecure
vicino la ferrovia
il durain
che con fare abile ds
giocofiere rimetteva
la pasta (alla menta perlopiù)
con ampie rotazioni
di braccia o nu phigno
a uomo-sicuro-di-se
Mi ricordo tipo
autentico conquistador de femmine
bello bruno
denti bianchissimi
sorriso latino
brillantina copiosa
donne a chili dunque
Buoni erano i duri di menta(perlopiù)
IMMAGINEPONZATA:
infanzia e razzismo

e la musica continua
dischi rilassati per l'agosto
dare una scorsa ai titoli
niente di particolarmente interessante
per tasca veram proletaria
ooh grande morto baartok!
Un'occhiata al cielo (where are you
marx?)
un asfalto nero
con palla annuvolata d'afa
Sarebbe forse il lamento
del poeta settantenne
che si rammentalamenta

di una delle sue 150
o giù di lì amate
perduta in una quasinotte
come quassiquesta quarant'anniqua
e rivisto l'altro ieri
che vendeva fiori agli innamorati
poggiata all'angolo di muro
con natiche enormi
O dio lo stesso guardo d'allora!
IMMAGINEPONZATA
poeta superuomo

Un tale ferma e dice anzi
fa cenno di fumare
dire n. o
ma sentirti tremare il culo
per l'emozione di essere un BRAVORAGASSO
La solita vecchia- partita - dice
cose allegre riguardo la sua
fica di quando era
giovane ed era altabella
poi alza le sottane e
mutande colme di profassi
IMMAGINEPONZATA
problema anziano

Una bella acqua brillante
(evitare la birra se non piace)
ti va in gola con tutte quelle
sue belle bollicine glu glu
sembra vederle andar glu
quello belle bollicine
e l'immancabile rotte e
ancora pieno di quelle belle bollicine
Tutto sudato pensi
a quel bel risultato rossastro (and
now belle bollicine?)
Domani festa dormire più
ma non meglio caldo afoso (j'aimme
le case borghesi
fresche fresche quan'è caldo
calde calde quand'è fresco)
anzi questo periodo pensare troppo

morte / alberi tristi
in parco solitario
panchine raggomitolate se stesse (coliche
addominali?) statue tempo
che fa pietra sana dura
dura

Una moneta da cento
nella tasca
avverti piccolo disco
con mano cieca
Tutto benedetto e tutto benedetto
dormite agenti notturni (climaterio)
dormite sognate e sognate
sognate più volte

il mercato della braccia
dorme su spermaflux
UDITEUDIAMO.

verrà il giorno
in cui nelle cento piazze di San Giacomo
vi saranno 100 statue a salvatore
sono già pronte nascoste nelle
case nei tuguri nelle cave nelle baracche
coperte da lenzuola rosso come
DOVREBBE essere sangue di boia
IMMAGINEPONZATA
pegno poetico politico

Bisogna scrivere questo e
necessario vero G.?
io spero spero
che la poppoesia
si schianti in me-patetracche
per fare veramente qualcosa
salvo questo/nessuni imprevisti/previsti

Roberto Vallier

Giorgio
BELLINI

SQUARCIATO IN APERTURE

*Giorgio Bellini: nato a Verona 1945. Insegnante non ancora disoccupato
e autore di libri, collaboratore di «Lettera», «L'Espresso», «Antropo-
poe», «Tedeschi», «Tatami», appartenente al collettivo editoriale della
revista «Aperti in spazio». Libri pubblicati a due correnti con Gianni Co-
morini: «Tutte le cose sono aperte come», ed. L. Marsilio '83, «ODN»,
L'Espresso Editore, '87, «La camera stanziale», ed. L. Marsilio '79.
Tutti qui? La scheda è antichitablografica.*

BECC - IN SU TRIP

(ROSSO AR. ROSA)

ARINEGUALE
OROL-IMON
EN RIGHEBIS
PROFIL ALMURD
SQUADRA P
ALLE SPALLE
PRESENTATA

AUTORI (CUCINA-ATTENDI TIPO 2 SCOLORITO
BU SAU BU BURABU AL LACCIO IN FORESTA
A M A O A L IDENTIKID IRO
DI COSE DICO SE DI COMPASSO ORGANIC ITACA
TAKA 1 TAKA 2 TAKAHAMA POST
ATABELLA COIN CENTOCINQUANTESIMO SPUTO

PAROLA VIOL
INCANDESCENZA
120 MANIA BIELASTICA

BYSTREET DAL GOMITO
 NON LIMPIDE
 ESTENSORE BUDELLO
 CARCERE IDEA
 CON CRANIO GRASSO
 & BANCHE
 & RAPIMENTI BABILA
 CONTEMP GRASSO
 FLAVIO AL MANEGGIO (SETTE APRILE P.M.)
 CENTOSSESSANTOTTESIMO sperto
 FURTO DI PAROLE
 RUBINOMIO
 O PER 55.000Km e meno
 CRANIO GRASSO ULLESS

SPINLETT - 328 M. ESP.

CON LA MERDA NEL CUOIO FINISS
 RELABOMBA P R E S E N T E
 PINNA-DISCO CIAMRILLA & LA MAND SUL CULO
 FEMMINA RIVERA E DAVID
 BATTISTI (CO PLO DELI
 OMAGGIO PER RECENS - FI
 I S T E F A N O I

SUD 8.3 - 8.2 VOTI
 PISAGLIA MERIT OGGETTIVO
 REL SOOOIE

CON IL CULO ORIENT - VELLUTOPIA
 DI LAVORO MEDIOVALE SPASSCHH

PI

PIQ

PI

OCCIA - BRAC QUIDO R/ APFORTI/
 [OSSI - DIAMOM

PELI CESPUGLIO EM MARCHA

[RETTILE

quattro nere e una rossette bu

[stracie

A B

O R T O CONF ESSO - DIFFUSORE DI
 [SPICOLDSTUCK

Gian Carlo CALIDORI

VERSOTTIGLIEZZA IN ALTRI TERMINI

Registri - dediche - impazienze etc.

*Giancarlo Calidori è un giovane impaziente, che predilige le scritte
e il manico di ferro, raccogliendo versi, racconti, didascalie, assegni. In que-
st'opera, le altre Versi di Lino che sono indigestioni culturali.
Ma persino, e naturalmente, scritto bene, con la sabbia e di nuovo
in memoria di Pier Paolo Pasolini che non pubblicavano perché non si
vedeva. Ma è così, i paragoni, anche a Calidori, della montagna
architettonica di Dante Calidori.*

AI BORGHESI COETANEI, CRESCIUTI

Esisto, immediatamente dato nella vita
come le viti e il grano di antica coltura
Vi affronto, nella mia esistenza ferita
con l'incruenta arma dell'odiata cultura
Isterici portatori di una morte disumana
vivete aggrappati a mostruosi tesori
Ma non berrete più dolce acqua di fontana
per placare il dolore, parola di Calidori.

A FRANCO FE'

Dalla calma apparente dei tuoi studi isolati
mi hai scritto parole di inquieto quarantenne.
Ma i giorni inutili neanche li ho mai contati
e ora scrivo versi con la pelle di vantonno.

A FRANCESCO OLIVA

Non importa se ignori l'operaia classe
122 e se poni il tuo corpo lontano dalle masse

Non sei nato in un mondo pieno di dolore
dove la felicità è un mondo migliore,
e di eretiche passioni non ti si può accusare
perché antichi principi dovevi rispettare.
Ma ora che hai scelto nuove responsabilità,
ora il tuo corpo vive una nuova età
e la tua coscienza ritrova nel vecchio errore
la giusta occasione per placare il tuo dolore.
Ma non restare intrappolato in sottili equivoci
credendo che nelle tue vene scorra sangue blu.
L'unica salvezza sta nella dolce ambiguità
di un vivere difficile: i drammi di quaggiù.

RETROGUARDIA (in altri termini)
a Gianni Toti

Se potessi ricordare, non dico tutto, ma certi attimi,
quelli che hanno lasciato un segno nel corpo
ora cresciuto, inevitabilmente, preso in un'altra età.
Siamo ancora in ottobre, un tempo che perdona
e comprende e non grida, non rimprovera
gli errori e i peccati, il tempo che passa
e cancella il ricordo di un odore, di un calore,
qualcosa che è stato gioia per una nuova scoperta,
per un dolore destinato a restare nel tempo,
come il corpo che cresce e che resta, però,
sicuro spazio per infinite passioni.
Le passioni dicevo. Come questo sole d'ottobre,
mite eppure violento, d'una rabbia nascosta
all'occhio che guarda e tira via.
Eppoi uno spazio e un tempo andati,
dove mai più, forse, troverò dolci compagnie:
soli, ma in altri termini, non isolati,
in un silenzio che è vivo ricordo della vita.
Il silenzio, e il ricordo della vita, dicevo.
Ma non è soltanto contemplare, che ancora vivere
si può, anche nel ricordo, come scelta
cosciente eppur rabbiosa: un certo sole d'ottobre,
una fresca aria autunnale
dove vivere ancora qualcosa di bello e di vero,
che sembra non avere più senso.

CERTEZZE E DUBBI (in altri termini)
(A Fabiana e Mauro)

Fermi, con gli occhi prigionieri di un dolore nuovo,
abbiamo guardato il tempo che ci è dato,
soffrendo le parole che, ci sembrava, non bastavano più.
E i sogni che sfumavano lenti e implacabili
nella sera romana, piena di quegli odori che,
per noi, hanno il senso della vita.
Ora dobbiamo ricominciare a comprendere
in altri termini a imparare a vivere,
qualcosa che assomiglia a un sogno nuovo
ma che sfugge i nostri sensi, forse inpreparati
a scoprire e capire un movimento che, crediamo,
non può appartenerci: tanto è profonda la nostra diversità.
Il nuovo, pensiamo. Qualcosa che ci lascia perplessi,
perché in tasca non abbiamo nessuna soluzione
pronta che ci aiuti a essere ancora.
Il dubbio allora, ci viene da pensare.
Ma come andremo avanti tu non lo sai.
e ogni giorno, di volta in volta, faremo progetti,
e penseremo, convinti, che la vita è proprio così:
le nostre parole, le forme del nostro esistere,
le distinzioni del nostro pensare
altro non sono che punti fermi nel lento andare,
insieme agli albi, verso la conoscenza.

ESTRATTO DAL GIORNALE DI BORDO
(Vecchi progetti)

Con scrittura segreta, perché altri non
rubino le idee di questo antico progetto.
Andare dal barbiere. Comprare il vino.
Ritrovare quegli occhi visti per strada
e mai fotografati e impaginati,
per essere venduti come toccasana.
Dimenticavo, mangiare un panino
e andare al cinema.

Non è una nuova sensazione questa calda paura
che affesso, preso, sento terribile, agghiacciante,
eppure calda — dicevo — mentre mi prende alla schiena,
eppoi tutto il corpo è stravolto, come inchiodato
all'impossibilità di reagire agli stimoli
che pure la vita continua a lanciaarmi.
Perché ancora una volta, scappare a tratti,
piove sulle strade fin troppo reali di un'Italia
assorta — sembra — in pensieri di atroce riflessione.
Eppoi un sole leggero costruisce ombre vergognose e fugaci
che si stieghiano, tristi e repellenti, sui muri
da volunta spunte e vascienti del proprio crescente potere.
Eppure la certezza di un peccato sempre rinnovato
allora in questo tempo di grigio, sotto un cielo che sfargiacea
pioggia soltanto, pioggin sulle strade di un'Italia
che medita, forse, le ragioni di un'ansia
di un'angoscia in più — o in meno — dicono
Un peccato che è, ancora una volta, solo passione
ma lontana, incosciente pure di una violenza divelta
che non è altro dolce e terribile alterità, ma
soltanto lenta e ineluttabile continuazione del figlio nel padre.

Versi pensati o sognati poco prima di prender sonno dopo non poteste a vivere, pienamente cosciente una morte certa e non sfuggita, con la fatica che impone la vita, ma e dolce imposizione.

Questo vivere che n. può, doloroso e terribile. Un peccato — *derivo* — che è lungo puramente, bruttata, possiede per un'ansia che è vita o morte, continuazione nel corpo e compimento di un sacrificio, ma senza fede, seguire con un credere che è altra cosa dalla sottile melodia che si confonde poi con l'irio agghiacciante di chi, ancora una volta, muore nel tempo che gli è dato, pienamente cosciente della propria forza, dell'antico ineluttabile dolore di una simile diversità.

Ignazio

APOLLONI

DICHIARAZIONI DI PACE-GUERRA

Uno dell'
ANTIGRUPPO

*Antigruppo. Apolloni non ha fatto l'antigruppismo, forse aveva una
ideologia molto facile, anzi senza anche essere deludente. E' qui « di
chiaranda pace » la guerra e « conguerra di pace » e all'importa dei comandi
comuni obblighi, da Marconi a Cristo etc. perentori non sono
di « una parola in mano » la « guerra » conguerra della « pace » della « pace »
della « Di Dio etc. » degli « intergruppi » si dovrebbe. E' vero
anche gli « antigruppo », gli « antigruppo », insomma i « gruppi » « intergruppi »
comprendendo della « intergruppo ». E' in un numero come questo, di « intergruppo »
quasi « intergruppo » di un « intergruppo » « intergruppo » « intergruppo »
« intergruppo » « intergruppo » « intergruppo » « intergruppo » « intergruppo »*

DICHIARAZIONE DI PACE

Ciminiere carbone petrolio gas metano
etano etile alcool alcolismo proibizionismo
Hoover candy canditi pianoforte pianoforte
Chopin romanticismo storm stormi caccia
picchiarelli picchiati groggy drogati dragheria
cannella pistacchio fragola limone gelato
cono cubo cubismo Picasso Braque Bach Beck bic
penna a sfera pennino appennini pirenei baschi
juan catedra manot Manon Lescaut Puccini
lirica teatro atto primo atto secondo fine
dell'atto secondo fine del terzo reich Brecht Bertold

bertoldo bertoldino cacasenno sparafucile rigioletto
 gobbetto portafortuna tredici l'ultima cena Leonardo
 Michelangelo transatlantici in disarmo cliniche private
 parcelle d'oro scandali corruzione spionaggio CIA
 IT Lockheed Bernardo monarca plutarchia Plutarco
 le vite parallele Focione Catone Gaio Mario Monte
 Mario Farnesina fornarina Raffaello Giotto
 campanile la torre di Pisa i fasti di Pisa
 Franco Serantini lotta continua la guerra continua
 Badogli Nitri Crispi Sonnino Sidney Melbourne
 Marconi la radio la tv i giornali le comunicazioni di massa
 Pio Baldelli Feltrinelli Segrate traficci micce spari
 detonatori timers segna tempo segna libro segna punti
 pallottoliere pallottole pistole revolver colt cobra
 boa giro di boa giro di vite acquavite cacciavite
 cacciapensieri cacciabombardieri Messerarnith
 caproni centauro la divisione centauro la folgore
 il nembo Nembo Kid Mandrake Cino e Franco
 le sabbie mobili le sabbie d'oro Grado Venezia
 il festival di Venezia la biennale e l'art nouveau il
 nouveau roman Robbe Grillet Sanguineti i novissimi
 i neo-novissimi gli arcinovissimi gli arcistufi le stufe
 il gasolio il metano l'etano l'etile place
 de l'étoile l'arc de triomfe Washington square Greenwich
 Village gli hippies fate l'amore e non la guerra mettete
 un fiore sui vostri cannoni dio come ti amo non è
 possibile avere tra le braccia tanta felicità la Cinquatti la
 Nada la Milva la bocca da forno una bocca da fuoco
 i trecentottantuno le corazzate le portaerei le
 battaglie navali Punta Stilo Capo Matapan le Midway
 Yamamoto Togo Kamamuri Sandokan Labuan
 la perla di Labuan le perle coltivate i pescatori di perle
 i pescatori di frodo i pescatori di Mazara i sequestri di
 barche i sequestri di persona i riscatti i ricatti
 i riciclaggi gli ingranaggi le rotelle le rondelle
 tempi moderni Charlie Chaplin Pierrot peugeot
 la citroën le citroën l'orange le parfum Pierre Cardin
 Jean Patou Jean d'Arc la Sainte la Seine il senno
 del poi il senno d'Orlando l'Ariosto il tasso la marmotta
 la marmitta marmittone il caporale marcia trionfale
 Marco Balloccchio Salon Kitty China Town Polanski
 Sharon Tate il massacro di Hollywood Paul Vangelisti
 Pearl Harbor il tenero continente le edizioni geiger

Adriano Spatola Giulia Niccori i nonsense
i sense elmetto e rapapla il convegno di Mantova
Luciano Anceschi Mario Artoli il Verr il teatro
del Sibiano il conclave degli apostoli la tavola
rotonda il banchetto col pubblico della poesia
il pubblico privato il pubblico escluso da potere
potere operaio avanguardia operaia avanguardia ideologica
l'ideologia come poesia la poesia come politica la
politica come ideologia la poetica come progettazione
architettura scafandro corazza spada elmo
cavallo utopia l'ordine anarchico Sanchez i cinque
baschi simbolo di libertà di pace di pace di pace

2-4-76

DICHIARAZIONE DI GUERRA

Ciminiere carbone petrolio gas morano
motorodotti acquedotti gasdotti inquinati
putredine marciume muffa stagno colide
piantura padana lombarda rapunzel
commendè chevalier landiere bianco
schiuma lavabo lavelli lavandino sapone
mani inasche di sangue grasso sogo
candele per motori micromotori microboriatori
puch mach supersono concorde place de la concorde
rivoluzione ghigliottina louis antoinette
kervette magazzini consumi chincaglio
bijoutte churoute tavern du maître kantar
cantori voci bianche canti gregoriani
osennah gridi di guerra wounded knee
jane fonda rimorsi batti allo corno colpi
d'arma da fuoco winchester roghi falo calcomet
spenti tepore di cenere cadaveri cavalli erranti
nel deserto Arabi musulmani tartari berberi
lalam crociate Poitiers Modena Granada
grenadier vieux colombier de gaillie resistenza
Marzabotto val Pusteria i sette fratelli Cervi
il Cervino il monte bianco la neve la lava
vulcano stromboli panarea nasse zragoste
salse malonese turisti vele motoscafi aci d'acqua

navi da diporto tanga tintarelle di luna giradischi
pernod ghiacciato rumore di risacca granchiolini sulla
[sabbia]

alghe sandali cabine movimento di persone
comuni lungo la battigia. Battone magnacci
sporcaccioni finanzieri holdings trusts monopoli
sale tabacchi banane tangenti
tangenziali autostrade automobilisti nebbia
scarsa transitabilità catene bavagli bavaglino
bambini zuppette creme caramels croccantini
bonheur baci sorrisi ditelo con un sorriso
marrons bonbons bourbon barboni vermisatt
sale l'ultimo tango l'histoire d'o masoch
de sâde jung paranoidi schizoidi frenici
frantic atlantic titanic poker
scale regale versailles giardini pompeiani
grass diacorda ipocondria alienazione
hobby farfalle francobolli pappagalli gabbini
grandi come ville e giardini sui boulevard
di Hollywood. Attori registi commedianti maschere
un ballo in maschera verdi bellini miccini ermini
enna emmatrudita fallo carnasciale
carnovale viareggio acireale acitrezza faraglioni
muscoli seppie polipi alla luciana Zi teresa
bersagliera morescialla pane amore e fantasia
la lolla gioia di vivere gioia mani di fata
rakam Kabul Istanbul bosforo dardanelli
Crimea Cavour l'Italia unita la dichiarazione di guerra
al padrai da la bole braghe bianche
al capitale la capitale Milano Pirelli Linate
la Breda l'ultima cena prima dell'addio
trenta denari il salario l'emigrazione
ubbidienza e lavoro campagne abbandonate
infestate di ortiche aterpaglie e ferraglie di trattori
[arrugginiti]
mietitrebbia falciatrici falci e martello, pennello
tingere di rosso lo stivale

Ignazio Apolloni

V.

S.

GAUDIO

:IL

BAGNO

DEL

FANTASMA

V.S. Gaudio, è originale o è un originale? Per noi, almeno rispetto al guscio V.S. Gaudio ha solo le iniziali pronominali e anche quando viene « riammorzato » rientra nel solito settore delle CANTI SCHEPPE. In se come personaggio, con una sua personale prospettiva che coinvolge l'atto stesso di « giudicare » della « struttura », un buon esempio di « pagano ». E così « il bagno del fantasma » potrebbe anche intendersi come « un bagno interrogativo » mediato da Black e Adorno invece di Hegel e tutti dritti alla mamma », però non lo consideriamo per amore polidattilo che il giovane V.S. Gaudio consideri. Però intanto i lettori a una persona lettrice, o a una meditatrice. E' una poesia avvolta, con il senso del fantasma e il suo doppio. Una vertice che, forse, è già un primo versamento. La poesia è fuori poesia. Come il « campane » vero del film è fuoricanto e l'incanto è dentro.

- 1 capita dal wunderkilling
capita e si traveste, come oopda e richiede
qui in talco sembra che di nuovo
non possa uccidere.
- e qui c'è da chiedersi
come
come traccime
e mularsi
e ritrovi
perché prima li hai aparsi
agli occhi i propositi e l'identità di percezione
sorridi dalla frede energie
e dal serafismo delle unita.
- e l'acqua
che dalla differenza in cui sciscqua
e l'acqua
- e ritorno
perché prima ti sei lasciato
alla costanza, alla ricezione che distingue
e dai ritardi
con quale merito, si sposta il fantasma
ne lascia l'unità e il funzionamento
il progetto per un modello che cancelli i desideri

e qui c'è Schefer con gli idola in teoria sociologica
 la precarietà del fantasma condannata senza alcuna riflessione
 sull'immediato che lo ha costituito e ietti per i tranci di tempo.
 giustifica questa sua significanza
 ma proprio in tale apprensione, dove si piega la stabilità di una realtà
 che si desidera risperchiare, si spiega il bianco che è la privazione del suo
 significato
 il significante potrebbe essere questo precarietà che si modella dal fantasma
 e sembra che abbia proprio l'intenzione di elaborare non tanto una partecipazione
 quanto una sequenza di disarmonia anche per collegare, perciò, la difesa al divieto.
 Ma questo divieto è l'impossibilità di trovare di una differenza che ancora
 il desiderio dell'io
 il collegamento interessa gli istanti che trattano la realtà del signifi-
 cante e quella costruita e agita del fantasma agiti in quel tempo

27 aprile 1975

2

ha toccato del fantasma agito
 e del suo passaggio
 gli lui esiliato
 la maglia del pagano che ha messo in sordido
 e n'è trascinato
 dallo specchio
 al di là del progetto con una pancia d'alter stato
 perché ne azzi le gonne panti.

3

3

e dai pori
perché sembrava che non ci fossi.

e tu dunque, dalla questua in fondo all'armadio
ma non hai cercato
della buona voglia di Fortini
non ne sei uscito con la testa e dall'invenzione
della sostituzione,
gli dici in indice Freud 1926

ma non precisi i termini, e perché non segni la riflessione
degli atti pulsanti

e riluati dalla frustrazione

soffia versagung.

ma chi ne tace gli accadimenti e la fuga
ne riduce la formazione sostitutiva?

la sconnessione stessa di questo passaggio

è come una continuità che si rompe nella forma dell'espressione,
non è che sia una presenza rotta, è il compimento dell'assenza che si rompe
ogni enunciazione si fissa dall'alter che la conclude in esperienza,
e la si comprende proprio perché esce dal lato?

ne conservo, l'equivalenza

Die Traumdeutung 1900

ma non qui in sogno, ti sposti sul piano
e ti congegni l'urgenza con l'occhio ad un passo di Scheler.

ne modifica la via indiretta, dalle rappresentazioni che nei tocchi intese
al servizio del feticcio
come dirti allora tra un dirsi che si parla e si raggiunge

e come piacerei,

alla deriva per sopperire il godimento che ritrova
e si scrive fuori dal tempo, si toglie alla finzione del soggetto storico
soprattutto si spezzetta e critica
si cita della formula che lo scrive

ma tutto ciò non è certo
si recupera dalle cadenze del fantasma
si rimuove elucubrando
si attraversa quasi dallo schermo bianco del sono,
ma è sazio di poppare in regressione?

si riflette dall'immediato.

si comprende in trattura,
anc'chissà se già interessa comprenderci
nella funzione che lo convenzializza?

27 aprile 1975

4 ritorno dalle fette di pane biscottato.

ritorno delle stanze

ne metto i conformi, le ultime luci dal balcone

ritorno dai vestri

ritorno umido e stanco

ai rigori facili, alla superficialità del fallo materno, e dalla concezione di cui hai le feste clichee. Est-il bon? Est-il mauvais? dice che chiude gli occhi sotto distruzione fallace dice che nativa il voyeurismo dalla doranda anale indurata al padre dice che questo figlio è un grande fallimento neoclassico e poi bisogna uccidere la tenerezza dell'incesto

5. Christian David, da cui rinvia la perdita in cui si getta, si ripiomba dall'orgasmo convergendo dell'isteria si depersonalizza perché matura il culmine delle effusioni, l'io non si investe della libido che è sua si carica di questa perdita in cui si riconosce e ne sbatte il feticcio sul letto, si libera dalle morte con il fantasma che lo frustra si dice

« il padre tua l'unica del tuo stesso desiderio s'è persa in notte la sua storia e l'esistenza cui tu ti è ciondolando a tenere la propria libido il tuo tempo quadra con l'ordine della produzione e anche i suoi rapporti finiscono per essere biologici se potessi comunicare uscirebbe dall'ordine, conoscerebbe allora con i costumi del nichilismo? »

ma Emilio avrà sicuramente una madre
con cui liberarsi del feticcio
che si condensa e si sposta

6.

l'acqua che bagna lo sperma
« la mano che lo ha raccolto
l'acqua porta via lo sperma

della mano da cui scivola
la differenza delle acque e della libera energia
il serbatoio delle unità da cui progetta
il movimento del fantasma che vorrebbe sostituirlo

si recupera agli universali, onde et inizia
dice che tutto ciò è l'irrefutabile uno di Platone
di cui ne misura le varianti
con una tavola di valori che riassesta alla tavola greco-latina di Recone
e dice che questa virtù del fantasma
è il valore di scambio della differenza delle proprie identificazioni

e ne esce senza un sorriso
col fantasma da bagnare

il fantasma non è mai solo
ha un supporto che potrebbe essere la madre
ma certuni si interrogano: chi è lui?
sotto struttura la riproduzione del feticcio

V. S. Gaudin

Asteria
FIORE

e LE REGOLE DEL GIOCO?

Asteria Fiore: un personaggio nato a Napoli quarant'anni fa, insegna alle medie superiori di Perugia, pubblica, corrispondente, collabora umanitaria, umanista culturale ecc. infinite qualifiche impareggiabili culturali, sociali e intellettuali, meritate, tutte le azioni della integra energia democratica di tutta Italia. Non ha mai pubblicato niente, non tiene segreti, si esprime, progetta, human, cosmografica, ideologica e politica, ricerca di umanità e di. Ma forse, chiunque è stata in grado della congiura della incantevole partecipazione che qualche disadattato più urgente degli articoli e degli interventi. Un personaggio. Un personaggio. Un esempio della solitudine della quale. Per la persona di carattere, questi suoi momenti, da leggere con piena critica e partecipazione al movimento, come vuole lo stesso.

IL GIOCO DELLE REGOLE

« Bisogna che tu vinca, che tu corra più degli altri a scuola, a nuoto — e misurarti in gara e VOLER VINCERE, e non aver pietà. »
il competitivo pediatra affermato
il glottodidatta con il suo asettico
sistema linguistico ad alta frequenza
e le compagne dal perfetto maquillage
unghie capelli sopracciglia fronzolame alla moda
non producono segni diversi. Il messaggio
è uno, o variopinti illusi di Campo Santa Margherita
non c'è posto per chi rifiuta.

LE REGOLE DEL GIOCO

Un pugno di pazzi
può anche esser tollerato per folklore
purché non disturbi
la funzionale esattezza

dei congegni comportamentali
ONE DIMENSIONAL MAN

Montmartre, il Dam. O disperati jeans,
ritmo corale di dolore e fuga
dondolante sul flauto

il negro e il bardo
invisibile stretta dors- curvi
per scale e piazze mistilingui

vario
fraternità di esclusi

e di diversi
Cercare amici in ogni continente
dire TU dire INSIEME dire

AMORE

Come tersi i suoi bacì e la leggere
mani pietose sul tuo volto, donna,
e i suoi occhi d'addio, zaino in spalla
sera d'agosto, boulevard SaintMichel
mentre coppie traslucide coglievano
il taxi a volo, per les ChampsElysées

Così, ricordo, il dono di un'arancia
divisa nella nebbia del mattino
la notte la tua spalla e il tuo mantello
tra hot dogs e vecchie prostitute
nella stazione gelida

Da Filadelfia al Vietnam
e poi Vienna e ti vidi, sacco lento,
tra la folla perduta

• NON UCCIDER PIÙ •

AVVISO FUNEBRE

Una mano di colla sul foglio
nero di stampa sul muro
Il secchio riparte
occhiato in fretta

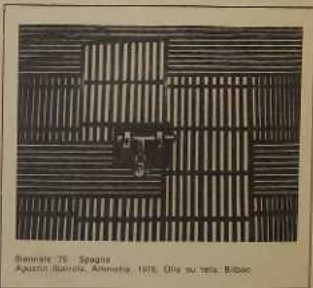
Un cane che annusa
e alza la zampa

Tra qualche giorno la spugna
e stracci di carta tra i rifiuti

ALTERNATIVA

Ho cercato
di ridestare il mio corpo
Circuito interrotto.
Mi sembra di essere
visività pura
Non so nemmeno
se soffro.

Astoria Fiore



Biennale '76 - Spagna
Agustín Barrio, *Annata*, 1976. Olio su tela - Bilbao

LE RIVE

L'ultima

DEL

LIMBO

poesia

di Ilo BENEDETTI

Ilo Benedetti è nato ad Urbino (Grosseto). Ha vissuto sempre a Livorno, dove da un anno si è trasferito a Roma, dove lavora. Ha pubblicato "L'ultimo del Limbo" (Casta Ignota) 1976.

I
Attivo/riattivazioni — Albe
mari cattedrali di luce
— i pesci vanno a messa! —
Mosè Joachim! Malachia
Malachia!

Sempre caro mi fu questo colle
super affollato di fidanzati
prostitute, magnaccia, etc.
etc.

A terra
dei cespugli resti gommosi
scatolette di pillole gentili...

Ah, la vecchia Gomorra!
Ah è sempre nuova l'antica Sodoma!

(La casa è assediata!) Gli angeli
chi violenterà la loro luce?
Lot, immola le tue figlie! Urliano
abbattono la porta!

La periferia ha il suono dell'inverno
brucia stoppie e immondezze in
parrocchie abbandonate
dove mostri sodomizzano bambini
alchimici, con narici d'avorio.

Abramo
replicò con la bocca di polvere
se ci sono dieci — dieci giusti —
Signore, salva la città.

Poi fu l'esplosione nucleare
e un capitello di sale fu la donna.

Lot inseguì nel sogno
la verginità delle figlie.

E già esplosò giallo sulle foglie
nei viali nei vicoli delle casupole
il tardo autunno e i vivi sono
morti e i morti rivivono
« là nel regno di sogno della morte ».

Perdona, diceva Giaco, se t'ho messa
incinta — la ragazzuola lacrimosa
s'appoggiava alle sue spalle aspettando
le parole sacre, le mani frenetiche
puzzando di stoviglie lavate, s'impigliavano
nella catena della giacca a quadroni.

Si buttò nella Senna
che come tutti i fiumi nasconde
donne pregne, aborti infecundi.
Adesso va con gli omosessuali
(non i socratici angelici)
rendono di più e non c'è timore
d'ostili figliolanze.

II

Massimiliano (Montaigne, + Essais -)
si nascondeva per urinare, pudico
come una fanciulla. Morì un
bendato gli dovette infilare la minchia

facevo anch'io così nell'estate
adolescente. Pudore del sesso
di ritrovarmi annullato da norme
psico-sociali cittadine, isolate.
Ma il sesso è proprio uno schifo
con la sua maschera dinosaurica di peli
mastodontici! Meglio esser fisci
bambolelli o riprodursi per via chimica!

Il mare soffia sulle rive del limbo

Re Bonadetti

EDIZIONI D'ARTE
CARTE SEGRETE

Franco
VILLORESI
Diario di un pittore

prefazione di
Domenico JAVARONE

con tavole in bianco e nero
e a colori - pagg. 160 - L. 10.000

Vladimiro
RINALDI

ALLE BORGATE NON ABITA DIO

Che mi letto « Le risposte di Utrada », nelle collane « Poeti del tempo » diretta da Paolo Tassinari, del Mulino, tutto è già Malinconia. Rinaldi, la sua poesia cattiva e disincantata è alla sua misura del suo pensiero — come dei Rinaldi stessi — « Accidentate, si vogliono ». E nulla è più spaventosamente borghese, un « personaggio » potente, almeno qualche e forse così. Ma si legge: « In un paese in cui la vita è anche la sua, come quella della Sicilia, che però è « contraddittoria e incerta » e « incerta » che non ha valore di contraddizione « confonda », come quella una semplicemente « solo » « necessaria » non basta della « borghesia » (non total) e il personaggio « piano » « duro » le persone « nelle » « tutto di loro » « nelle borgate nella prova ».

ALLE BORGATE NON ABITA DIO

Sotto un cielo a geometrie
bambini recisi e col becco tagliato
prendono il sole sporco di smog,
alla borgata al letto di contenzione,
e sul muretto i vecchi tutti
al cuore accoltellati.
Parlano e hanno coltelli al cuore.
Al cane lo taglia in due la diagonale
della strada la via come una lepide.
Chi è colpevole riparerà in televisione
con bocca di corlandoli.

studiano l'atteggiamento
che dura una pellicola e un tempo,
si celano dietro la maschera triste
ma poi sfiorisce il cameraman
Ci sanno fare nel metterci
intorno al cranio
È dura 365 soli che si alzano e calano
per la piccola finestra del buio;
nel quadrato di calendario dove sempre loro
sopra di noi per la vivisezione
ma loro sanno studiare
a questo sono assitte, fin'ora, le lauree.

Mentre bambini del Popolo Proletario e geniale,
per poi doverci sottovivere costretti,
vanno a lavoro nel bar
dove sono violentati al prezzo di un cappuccino
E nelle officine del freddo,
tagliati da tante buastrie e denti di lamiera
Volano dai tetti, precipitati
Simili ad arcangeli che dissero a Dio:
« Smetti di fare il fascista
Lavora pure tu, invece di stare a rompere le palle
tu che dal primo, fai muire, togli il pane,
metti bombe, castri bambini, smargini alle borgate
decine di migliaia di persone a borgata »
È lui, tanto di spettro e castello come un papa,
professore di coraia, col Secolo d'Italia in bocca,
SS di lega che passa tra malati e questi tremano;
di lui che si scrive con lettera maiuscola
seppure è scontata, per tezza la fontanella

e che vennero, per questo, condannati
a vivere in un cottolengo
mentre preti e monache s'abbuffano di tacchini rosa
Operai e gente schiacciata fanno testa e magiche mani
Non sei brutto te rospo ma i ministri
APPARE IL COTTOLENGO. FATE USCIRE GLI ANGELI
Dove non abita Dio, e nemmeno il presidente del Consiglio,
alle borgate o martirato cogli umani
pure impazzisce uccello
nel su o giù avanti indietro di gabbietta,

146 tra agglomerati dai fitti escai e senza polmoni il Popolo

Alle ringhiere dell'ombra si specchia il sole:
rosso coccomero che agli stenditi riluce,
di tutta quella gente ammazzata eppure viva
il respiro di foglia verde che nel vaso cresce.
Alla borgata che è trauma
programmo l'itinerario.

Scenderò per la spirale che si articola
nel giro provocatore di un picchio¹ verde
energia che penetra per viola-marroni
di pozzolana e prato con le rape in bocca,
e che alla marana il sole trascina
al soffio dell'estate
che ha boccoli e gialla sottana,
a Tiburtino Terzo con la grattacheccara²
è morti sui muretti
tra i tubercolari dei palazzi ammassati grigi
e carcasse di televisori con ancora serpenti
che stritolano girini e bambole,
e che genitori accoltellano
col crocefisso sulla parete
e di formato standard
tali quelli alle stazioni
e nella fondina del brigadiere che spara
sul corteo del pane dall'era delle piramidi.
E TEMPO DI ROVESCIARE QUESTA PIRAMIDE.
Dove galleggiano le minute carogne dei girini,
non c'è anno santo che tenga a Roma di tuguri
ma vita che passa e basta
e governo tirannico, capitalfascista.

Dal barattolo che dei ragazzi colpiscono come un nemico
ci leggo il messaggio,
la mai abbastanza risaputa storia
delle operaie alle catene di montaggio incatenate,
deformati dagli acidi piombi di poligrafici
stuprate sulle panche eliosfilm a Settecamiini,
trafitte di chiudi.
Come delle madonne senza possibilità d'aborto,
perché Cristo venga ogni volta ricrocefisso,
Cristo si badi bene, non il Papa.
Perché comunista schedato, vero democratico,
piccolo impiegato di coefficiente
pensionato Inps d'ultima categoria.

studente dequalificato ai corsi della Regione
Disoccupato in code d'uffici di collegamento
Vorrei gridare ma il cielo è ancora azzurro
e il mio fiso animale
non copre la distanza della carta
dove tatto i tasti come un matto.
C'è gente con le pellicole agli occhi
che mangia pop corn e precipita da Ponte Mammola.
Eppure all'Uprim bambine di plastica,
ghignanti e ammassate come per un massacro
nel coesistere di fasite
e tra luci che si spengono in fila
seppure splendono attraversate.
Recitano la storia del prezzo,
ricordano al cofrelio che vuole affondare.
Sul mio viso, come su quello tuo,
non vi leggera niente.
Il cuore cammina con l'orologio da polso.
Degli anziani accasciati,
innocenti di tutto,
tirano il carretto dei cartoni,
raccolgono rifiuti dopo mercato
e se li portano in bocca.
Ministri e senatori vecchi senza problemi
C'è vecchio e vecchio,
come c'è bambino e bambino.
Dentro la villa mafiosa i loro figli
imparano l'equitazione scorreggiando su selle.
Il prete li benedice senza sesso
(ma potrebbe essere un colonnello)
a Piazza San Pietro e tutti dicono poi
poi cadono buio improvviso
di città che ha freddo
e burattinzio che molta fili.
Di ricoverato al Forlanini
e al quale medici tacciono
diagnosi che lo vuole specciato
nell'arco di un mese.
ah, se girano lancette
seppure spacchi l'orologio,
occhio dell'uccello impagliato
può avere aquiloni dentro,
altro, è godersi estati

nella reggia di Castel Gendolfo sul lago
e protezione di guardie
armate, strisciate
(stava bene pure armate strisciate
senza la virgola, o
armatestrisciate).

CI STANNO PURE LE CARCERI DEL VATICANO!

Tra i più salati di Castel Porziano,
la tenuta di caccia del re,
si prende l'abbronzatura il signore
presidente della Repubblica.
Ma tu non sei il signore mio Dio.
Noi incoltati, emarginati
e dagli slip colorati del foldare di Standa,
noi schedati

perché pure il portiere forzato a fare la spia
Quando gli uccelli stanchi per il lungo viaggio*
si gettano in picchiata non sapendo di morire.
L'arcobaleno tra i palazzi è invisibile.
Nessuno s'è accorto che dentro la pozzanghera
un viso è rimasto.

Tra i gasometri si riflettono
lame di luce senza filtro polarizzatore
a Portuense come a Via di Grotta di Gregna*
e come sulle bocche di lupo a Via della Lungara*
e per uomo su palo (ma in contraluce)
che pende capovolto
al pari di un pipistrello e di un fiore tragico.

Macchine di tutti i colori verniciate
(ma il carrozziere battitore è un angelo inchiodato)
corrono ed emettono aghi
che alle orecchie e al cervello si attaccano
seguendo immagini.
Oh, come possono spuntarci cactus da braccia,
lucchetti ai peni, nel cuore il becco-corvo
di un qualsiasi amore ripescato.
E tra le casupole dove giocano alla zizza*,
il dirigibile della Good Year.
Come un pallone scalcciato
e un ufo da primo canale

ha vetri in cinta, aculei di ruggine
Se per caso un bambino volesse vedere gli alberi
ci lascerebbe il cazzetto che si drizza
al tocco di una carezza
L'Italia non esiste più
(se mai esistito era)
se la sono venduta. A lotti
tanti cartelli di proprietà privata.
L'appezramento di terra di chi, dovrei io,
in caso di guerra, andare a difendere?
La frusta bambini pappone di quello milionario?
Il conto in banca di quale ministro?
Io, proletario, senza tutto da voi creato,
arroto la punta della poesia
unica mia arma capace di non sconfiggervi.
Contro di me avete ogni volta inventato fascismi
(letta da un gabinetto in una biblioteca,
per l'cantorza: quella di Via Michele Mercati,
Tronca fascista / l'olio di ricino
che facesti ingerire un giorno / paglierai
con la più raffinata delle torture
E l'io poeta, l'io attivo che si rivolta
e non è detto che non possiamo farcela)

Sulla Via Tiburtina che ha formata d'autobus
e ospedale per le malattie nervose
a forma di caserma e di salvedanaio,
ai laghetti di Bagni di Tivoli
si tuffano singeri dai dialetti d'oro
e smeraldi di antichi scigni naturali,
si lasciano gusci fra pietre
che a metà luglio il sole arroventa
nei pressi della sorgente.
Sono fatti di carne e sambuco
e fanno l'amore sotto ponticelli
come fiorde e capanne,
e buttano giù le stelle prive di bolli e croci
al flauto dolce del mese
che azzurre farfalle su cardi ballano.

A mezzogiorno operaio,
s'aprono con la cartata del pane,
ne esce luce che sale e illumina.

Stravolti sull'erba
come dei sassi schiattati
che sopino chi faccio in su
e cielo addosso colore della tuta
mentre passa la mezz'ora che dorme
con un occhio solo,
al pari di un dolore
il pensiero dover riattaccare
con la vita che ci passa e basta
nella fabbrica del padrone
massacro del giorno.
Galleggia un po' prima di affossarsi il sole
al pari di una carogna di cera
nelle podride acque della soffura
Del freddo apocalittico del sasso
che mi trattiene a guinzaglio per un filo
e che risale
da dove s'vetta per le grate dell'ospedale
con tragedia di radici e verde ulivo
l'antica passione della rosa
con ancora i petali che ornavano i suoi capelli
Posso capire il tuo cuore d'uccello che sbatte,
leggendoti lo sguardo che di dentro la rete
fissa l'albero con ancora le foglie vinde.
Chi è sordo ai richiami
fa ombra di capanno parotico
e strozza l'aurora che si specchia
alla marana con le canne che suonano.
Da quei rovi volano gli scarafaggi
colorati e magici
tra more rosse e fiori spontanei
belli come orchidee.
Nell'estate che ha spighe bianche di luce
e cuori di foglie
che a sole scoppiato
a gialli e rossi di farfalla si staccano,
La rana della poesia
infilzata arrossa
l'acqua della fontanella.
A Tiburtino Terzo (un lager)
a l'ora dell'amore dalla fontanella colano stelle

¹ Oggetto-piasta di legno, avale appunto, può essere rifinito con un solco a spirale da dove uno esago legato a una mano con un movimento le fa girare. È un gioco noto tra i ragazzi della periferia romana, specialmente tra quelli della borgata Tiburtina Terza.

² Venditrice di granatine, in dialetto romanesco, le quelle improvvisate la sua attività l'estate tra i fusti, è un personaggio della borgata al pari della venditrice di doccioni, della rancochiera, della cionara, ecc.

³ Ponte sul fiume Aniene dopo Portonaccio, tra Tiburtino Terzo e borgata di Rebibbia. Ponte Mammolo è oggi pure una borgata annessa nei pressi del fiume.

⁴ Uno degli ospedali romani, specializzato per casi di tbc, è dove è morto con un cancro l'editore Bruno Barilli al quale sono dedicati questi versi a inferimento di esponente.

⁵ Gli scacchi che a primavera virano in Italia attraversando il Tirreno ed il Mediterraneo e magari l'oceano Atlantico passando per la Spagna e che trovano i cacciatori ad aspettarli in qualche caso proprio dalla parte di Ostia Castel Porziense.

Una delle vie di Tiburtino Terzo.

⁶ Una delle vie di Roma, dove c'è pure il carcere di Regina Coeli.

⁷ Gioco popolarissimo di ragazzi. Uno dei tanti. Consiste nel cercare di colpire con una pietra o bastone, il più delle volte si tratta di un pezzo di manico di scoppo, un altro pezzo di legno dello stesso tipo, piccolo del doppio, appunto alla estremità.

⁸ La casa americana usò negli anni 1972-75 un dirigibile con scritte, per la pubblicità e che volò per il cielo di Roma.

⁹ Villa Padronale ancora, sulla Via Tiburtina dopo Portonaccio, nei pressi di Tiburtini Terzo. Conteneva 30 antri all'originale, sudroppo quasi del tutto distrutta dalla speculazione edilizia, dalle fortificazioni.

¹⁰ C'era un'usanza tra i ragazzi di Tiburtino Terzo e quelli di Rebibbia. Gli aquilotti, in stelle, stelle volanti, ecc.

¹¹ Le «stelle volanti» dovevano mostrare di avere, fatto di altitudine tanta, visitati i sogni di un dardista da una parte del rombo dell'aquila dall'altra una linea fissa: l'abbattimento dell'aquila, qualora ne fosse stato sprovvisto.

¹² Secondo un principio marxista, non pubblicato nel «libro delle quattro risse»: «bisogna che gli intellettuali vadano in campagna per essere educati dai contadini poveri e nudi dello strato inferiore».

¹³ Così si chiamava una delle borgate romane, nota per emarginazione, omessa abolita dal fascismo mussoliniano e ancora tale cosa sulla Via di potere e dove è impiantata la sua polizia.

Vladimiro Rinaldi

S'inginocchio trent'anni all'asilo del sudario
tramuto le vendemmie della campagna-industria
in ascolto.

Non fu possibile il dolore tra i rosei

Quando fu demolita l'anticaglia della terra
nessuna forza fiori
e un uomo solo fu erede dell'olfatto
per tre giorni-inchiostro

Inesprimibile
scompare
in piaga

[sognava pubblicate vigne
vizi incappucciati
— flutti rappresi! —]

Poi l'estremo

si racconta

Le menti imbottite di sesso nel conservatorio delle pattine
dissolvono assordità d'antiquariato nella disperata ipnosi
d'una terapia svuotata del sostantivo e del corpo-sofferenza.
Una stazione anima l'assassinata generazione! Cinquanta
[ascoltatori]
passeggiano tra i barattoli della stanza, inaffiati da
[immagini]
di segatura.

Rabbrivendo l'innecessaria clausola-colore
 m'avvolge una produzione d'allegorie inaccessibili
 spartizione d'impulsi lunari inasimati
 masse schiacciate di coscienza-ruggine
 un'area di difesa nella relatività impersonale

Spazio (a x 2 x a) 1

Come certezza del secolo sorpreso?

Majakovskij
non si suiciderà più!

Cadenza

Ceas

tono di deretan

Come
un
calcagno
liscio
d'un
narcisista
metafisico
la
controversia
da
caffè
sospetta
il
sudario
del
fabbricatore

Perge il sudiciume addirittura emozionale
 in settori inestimabili di putane
 la memoria invocata al deliquio d'oblio

Allucinati
impiccati
con nailon
pilastro
agitato
la loro
fine
palpendosi
il culo
per sognare
l'infanzia
come
numero
fatto

Ho chiuso il campo dell'anima in giardino
 fonte d'acqua che seduce il mio corpo
 e la corda senza tempo offre mistero
 senza permettere il contrario un'illusione

Oggi lezione sulla conversazione tra cadaveri

Alla realtà poetica la marcia interpretazione
gratuito funerale della parola da marciapiede
(in cattedra la foto di un sottosviluppato)

Visione in spirale / occhi di mosca / e un sasso
quando la storia parti / parti pittura
e il teatro di bronzo in gocce d'aria
tutto l'asse — intorno conoscenze —

Allora una sagina precisa indecifrata
arrotolata perfino al tempo-corpo
peso — distanze — il fondo in una mano
mentre gli occhi respingono la ruggine



apertura disperata
la cosa opportuna

poi
scompare
esagata

Frantumarono il pavimento di specchi
e si smarrirono nel labirinto della stanza
finché una sillaba cadde sul lungo
maciulla le mura e impazzi d'inizio
Un pensiero fu appiglio:
ASSASSINARE IL TEMPO!!!

biologica masturbazione di fantasia incappucciata

non-sense
un muscolo ignoto
si volta alla Commissione
per conoscenza di pubblicità
allacciato all'appendice del plausibile
nella carezza di un naufragio sennò
capriccio che perdura nelle urla
integro di sofferenza scavata
colta d'incenso
fuoco

voralesi coppia
di parole d'oro

laibestia-parodia
l'alternativa essenziale
spacca il linguaggio
per cominciare di nuovo
bendato al compromesso
— rappresentazione
in gelatina la stessa

Una freschezza di condizione
una certa maturità visiva
una conversazione sviluppata
e l'imballaggio perfezionato
sottoscrizione ohligo
di riti/affezioni d'anemioni

Taccuino fra le dita di una mano in calce

Così scomparve una notte al primo grido
funa la vidi bocca-siludine sorpresa
per un poco s'udì forte al suo posto
l'informazione indecente a squarciagole pietrificata

disposizioni
spaurite
della cellula
disperazione

Predica in gonnellino sul copriletto di nervi
 la clessidra in declino della direzione
 mi sento nascondere sul serio dalla FINE
 ed è diversa quest'ora di vento dall'omicida

Insomma uno strumento da concerto fra le mani
 e lasciarsi ruvistando l'aria di una Foggia tisco

Svegliati / aggancio una galle della notte
 strappandola all'imperativo sgangherato
 nulla dies sine linea — spremuto —
 per immergerla nell'infanzia ————— uno stordimento

p	d	i	d
r	i	u	e
c		g	g
s	r	o	r
a	a	r	a
i	g	a	d
n	n	v	a
n	o	a	a
i		m	i
		e	o
		n	n
		t	e
		o	

e
 senza ferirai
 la mano
 si avvincola
 dal patibolo

predica la corteccia ospitalità composta
 giornale nell'idea / morale appunto
 paglia e nel corpo membrane di esigenze
 e fame e rabbia il rospo esplosione

anta d'amore
l'incompusta carta
l'avallo inferno di macchia
industria cercare situazione

puia

vagina

STRUMENTO

Uno schema di conoscenza è 2

Riflettevo sul marciapiedi del pentagramma umano
lo scontro — tema di solitudine — superficie
scioccato nel contorcere un movimento-invisibilità
attorno a un attimo (— diffusa elettricità —)

Scendendo dalla pioggia di letame
al fiore
due stracci d'ombra sulle spalle
rubavo scabri pallori al crepuscolo
cullando pensieri di terra

quanto

basta

per

sollecitare

i

genitali

L'aria affettava così anemoni
infranta dal corso del senso statico
come fosse sacro il gesto

Giovanni
FANFANO



TIMBRO LAICO

*Giovanni Fanfano è nato a Città della Pieve il 31 agosto 1913, e ha
vinto in tre: impegnato nell'attività politica, ora idolo presidente del
consiglio, comprendendo del Trionfo, ha disprezzato dal partito, quasi
«una di bottega».*

ad A.D.F.

Come invade d'umano il tuo sorriso
I Santi, alla dottrina ce lo dicevano,
hanno calore per il freddo di ognuno:
ma non c'è tempo per vedere gli uomini
sulla strada che corre asfalti disumani
e ti passano accanto mentre scanni
un motore ogni istante.

La tua mano è passata gratis
su cent'anni disabituati alla stretta
E non puoi sperare nemmeno nella beatificazione
perché oggi i santi li fanno di rado
e tu che vivi di umanità non hai mai gridato
«Vita e gloria a Paolo Sesto».

Hai ostinatamente parlato a impassibili clown
dal volto smorto e rifatto come vuole il copione
Hai distribuito parole, da esemplare raro
in via di estinzione, che non attecchiscono nel sulco di
[vuoto che ci cresce]

Hai relagato fuoco e linfa
che hanno guadagnato la stessa attenzione di un radiatore
[domestico]

incrollabile, su quel campo di stecchi
passata la falce del giugno d'oro, hai cercato
quel che nella scommessa vecchia giocasti: il giardino.

Non vedevi o non volevi vedere,

che da te, in fondo, ci si aspettava soltanto uno scontrino.
Rai preso alla vita un uomo e due figli
e le fresche intime gioie nate con loro:
il resto è conquista, dono, scommessa.
I rancori, i giudizi non chiesti di chi ti circonda
sono naturale cerimento che costruisce da solo.
In fondo, tra noi si può dire
questa gente che predica selezione vitale,
questa gente non conosce la lotta
e il dolore lo legge soltanto sui libri.

L'ho già detto altrui: il nostro dovere è continuare.
Tu hai continuato su chi osannava la notte,
su nodi pietrificati del pelo,
su una mangrovia deserta
dove la paglia già rime.

È forse il nostro destino o proprio questo
cerino incendiario che divampi la lotta
e dell'incendio nuovo vedere il riflusso
fra quattro mura di semplice vita
con la gioia di chi ha perduto in partenza
ma ha avuto la forza di dare un suo timbro alla vita.
Un timbro che è semplicemente
quello dell'uomo, che perso in labirinti
civilizzati dove all'amore non è permesso
di parlare se non per bocca dei pazzi,
ha ritrovato la forza di essere umano
contro squadriglie di letterati venduti
(- la poesia se non dà vita uccide -),
contro comitive di scienziati
che spaventano con maschere di strega
i nostri figli puri da loro attratti
con quel grembiule-futuro dai mille colori.

Ed è questo il timbro che pochi

videro sventolare sanguinante sulle tue parole;
 un timbro che laicamente imponevi
 all'inebetita cerchia di religiosi in quiete
 sfruttando il peso del dolore che s'accresce
 sempre in chi spera d'amore e poesia
 e cerca in tutti il compagno e il posto
 Finché venni io, al traino di una mattina,
 e ridiedi un lencho di quanto mi fu.
 Finché venni io, che ritendo gratis la mano
 e trascivo, fraternamente, la giola.

Giovanni Fantano



Biennale '88 - Italia
 Francesco Sottarelli / fotomontaggio

Renato
VIGNATI

d'istruzioni di vecchie (poesie)

e "autunni" di lotta...

Autall-gato

*Quanto a me, il mio, nessuno pubblicava le "affari" che qualche
volta si trovano "fortemente", qualche volta "qualche", o
molto (qualche) con altri che fanno "qualche" e molto "qualche" come*

Per l'epigrafe

Qui non si pubblica parola che non sia la delirante o la incoerenza di
un bot. (Ginsberg)

Il general in cui si dissangua la tua letteratura... una storia di rivoluzione...
La tua interminabile rivoluzione che dissangua ogni...

(Allen Ginsberg)

Per la nota, venga dalla stessa a un a punto (da Constantine Maritz)

Forse una spandimento proprio i colli della Rivoluzione di cui parla
Ginsberg e quale meno non distribuisce ogni. Il fatto che a una letteratura
non parano mai di fare. E forse i a volte erano a sostituirsi in due
quali e coprire il solo con le loro parole-montagne. E forse i erano a togliere
un'immagine solo per accedere qualche fatto in questa immagine. E
forse nessuno a questo. Ma oggi sostituisce la stessa a distribuire il
sopra a parte a. E spesso si mangiarlo in qualche modo e con qualche
persona

R. V.

DOPO

Dopo,
volevano appendere le sue parole
perché non basta un corpo

Dopo,
cercarono una catena di montaggio:
le nostre mani incollate
a croci di plastica.

Dopo il terzo giorno —
ci si incontra soltanto negli occhi
in autunno di lotta.

I BAMBINI

« I bambini potranno giocare in cortile
dalle ore sedici alle diciotto ».

Ore venti, i bambini giocano
quando smettono lami a pezzi la città.

LETTERA CONOSCIUTO DESTINATARIO

Non dà spettacolo in piazza
lo spettacolo senza interruzione,
anche se non lo cerco.

Sentirlo respirare.

Deliso, so perlo di cristallo.

TI

TI SORPRENDERO
PER CASO
NUDA
PER STRADA.

TI ABBRACCIERO
SENZA ESITARE.
NESSUN CERIMONIALE.

COME IMPOTENZA

Come ieri aspettando di vedere
come adesso sperando
come non so cosa fare
come non riesco a decidere
COME NONOSTANTE LA PORTA DISCHIUSA
come nessuna visita
come la voce sfinita
come occhi fissi
come sole fessurato
come i tasti battuti a metà
come le parole tradiscono
come solo i passi non portano a
come non so più

come sempre
come domani un aprile
come collaudare sentimenti
come come
come

DISTRUZIONE DI OTTO VECCHIE POESIE: RESTI DI DISPERAZIONE

autostrada Cieli consegnati
volano giornali
finestre arretrate
pioggia ingiallita
soli in confessione
io tu dispersi
accecata primavera
fine

I tempi — caro Paolo — ci bersagliano con le loro fughe,
ci tradiscono.
Li vorremmo accanto, accarezzarli, guardarli
ma loro non fanno che ghermirci suggellando rancore.
Non aspettiamoci tregue.
Il diluvio è cominciato

Nel n. 35

di

CARTE SEGRETE

**"LA VEGLIA
DI FINNEGAN"**

di *James JOYCE*

SAGGI INEDITI
DI TRADUZIONE

"ALL'INCERTA LIBERTÀ"

della POESIA

Gianfranco MANGINI

Non dire che questo sull'allegato Gianfranco Mangini è un modesto poeta, secondo, ha scritto «All'incerta libertà», un libro molto di più che un'opera di Carlo Pasini (Bianco (della) di quella (c) 1771) e il "Venduto della 1971" e che non è un'opera di quella (c) 1771. Non è libero che mai. La libertà del cuore è sempre. Così è stato.

REMOTA

Il fumo dell'inconso non risana
i gualeschi la preghiera canta
rimano un sibilo forse d'allarme
appena la finestra dell'altranno
nel buio sereno scintilla
di nevi di stelle sul fondo
caliamo
mano a mano le carte l'uomo nero
arriverà in finale di partita.

BESTIE

Il cielo aperto non l'ha conosciuto
né il bosco che respira o la marina
la sua natura è spontaneo artificio

e può sentirsi libero ma in gabbia
oltre lo stare amico suo da sempre
osserva sembra interessato il gatto.

QUASI UNA CRUELTA'

Chi è infelice è colpevole
e non esser rimati è una colpa
nessuno è necessario
e l'angoscia è superflua
premesse di un futuro
che ci affannano a vedere migliore
quasi non fossimo figli dei padri
quasi non conoscessimo i padri
oci somigliano tanto.

PANDORA

Il discorso è un mistero a chi lo fa
e perché le parole o fanno essere
appura è nonostante le parole
una traccia confusa dell'ignoto
da lì viene ed a quello riconduce
il luogo definito dell'equivoco
e labirinto dove ci si perde
con probabilità di ritrovarsi
a ogni volta cercando la risposta
alla domanda che nessuno ha fatto
e può essere elusa da chiunque
una scatola chiusa si ripone
piena vuota chiusa la si dimentica
il bianco resta bianco il nero nero
fin tanto che non si allunga la mano
non si forma la ruota e si fa luce
e bianco e nero appaiono e colorì
il mistero è poi essere svelato
ma di tutte le sord la peggiore
è d'essere capiti e di riuscire.

Gianfranco Mingini

di

Elio PECORA

PARATASSI

Elio Pecora è nato a Santeramo Colonna, dove è stato da più di sessant'anni. Ha collaborato con « La Voce Repubblicana » e « l'Unità ». Ha scritto per « La Voce Repubblicana » e « l'Unità ».

PARATASSI

L'ironia! da riflettoria all'istante: nessuna compunzione. La ferocia! di dove cavarla: l'occhio dovendosi a misurare le dita a studiare — una gazzarra dall'alto che ordire! Resta la compassione: capra che uno parte che un altro sparisce per sempre. Malinconia dell'essere un fu-scello in combustione, di stare qui, disaccorto magari sperando.

— Andremo via come tutti, e tremando sapere.

Ci addice il patetico. Errore a quarant'anni, lei che azzarda le cime, che senza mappe s'incontra nel labirinto dei pazzi, dice: « Secondo le carte dovrai sposarmi entro l'anno. Un uomo tranquillo, sui quarant'anni, abiteremo insieme. Sono disposta a starmene tranquillo, coi soldi per le bollette. Sono disposta a fare un figlio, crescerlo, cocinare ». Erro, che bazzica — sapienti dice: « Verrà la guerra? Che importa! la guerra pulisce il mondo. Purché io viva l'anno prossimo. M'hanno predetto un amore sicuro ». Elle, tornando in auto dalla festa: « Vorrei veder l'alba — dice — correre fino al mattino. Non ho sonno. 169

Ma lui sarà sveglio, m'aspetta, m'inaulterà, starò zitta, forse faremo l'amore. Gli dormirò vicina. E invece vorrei starmene a pensare - L'accompagniamo alla porta, dal letto Esse brontola un ciao - è rimasto a badare ai figli — lei fuori con gli amici, lei che innamora gli uomini indecisi o tutto le donne (sono cresciuti insieme) — la sera è stata interminabile davanti al televisore, in mezzo ai quadri mai così estranei.

Gli altri lontani. Ognuno s'è diviso dopo la festa. Salivano, entravano nei portoni, verso i loro appartamenti, nella loro scatoluccia riservata. Divisi. E diciamo di amarci. Ciascuno nel suo buco. A prometterci chissà quali chimere — Vaghiamo soli. Usciremo. Usciamo. Cora. Sole ieri.

All'alba la città era immensa, colori del cielo, facciate possenti, cupole, fontane, giardini, quasi il silenzio. Poter non dormire più. Invece cedere al corpo per consumarsi mono, per stare svegli domani.

Sogni angustie del giorno precedente, liti, una folla, la chiave scordata nella toppa, il morto consegna un messaggio in busta aperta, masticò un dolore, cade danaro sul pavimento.

Stasera musica sul giradischi, il disco è veloce, i passi nella strada, il proprio respiro. Domani uguale: starnarci, badarci. E poi? Ci sono le stelle, la musica innalza, la stanza mi piace, l'affetto più vicino è difettoso.

Percezione della propria vanità. Inerpiciarci nel vuoto. I libri in fila o mostrarsi, gli intoccabili, gli incompresi, in quali di essi è nascosta la completezza, la sapienza? dov'è il segreto di costruire bene, durevolmente? Tutto marcito. Troppo tardi. Tempo mai vissuto.

Infiniti cani stolidi, inezie, sonni, fiacchezza. Che vale? Dovrò sparire, spariremo. Dove sono andati certi che mi appartenevano? Essere qui, poco, malamente. Rabbia di non

comprendere, di non essere compreso. Guerre minime,
spassanti, dissanguate. Duelli al buio.

Noi andiamo. Noi scompariamo, finalmente dissolti
nello stesso pulviscolo immenso. E i pensieri si spardono.
Balcone dal quale m'affacciavo la sera! Oh! la Luna. Orsa,
Vallata — vi toccavo Bellezza, Piacere!

Mai più sperare. Consolarsi del poco, accettare, tu-
rarsi con la cera gli orecchi. Attenti alle Sirene! sturare
gli orecchi per un attimo. Premunirsi dagli incanti, dai
mutamenti. Mai più perdersi in un altro amore — impazzi-
mento, attesa, desiderio. Tenersi, contenersi. No all'uomo
vizioso, no ai confini del giardinetto.

Sono lontane migliaia di chilometri, chilometri di luce
le stelle.

Nei cimiteri ardono in fila le lampadine vive, rin-
nanziali ai nomi di bronzo.

Qui è di norma stentare. Tutto è ammorbito. Le gal-
lebre della Bellezza sono bistrattate o le attinge il sudore.

Il coraggio non è di tornare sui letti in tempo per al-
zarsi all'ora giusta. Timore di separarsi, di farsi nauvi. Il
rischio. Il cielo scivola sopra terrazze e leguie. Avanziamo
verso la paralisi, inquilini del dubbio, appassionati del
niente. Dov'è l'amore che incendia? Dov'è la forza che
colma, per cui scali le navi, le nebbie, per cui traversi de-
stini e finali da lacrime?

Musica insiste, il disco gira. Non saprò mai perché
nessuno m'appartiene, a nessuno appartengo. Verrà da
man? Lei ascolterà? Dove sarà convinta? Lui siederà di
fronte certo che l'inchiestro illimpidisce la verità, che il
sangue invece scorre limaccioso, che la compassione è
invaghimento, che la solitudine è superbia, che dietro ogni
patimento ballonzola un clown. Lui crede di essere certo.

La trottola gira, una nota e tornano anni appena con-
tati, motivi appena intonati. Essere tutto, perdersi al
mondo, tornare. Dove siete facce, voci? Vi ho viste, sen- 171

ite? E sono qui stasera, sconosciuto a me stesso. E il gioco continua in questa mente mai ferma, per questi pensieri che si rinnegano.

La nota s'incanta, il disco è liso, il sempre incepto. Basta spegnere.

Che farne di queste ore? Fra queste mura finire per proteggermi, per asiliarmi. Fra questi oggetti che spolvero, accomodo: fiori secchi, conchiglie, foglie verdi, sedie trasparenti, la dea di cartapesta, il serpente d'ottone, la corona d'ambra. — Casuccia della mia debolezza! Libri della mia ignoranza? Serate della mia inquietudine?

Essere non sono, non ero, non fui, andarono, vado, niente mi basta. Che può bastarmi? Come può bastarmi il niente? Mangerò un biscotto, berrò latte — conforto del palato, trasalimento dei visceri.

Sublime della musica non mi salvi. Traverso sale, corridoi, palazzi sconnessi della mia immaginazione rimasta ragazzina, orredata dai film in technicolor e da romanzi bugiardi. — Ho l'animo quasi sfondata, rattoppata per vecchio.

Se cambio disco arrivano paradisi verdini o case mi nasconde rosa giardini odorosi dentro mattine chiare dentro tramonti violetti e tami e cespugli e chi viene di lontano chiama lungo i silenzi tacciono le montagne, la luna sale sopra i castagni e gli abeti, tutto è placato, rimane. E arrivano il mare senz'onde, coste di rosmarino, gabbiani e migliaia, lucertole, ginepri, mortelle. E arrivano pianure nevose, i caprioli saltellano fuori le selve, la casa è un poco diversa, sono gli stessi i violini. — Salire, vedere dall'alto, lanciarsi incontro al Vallo in mezzo al fiume agli idrivi ai campanili alle case.

Smetterla questa giostra: lo stesso giro, lo stesso congegno, lo stesso biglietto troppo caro e gli altri di sotto ridono, e tu rotoli urlando col vomito in gola e loro, che hanno pagato l'ingresso, aspettano a turno di arrischiarsi.

Giancarlo
PAVANELLO

MA ORMAI NON E' LA POESIA CHE POSSA?

Da Adriano Spatola a Nino Magellaro e Gianni Toti in arrivo Pavanella con il suo tre anni: non sappiamo altro che questa schizofrenia (non è pica, oggi). Del resto, come dice Giancarlo, «il libro è un privilegio» e il suo è un progetto per il futuro... Non è male.

ABBATTERE I MURI

Tu dici cose e poi le usano, ma ormai non è la poesia che possa, eppure è vero: la città è in crisi e l'azione è il libro. Ma dentro l'appartamento. Perciò non tacere se te lo chiedono, insomma inventa.

Nella via ce n'è, è tradizionale,
e dà via, ad altri si prostituiscono,
vendono i segreti, è inautentica
perfino la loro vera disperazione.
Come del passato: non servono più
carte da parati bastano le pareti
e — perché no? — pochi mobili e tanti
fiori, edera, la bisogna. Ho detto
l'anno scorso: d'accordo si però in
mezzo qualcosa di contorto. Ora non
lo so più forse. La crisalide è la
gli ideali giovanili sono diventati
farfalle. In questi tempi bui vogliono
ognicosa nell'arca, e così via,
perché il passato ed essere leggeri
guardare dalla finestra la pioggia a
diritto sulla strada sui passanti
sui cani bastardi e poi, passata, i
gatti che mangiano avanzi nei cartocci.

5 ottobre 76

IL DOPPIO ACCANTO ALLA LAMPADA

Gli animali di queste parti se apriti
la finestra a ghigliottina quando
annotta, per chiudermi, non entrano
falene e ragni ma o nel movimento.
Nessuno infatti può dire lo spazio.
Ognuno è chiuso ha sul volto una
bautta bianca, per gioco, e so penso
alle mani vorrei perché le dita,
la voce l'intera figura i vestiti.
Meglio questi il silenzio relativo
da fastidio. Ti dicono: aspetta non
è il momento. Stanno zitti. Una cosa
è rimedio. Ma non importa se ogni
sera il solito cane cammina si ferma
si gratta pisce al muro e sguardo
assente ha sbadigliando.

174 17 agosto 76

IL LIBRO E' UN PRETESTO

Eppure gli viene sbavando il vestito
più vero di te stesso, ed è parola,
tuttavia la cosa conta se la cancelli
ed al suo posto resta, supponi, su:
nulla sei il venticello che muove il
cielo grigio e le foglie verdecupo.
Tiene per sé il lontano messaggio dello
spazio escluso che la riflessione
porta dove oggetti sono inventati di
cui appropriarsi sogni tra l'erba.
Accanto alla fontana figlio d'eclissi
la testa china se un gatto dietro il
muro guarda, il rinvio è un pretesto
e se manda l'auto parte, e qui infatti
e — le mani sul volante — parla.

15 agosto 76

Giancarlo Pavanelli



Bernini 76 - Segna
Anno
Tina, 1920
Matita colorata

Gianna MINGRONE

A SCHERMO NERO

Scuola - Cinema - Poesia

Gianna Mingrone insegna, scrive, legge, interpreta, sceneggia, recita e produce e vive a Todi con Sebastian Schadtbauer che filma e fa i mobili che non si muovono. Un'ora come tutti, a volte "autunno" cinematografico, insieme andiamo fra Maria Straub e Danila Quattri, dove solo Leo Alagoni pare lo regista, e preparando e vedendo sempre filmazioni. Fra le ragioni. E a voce bassa.

TEORIA E PRASSI NELLA SOCIETÀ MASCHILE

Anche a volerlo compagne un androceo
generoso le labbra e il cuore attento
quiete sarebbe comunque la vecchiaia
o il riparsi

credo già troppo uno di girare a
derubarci
la parola e gesti e voglie e l'innocenza
geloso incontrastato che succhia
alla mammella resta tutta la vita
e travestito s'improvvisa padrone
Andromache restiamo per quanto malmenate
e nulla diciamo l'ebbrezza dell'amore
quando poi abolita sarà
ogni sudditanza riapriamo le braccia a
uno a cento a mille miriadi di soli.

E INTANTO LA VITA

flugoso un vecchio solo accovacciato
su una balla di fieno fuma ed osserva
attento e tra le dita stretto il suo
sigaro macchiato di mercurio
lacrifica una voce senza faccia a
audace gli riporta un uomo inquieto
e quasi inaspettato che riappare in

CASA

il disagio dei figli
e la moglie a fatica fedele che
forestiero la accoglie nel suo letto

COPERTE E COPERTINE

Se l'ignoranza non s'apprende
e contadini si nasce capaci
di far fare l'amore alla natura
impara l'arte l'affetto e la coscienza

VIA D'ACHIARDI

tua madre annaffia i fiori
tu cerchi di leggere
io tento di studiare
e mia nonna
la mia piccola e saggia
nonna
cuce e scuce

A SCHERMO NERO

due uomini fanno
l'amore

due donne fanno
l'amore

gli uomini con le donne

e ridono e parlano
e dicono gesti volgari

un uomo li guarda
e solo e si masturba
io mi disgusto e
piango

E' TUTTA UNA CATENA

Hai detto tu ha detto quando
per quanto atteso all'improvviso
l'ultimo momento d'un lungo
insieme e spudorata intesa a distanza
all'altro capo estile d'un telefono
il pianto disperato di mio figlio
mi costringe al silenzio

Dopo tre giorni il compagno deluso
in solitudine si concede in un bacio
a una amica affettuosa

Tu quando stop

GIORGIA E' NOSTRA

Vorrei poter avere
mille braccia e labbra
e cuori e seni
e non dovere
dire no
al passante

FRA LE FOTO DI SCUOLA

Di colpa fortemente
stretta fra le tue braccia
inconsapevole e viva
questo il tempo di un flash Nikon
l'ultimo giorno?

Aldo FEGATELLI

POETOLOTOFAGIA

*Aldo Fegatelli, da una telefonata: «Aldo Fegatelli — poeta
comunista italiano — è un "facciano poeta" — è, in altre parole,
— che mangia e scrive e pubblicano alla svelta di cose mai usate. Le
digne e umiliate altre. L'ultima volta mi ha promesso di farvi
il pubblicazione in una rivista in P.P.P. (un po' di pace).*

MATTEO

Ritrovo l'amico di Decima
e il padre polverotto sensuoso
che annusa, in finestra, un saluto di riappacificazione.
Tutto sembra calato in un moove di Ford,
l'amico stagiato contro l'orizzonte
con indosso una tuta di contadino
la sigaretta fra le labbra incredula
e i grossi occhiali a fissare il mio volto languido
mentre il sole si perde a morire nella sera.
Il rumore delle scarpe che porta lungo nella casa
ci ha fatto ritrovare questa sera ad un tavolo
a parlare di cose perdute, quasi una favola
rivederci ancora.

Se il tempo ci porta a riaccare
gli anni dello studentato, con la gloriosa volontà
di capirci qualcosa sui libri stampati con magiche foto,
ora tutto è cambiato.
La stagione politica, insopportabile, ci ha visto
svogliati a ripetere un nome, una scelta.

"Il pericolo nuovo è l'enfatica voglia di
 manipolare passioni ideologiche" mi aggrappo
 alla mano villosa dell'interlocutore "e la storia
 penosa di giovani stanchi, senza un ricordo ai vent'anni,
 eppur forti dell'intimidazione, quando già sognavamo
 di avanzate società
 a segnalare in una storia il nome nostro è una vittoria"
 Bonario il padre, tuo fare ammiccante,
 poliziotto in democrazie fatiscenti, mi prende alle
 spalle, tornato al passato: "finisce che
 un giorno s'avvera e tutto ricompare."
 Come ogni ricordo tattile visuale in attesa
 di magnificenze, i suoi occhi non smettono
 di brillare alla mala risposta del figlio perduto
 "le belle novità, ma una vita non è vita
 accorsi."
 Il figlio perduto alla speranza di un avvenire
 diverso, ha studiato nell'ombra di una rivolta,
 dormendo in camera mobilitata, ogni volta
 a far cigolare la breccia per il vizio
 di un giovane.
 All'infinito, all'infinito gridare
 di questa malora, ogni grido soffocato
 dalle virtù dialettiche di
 profittatori della nostra parte.

NELLA TERRA DEI LOTOFAGI

Ancora non ho trovato un posto
 dove stare
 ancora non ho trovato un posto
 dove stare con
 una veranda sul mare.
 Quando lo troverò, quel posto
 forse una volta nella mia vita
 in quel posto voglio stare
 per molto tempo alla veranda
 per molto tempo nella mia vita
 perché veda Ulisse tornare.

DOPO LE GAZZE LA LUNA LE ESPERIDI

LA VANITA' DI LEGGERSI

di Paolo RUFFILLI

Paolo Ruffilli, insegnante in servizio ordinario in un liceo, collabora alla terza pagina di alcuni quotidiani e a riviste culturali. Ha pubblicato la raccolta di versi La guerra delle gazze (1972). Questo poemetto di luna (Id. 75), Notte della Esperidi (Ibid. 76).

TEMPO GIÀ' FU

Su acque ormai deserte
preme il sangue, nella notte, malattie
tempo già fu
di rapimenti e inganni
vitalità eroiche e trombe d'epica
— un'impotenza di falci appassiti
svela la grandezza spariscende —

Rosso di rasi e étatjour,
Stracciava il buio
l'immagine dalla finestra,
tuffava in baleni sul canale
opulenza di ricchezza
di lussuria che brucia sulle cose
di malori

diffonde un desiderio
— anarcho alla deriva piega
lo scheletro riposato di natura —

E non in osare
d'innestati istinti,
che appena civerro sulle tempie
l'urto della primavera
e sgancia l'animo distratto
in ago di sola
Diluvia di moli di affascina-
re la stagione delle tavole
su cancelli da aprire
trattiene il passo.

Il sogno ci possiede
non più che ammi
ci dentro a croci indottrinati
di morto e sfruttamento,
antiquità dell'ossario nel sangue
forze dell'acqua che è nel pensiero
sguardo di certezza alla realtà
che il comode d'imperisti farabutti
non lascia tregua
il guerriero innamorato d'ideali
che assedia l'animo.

NELLA PENOMBRA

Una maschera ci segna agli altri
d'una funzione di apparenze,
padroni di noi stessi
c'illudiamo
ma il vivere in questa società
esige una rinuncia
finzione, ipocrisia, menzogna
(e il silenzio
è sempre una sconfitta)

ci vorrebbe trascinare
se non fosse timore di naufragi,
uno scoppio di sangue
scioglie il lume che ci lega
il lume scioglierebbe che ci lega.

Tutto fa cadere addosso
il caso
e la vita per forza ci conduce
su strade che non hanno arrivi,
ci prende per stanchezza
infine
nella penombra soli.

LA VANITA' DI LEGGERSI

Difficoltà di far quadrare
sogni e reale
sappiamo, per il pungente stato,
pure teniamo per certa
la sconfitta dinanzi all'evidenza
e la scaltre violenza che ci percuote
nell'apparenza di un decoroso vivere
fa esauriti di forze
gli ideali che affascinarono gli anni.

Giorno su giorno
ci affoga una palude
nel suo tranquillo sprofondare.
Non da modo di rivolgimento
questo coltivare geometrie
in una soffitta restaurata
magari in elegante mansarda.

È, per viene tempo di archiviare
il cinico pudore di maniera,
non certo per retorica
o per furbata e calcoli d'ammiccamenti,
non spiace, in fondo,
quanto acquistiamo in via di compromesso.

Il vecchio burbero con la frusta
decide di vuotare nel cesso
iscritte insegne di accademie,
notarile d'erudit
e sfogli di giovani vecchiette

Oggi, di distinzione
ce n'è poca
e di critici che non abbiano
locato in se ipsum
è raro caso
La vanità di leggersi su un foglio
è moda d'epoca.

NON C'E' TRACCIA

Non c'è traccia — oggi — di paradigmi
di anni zero sul celeste
di puri astronomici dell'arte,
dopo secoli polverosi di storia
e vertigine di quesiti e di morte
E non c'è traccia sul reale
di parole sollevate con affetto
in giacigli preziosi di metallo:
non è che strisciamento di denti
balbugie di labbra secche
schiaffare della lingua sul palato
il gioco delle forme.

Parole gralliranno la storia
per impedire di affondare sui contorni?
Scandiranno insonanti di atele
impide l'acclate di porci?
Strepiteranno il mondo di mano
si labbroni cesari del potere?
O come sempre...

Paolo Ruffini

POEPSICHIATRIA

Filippo

Maria

FERRO

DIALOGO CON LA FOLLIA

UN POETANALISTA
SULLA PAGINA

Commentata poepsichiatria, allora, dunque? psichiatrice, dottore, ma restare bello e distaccato, alla fine. Per lavoro in medio da non girare mai più dalla poesia e della sua grafomania. Filippo Maria Ferro, che si è occupato a lungo di psichiatra storico e sociale (chi del libro, quello, non, sulla parte lombarda?) e che da psichiatra continua quotidianamente a occuparsi invece di storia ma irriducibilmente, ha bisogno del cuore della pagina, della pagina di cuore, della psicoanalisi (costituisce, sì), della sua poesia, della letterarietà della poepsichiatria perché la vita tutta della ricerca si colga d'altra faccenda e l'aria dell'arte liberamente si muova. Di qui le sue volontà di letteratura, la sua professione di poeta, la sua voglia di storia, il suo dialogo con la poesia della follia. Di qui la quinta follia di poesia. Inconfondibile, finalmente.

Ingravidano le sere strette cieche
afferrano i bracci tremanti di mattina

La fila ancora di bruno argento e reticolo
la nuda d'osso d'aghi d'incubo
nel giardino cochiuso, dentro
dove trivio intorgano le viscere

la mano incuga e riflettere il battito

l'ir forse non sa si espande
e sale e svampa e rota

come un gioco antico

Braschi alti di legno chiaro odorano
di alcool rabbionati e aspri
e Tamburini e Mondino grattano
di stinto richiamo il marmo.

Cosè come? Senza risposta.
Come mai stai qui? Senza risposta
O non senti? Senti? Ascolta?

C'è risposta non è quella cercata

Verstehen und erhellten

Lei mi cerchi i libri quello in tedesco
lasciò in alto ha la costa verde

Alla nostra cosa che solo ammicca
si gira intorno, né se ne sa la distanza

Vecchie fotografie umbertine,
rilievi di ceroso bronzo
coagulanti con la fosca tristezza
di chi muore nell'aba e appanna lo sguardo
nell'umidità appena più fredda
forse un poco ostile.

Di delirare anche si muore
del bisogno fatto criminale
E gli insani straziano il cancro della vita
sarebbero salire il fastigio arrendo

186 dell'isolata ventà

Un amore di nulla, perché poi non hai saputo
rompere l'inutile inseguirsi di quel giorno?
un ronzio altissimo comunque
e già crudele, lieve e fatale
sicuro primo respiro interno di morte,
un getto, un gesto non compiuto, un colpo
nella testa, appena sopra l'occhio,
visione di parentale sciagura
con fatica espulsa,
nella linea di sangue del tramonto ed è scura
la sfera di nuvole inquiete rapide
stimola la tosse un singulto di cenere

Luci di perla dal lago dolcemente
velano risse di membra scorticcate,
croci avventolano un sacrificio passato
ma di ogni giorno

I vinti non sanno più guardarti
e hanno labbra tese
per una rabbia nel fermare la parola
che si è scolpita nella carne.
I vinti hanno vestiti di linaia
senza colore, che non dà forma
a corpi che forma più
non possono pretendere
Per ogni luce e ombra un odore acro
pure terribilmente dolce,
nausea colpevole e consapevole,
un muschio eroico che morde e osaca
lo specchio rimasto incerto della vita,
urine trattenute e perdute, sudori gelidi,
bave indifferenti, impotuti spermi

C'è la « psicotologia dell'espressione »
dietro i cancelli rugginosi,
dentro muri int di vetri spezzati colorati.
Un filo lento di spine divide la campagna
solco di sofferenza si smarrisce.
E c'è il « planar sospeso »
con passi pesantemente stanchi.
Capire. Afferrare la presenza?
O scavare la fonte del destino?

Descrivere l'oggetto

Che non manchino i requisiti della scienza,
i numeri almeno siano sensati.

Nell'autunno che appena sale,
e i suoi tiepidi veli nelle ore di incerta luce
sono già filigrane fumiganti,
e vi a fermento d'uve
e molle imbrunire di funghi e castagne,
risplende, e stringe il cuore,
il silenzio della valle
sino alle *erbe* leggero e rado, lassù,
sino alla neve.

Scese le miserie a una a una,
senza volgersi nell'imbarazzo del saluto,
senza lagrime,
suffocata la riva del ruscello
dal teatro del capitale,
miserie nuove per nuovi bisogni
beffardamente imposti

Scesi anche gli altri, con gli occhi
caparbiamente fissi verso boschi e cieli di vuota eco,
ad associarsi in schiera dolente
con chi siede spaurito gli inutili limiti
di campagne a gerbido.
Duri filamenti d'oro
legano il cuore al suo calore
e avara è l'aria per una carne troppo forte

Hanno rabbia i negati della terra,
le loro mani grosse e scure
ricadono pesanti lungo i fianchi
Un destino opaco e fermo
che non ha più cicli di sementi
Infine gli sguardi verso il cielo
non hanno paura di grandine
e muta se ne sta la malora,
non si accresce.

Presto ci si corica,
come prima, come sempre.

188 solo l'acciottolio è fatto lento nel cortile

è il giorno che si alza non sa svegliare
il torpore trizzante a primavera
né rallegra la brina limpida
Solo quando dai campi è ora che si torna
un canto come lamento, un inno ferito
gema per bianche inerti volte
Se ne venga pure la madama,
galoppa eguale, lungo il parco regale,
altaleni il rimbalzo del pallone elastico.

Il respiro della gioia si rifiuta,
cieco si fa l'amore, arto amputato è il sesso,
samarrito sfuma il colore delle cose
Tutto è violento e fermo,
il sangue perplesso trascina
orgasmo e ne scopre il peso.

La piazza non ha rivoluzione, non può,
l'urlo muore dentro, non vi è alcuna ironia.

Se certi orditi fanno nodi
non li puoi sciogliere.
Liberi un ricordo come una treccia
e si solleva pura brezza bionda.

Il mondo così finisce di restare
ombre sull'ombra che ritrange
di illunato lume si agitano
chi dietro si muove solo conta,
persona che è parto di noi stessi,
fibra che è fibra di noi stessi.

Occupare, timidamente,
la soglia della città morta,
seguire il filo di nera bava
che accolla le sue pietre.

Attendere che si avvicinino
i giovani con occhi di gorgo
saperne l'innominabile nel fondo.

Confusa la farfalla si affanna e spezza
per i lattiginosi splendori della notte
ribollono lave attorno

l'accecata voce del vulcano
che è pure principio e seme
e separa e unisce e brucia.

Si distinguono gli occhi per affetto,
solo una lacrima è arrossa,
il frammento forse ha meno febbre.

Non so chi. Non so cosa.
Appena inasistono azzurre iridi
e sono rivolte oltre:
lo specchio di ogni viso
appannato per crudeli erezioni.
Il triangolo degli sguardi
ha vertici di belve,
timori falvi che stringono il ventre.
Degli escrementi si può piorre.
Non è differenza nascere amare morire.

Si accende una pupilla, sola piange
per liquefare il peso greve
che mai può salire.
Non c'è infiammazione, solo dormire
allontana le macchie, i riverberi d'ira.
Perché di ira si appiccicano i punti del mondo,
il fuoco rubato sa divorare il fegato
alferra denti e taglia lingue labbra,
bruciano i segni nel corpo,
senza più dolore di soffrire.

Che ne sarà della dolce fronte
che affonda in fissità d'acque,
che ne sarà della sua beltà
di vermi turgidi?
Offende luce la strada di sete
speranza senza speranza di chieri acuri.

Il grigio delle nubi si irrita di grigio,
a' zaffri incancrenisce il cielo.

Fitta cupe è viola improvvisa.

Filippo Maria Ferro

Nota dell'autore

Dialogo con la follia è in qualche modo una autobiografia cronologica, storia intesa del confronto tra il giovane Oreste, attitudi di psichiatra e il confronto con l'evoluzione della nuova ideologia della psichiatria. I versi tra « Sante alti di legno... » e « L'edifizio verde » si riferiscono al momento universitario, accademico, dei tratti ideologici e dell'oggettivazione clinica. Il tema « Lusi di petra » (cap. 2) - « numeri almeno siano sensati » si riferisce al primo incontro con la realtà manicomiale a Varese (dove era direttore Balzani) e alla apertura fenomenologica. Da « Nell'ultima sala... » (cap. 3) « non c'è alcuna ironia » è il ricordo della visita al manicomio contadino di Racconigi e l'immersione dell'esperienza istituzionale (allora nel 68-69). Il finale si riferisce all'incontro con la crisi psichica e all'aspirazione analitica della follia.



Stemma '76 - Bocconi
Jose Maria, Elio, Luis Morgano



Renato Bussi, Las Yargas (La Strada)

due poesie
in friulano

LA GNOT
LA VERETAT

di Giuliana MORANDINI

[illegible]

quadrone: se un quadrone si muove non viene, non muove, non corre in
sua stessa linea.

Per questo danno le parole alla morte, se un quadrone scende e non
muove, diventando quadrone, scendendo, diventando la scrittura. La signa
continua.

1 - LA GNOT

Une gnot di vite violente ti a specat il cûr,
ma anc' i nestri al a restat li par simpi
fermat al respîr in une beviade in tun fiat
Jo sei che tu curvis une lasigne che ti mostrâs
la strade par fâcus pîta ancor a nû che stâlê
par senti ancora une volte il respîr de vacie
che scaldave il cûr
do man desperade par la miserie del so trûc
Ma la gnot jere masse nêr, e la lasigne no lasave lûc
e tu as shagîrîr harâche.

2 - LA VERETAT

O al «dodù» la to ombra ste matine
a vee iot s'arîr strade par vigni a cjalâ
o spe'avi di no cjalâ par di la veretat
e lavetz re
O sei c'arac cjalât kdsur
come che! fûz che no vuolîr là a scuele
e a cjalâ al vîrke stes piec di pina
che davin quel odo che tu disêva simpr
iù tes tûc poesie plû biele
O volvi usâr cûl riculet dai tûc voi
in che sero su la place dal Pincio
quan che tu de di più fiart dal solit
che s'ò lèa in devant cuasi tal nestri pais
o vevâ di sperâ la fin
Ma intant cjamôvi tra le glorie blâncje,
jens un rutine clare e lis tûc acarâ e stêvin su
plû debile di simpr
E jo o cjalâv fîmp
prîm di girâ a zamp e alzâ i vôi

194 Al jere a trûc vîstât di jens ch'al metêve a puest

la rîsîs e ai capî che tu grîs li
Mi sîr abassade par cialà la tîs rîsîs e 'o ai voidût
la pagîne scoloride di giornâl che ti an metût provisorie
Tu vevîs la bôcje vuarte per dinus fin tal ultin
di fermâsi
tal mîez dai pestelâr e dai zufs di jarbe
Ma no ti vin sintût e por tu sêa muart
par dimostrâmus la veretât

Autotraduzione

1

Una notte di vita violenta ti ha spezzato il cuore
ma anche il nostro è rimasto lì per sempre, fermato
il respiro come in una brezza d'ari sul mare.
Io so che tu cercavi una lucciola che ti mostrasse
la strada per fare rivivere anche a noi quella
vita, per sentire ancora una volta il respiro
di carco che scaldava il cuore della madre disperata
per la miseria del suo bambino. Ma la notte era troppo
nera e le lucciole non facevano luce e tu hai
stagnato la tua vita.

2

Ho veduto la tua famiglia questa mattina, avevo fatto
finta di non vederli per venire a trovarli. Ho sperato di
non trovarli, per dire la verità, invece no. Sono
andato guardando intorno come quei bambini che non
vogliono andare a scuola, e ho guardato il viale
stretto pieno di più che danno quell'odore di tua
tu parlavi sempre nella tua poesia più bella.
Volevo restare con il ricordo del tuo sguardo in
quella sera sulla piazza del Pincio, quando hai detto
più forte che se andavamo avanti così nel nostro
paese avevamo da aspettarsi la fine.
Ma intanto camminavo tra le grasse bianche, era una
mattina chiara e le tue acule stavano su più foglie
di sempre. E tu prendevi tempo prima di girare a
sinistra e alzare lo sguardo.
C'era un ragazzo vestito di jeans che teneva a posto
della cosa e ha capito che tu eri lì. Mi sono
abbassato per guardare le tue rose e ho visto la
sua faccia accorta di giorno che ti ha messo provvisoria.
Tu avevi la bocca aperta, per dire fino all'ultimo
di fermarsi, in mezzo alle primule ed ai chiodi d'aria.
Ma non ti abbiamo sentito, ancora tu sei morto per
dimostrarci la verità.

Franco VERDI

La disposizione dei mezzi

1

I disordini condensano fantocci appesi
le lenzuola sul prato i tentativi giovanili
la prova il laboratorio segreto gli ammazzi
posti di controllo lungo il percorso del circo
una duratura caccia a lascivie garzule e feriali
che abitualmente provoca i fili caduti e le varianti

2

Non si rallungano i sedimentati muti
convogliati tra i bordi della lingua e i denti
vecchi bimbi di gomma e raion privi d'appigli
tra l'ago e il filo a ricucire l'ordito
i vizi e le virtù cibi e bevande di ramo in ramo
e insudano la sala del presidio e del conbriso

3

Acrobati clowni animali ammaestrati bestie feroci
osservano gli assenti fluendo ad arco
le braccia nella mongolfiera di sogni e reti
dorili bocche inalterate stilanti lattice
poco rassicurante o sali e ormoni e vitamine
negli intimi recessi una schedina di ghiaccio

4

S'arrampica la scimmia cuorosso alla cuccagna
nel circondario dei capi storici l'area è concessa
lordano il corso dell'ampio schieramento
marrista e ramauolo strinando l'autoclave
i bambini i giocattoli i pali il bocato steso attorno

196 lo scambio sistematico dei posti (altri lavori CIRCUM)

Cos'è la vita

1
Che ne sapete della vita, il putacaso in cui sorge la cellula
il busillis in cui muore l'uccello tropicale, la febbre
della materia
la decomposizione di molecole d'albume, i gingori
allungano le mani almi o qualche non sanno
vicini tempo fa brudano l'esistenza e senza figli vanno

2
In seguito si apprezzano i risultati di un'utile
senza conseguenze con citazioni che tornano a
[memoria]
persone degne di rispetto non avendo l'impressione che
le cose sono
meetings diurni e notturni, l'indareggiamento geniali
prevedendo perazione e procurando il parto della parentela

3
Attraverso la strada normale sul modello di nobile
inscriscono le mani nei fossi con dopo derivati
immischiati nel pelo si dispongono a traspirazioni traspirate
a femmine non lavate, a passo di carta, a passo di
[parata]
sepolti nella foresta parentale destinando in origine a
[formare]

4
Cos'è la vita, mali, dare forma alla resha, allora anche
depilarsi le ascelle con gli occhi che promettono
parcelle e mantengono in senso catasta
i fatti scoccarezzando in alberghi esotici
le banane protendono vischiose bocche bopule

5.

Considerato le ghirlande pelose che intrecciano a guisa
[di vitigni]
polpacci e avambracci, ti sembra niente, non si sa
l'eterna domanda di chi porta un figlio nel ventre
a fornire la vita e riprende la comunicazione erotica
le cose traslasciate, hanno occhi splendenti, da prendere

6.

Lisce lavagne non sudano le scimmie deodorate
oscillano da caporali a soldati i nasi schiacciati
da preti a laici, da scolari a maestri, da insulti a glori,
da fruste a dorsi oscillando in alcuni particolari
privi di connessioni attendibili

7.

Senza una mammella innestano col suffragio mediterraneo
capelli sopravvissuti all'ambiente, gli aerei
tagliano le teste in un passaggio di dure pietre
e compatte, senza (quasi) terriccio o piante
si passeggiate lungo certe coste c'è un simile spettacolo

Franto Vardi

POETerrata corregge

Gianfranco Palmery, poeta pubblicato sul n. 31 di Carte Segrete a pagg. 153-157 ha protestato. Giustamente per l'errore tipografico-paginatario perpetrato diavolsacome con l'anticipazione dell'ultima delle tre pagine di testo al posto della seconda (la 156 doveva essere la 157 insomma). Non condivide, inoltre, il titolo "Le marcaturs", — arbitrio poetico redazionale delle Sue poesie ispirato — Che fare? come si domandava Ulanin. Informarne i lettori. Sarebbe stato preferibile che le avessi fatte, per iscritto, lo stesso Palmery. Comunque, ecco fatto quanto possibile.

FUORI NUMERO

alloglossie

Due poeTotie in inglese

Gianni TOTI

tradotto da

Margaret STRAUS

Un po' anche di questa alloglossia sono stati notevoli. Per i «Quaderni» dell'Istituto Italiano di Lettere, Margaret Straus, una saggia studiosa della poesia italiana, ha tradotto alcune poesie del nostro Gianni Toti, quelle che se sono lettrici italiane, per darsi un'idea della qualità del linguaggio e dell'arte, può cercare, ricorrendo a un dizionario, di tradurre in italiano le poesie di Margaret Straus.

199

SIC-CITTA'

è che bisogna dar da bere alla terra
è che si abbassano le falde
è che a valle precipita materia
è che bisogna l'acqua pescarla dentro il pianerottolo
è che l'uomo è innaturale — naturalmente
è che la terra è inumana ancora
è che neppure terrestre è
è che siamo all'inizio sempre
è che siamo alla secchezza interiore
è che non è
no

POESIAMO

con tutte le poesie del mondo
la vestaglia del piumino è già tessuta
o buona sapete anzi buona tutto
in pancia che adesso si riscrivono
cattive solo le intesa
i poet/lettori sono la e in

DROUGHT - SICK CITY

it's that you have to give the earth a drink
it's that the ground-water level goes down
it's that matter plunges into the valleys
it's that you have to — well, water — fish it out from the
planet's landings
it's that man is unnatural — naturally
it's that the earth is still inhuman
it's that it isn't even terrestrial
it's that we are always at the beginning
it's that we have reached inner dry-out
it's that it is not
not

LET'S POEMIZE

the planet's night is woven
from all the poems in the world
and they're good — you know — no, great — all
the poems they re-write now
only the readings are bad
the poet/readers are you and I

(Translation by Margaret Struss)



**CARTE
SCOPERTE**



nella pagina
precedente.



POEMA

di

Franco VERDI

Franco Verdi (è nato nel 1934). Collabora a quotidiani, riviste, settimanali, mensili. Persepolis, a cominciare da anni, piastrelle e linoleum. Ha pubblicato: *Aperti in square* (1960) / *Tenue* (1963) / *Segni nelle spesse* (1967) / *Contra-accusazioni e altre regie* (1967) / *Le antiche, non era così* (1968) / *4 Marinisti per un dipinto* (1968) / *4 Sinigaglia* (1972) / *La voce degli anni* (1973) / *La scrittura con la quale dipingo la pittura* (quali momenti). Sui suoi suoi dipinti (al tratto medio del 1970 intitolato « Poema ») / che è proprio un poema.



Renato
BUSSI



UN NOMADE DELLA PITTURA

di Domenico JAVARONE

Una recente personale di Renato Bussi alla galleria "La Barcaccia" di Roma ci offre l'occasione e la sorpresa di un appuntamento col clima di una pittura che fa di Bussi un caso ormai quasi isolato nell'arco della stagione pittoriche di questi ultimi trenta anni. Nomade ineguagliabile, reso dal barlume di una avida inquisizione, Bussi è in Italia — da tanti anni in qua — solo di passaggio. Il tempo per noi, estranei i frutti maturati e raccolti nei suoi lunghissimi vagabondaggi. Scorci, angoli, tappe dai toni caldi bruciati di Rotterdam, ai grappoli di cacciaglie del lungo Senna, agli antichi

« La mia
vita è
la vostra »

Non è passato un anno, poiché l'ultima volta ci siamo incontrati a novembre del 1972 durante il Congresso del sindacato pittori a Perugia, e il partito piano pieno. Eglio Ferraro e già morto, per

sando nel buio e con
occhi chiusi il suo claf-
fo finché che rientra
sempre a tener lo se-
dile, la sua vita line-
are sfuggibile al domani
e di fare regali, di batter
il cuore le natiche che
gli addava, consuman-
do il suo genio per
figliare idealista spe-
rante.

Chi cosa è la morte di
un uomo di gentile vio-
lenza, di un uomo qua-
si senza nome?

Ne riflettiamo l'opera e
il ricordo in stampa
della sua penna. « La
vita vissa e la verità »
edite dalla Libreria Ri-
scattata. Un discorso di
faticosamente difficile,
perché questo libro di
queste alcune edizioni
nel '79 da Bologna e al-
cune volte prima
l'ora, non scopre i
fatti nel 1910 dello
stesso libro sull'arte
o ideologia, passando
dal marxismo anche
di maniera alla sovra-
na violenza del nuovo
impegno politico, men-
te e che siamo a tro-
vare i segni in più il
« 100 » scritto ha deno-
so di esagerazione, ma
però in tempi di
una frangente decide-
rio di amore che ogni
volta risente dalle re-
sisti di un amore flau-
to senza nemmeno di
confinita, per cui
sembra che la destina-
zione del verso sia sem-
pre lo stesso libro,
con il suo scritto di in-
dole e di disingnan-
za anche, ed è ciò che
conta, non la storia



Piero Guercio



Piero Guercio



J.M.W. TURNER: AMSTERDAM.

"inediti" olivetti greci, allecite raddiche, realtà rivissitate, approfondite, trasfigurate e intercettate da una immaginazione che si fa via via più limpida, più tersa, più felice. Estratti dalla camera oscura della memoria si direbbe che quei paesaggi, l'aria sta lì identifi- e confessi come sogni sopiti non invano. Sul filo di questa ricerca estetica e non intellettualistica, il linguaggio pittorico di Russett da un lato ci seduce per l'impero, l'originalità dei contenuti e la ricchezza degli impasti, dall'altro fa tutt'uno

di qualche prezioso che è da sentire... Fel- la, direi / gli scolori, oltre le tinte / un - lunga veloce - ol- tre ogni cosa / e più schietta realtà.

Ma è ancora più strug- gente la poesia quando il ritmo pieno per giorno gli ideati infran- ti viene sommato al- la donna accanto. Se ne vanno, amori veri / e tanto sublimi / i sogni di ricordi / de- venti al cambiare / e

su quel filo bianco /
 se ne vanno i cani /
 della natura a pelma
 vera montana, sulle
 mie valli ament. / se
 ne vanno i tanti di a
 gonla / dei popoli che
 ci chiamano / se ne
 vanno, amore, tutte
 tutte / le speranze che
 una mano cerca / tut-
 ta la vita.

Forse perché sono donna e non ho gli abiti del critico, mi piace quel soprannome ricor- dare Egidio Ferrer in questo suo apposto- na cunibulo di amore e adulterio nel quale si stupiva la sua ev- dente fatica di vivere, e chiudere questo mio ricordo di lui con quel- la che a mio parere è la sua più ambiziosa- ca parola: dove sembra raccogliersi omnia in un'urna la cenere del- la sua breve esperienza umana.



Accanto Bussi, Gianna

SENZA IRA

Neppure io al capric-
 che sta al grande
 con l'Unica storia sul
 tutto.
 Neppure io al capric-
 lo guardo i griffati
 rimasta nel grido della
 (leca
 non legge le tue cose
 e penso alla B.M.
 chiamo al secondo
 (sono
 nel gattaiolo al
 (figliano
 integrato che ancora
 per so
 contare la busta paga

la in completo il suo caso) si rivela
 agli antipodi di tutti gli angoscianti
 funzionalismi che minacciano l'alto
 e l'alto di essere vivi e veri. Vivi e
 veri per la misteriosa presenza che
 Bussi contempla e ci trasmette di pan-
 si riversi. Anche se sempre meno di
 versi) — e tuttavia cromaticamente
 recuperati e arricchiti senza scostarsi
 dalla verità per inventarli. Ritrovati
 alla fine di ogni esperienza — o ciclo
 di esperienze — intatti nella loro so-
 stanza e inesorabili. Chiave indispen-
 sabile per uscire coi tempi che cor-
 roio dal totale inaridimento.



e alla tavola del centro-
sinistra
Cerca di capen, via
io guardo le foglie
lascio
ed mi sola voglia di
plaudere
dal ventidues aprile

Silvana Giorgetti

IL DIAVOLO DELL'AVVOCATO del

POEMORTALITÀ
SUL POETIBOLO
POETRÒNICÒ



1
la stillazione la chimia al di —
lo stile dello stilo iatiga a stringere
la stila dello stollo in stotiloquio
lo stilista poi arriva stendo stento
lo stilama gli sta pungendo il cielo
lo stigma più non stigmatizzerà

Poesia
in
Italia

2
l'errata è errata non
correggerla non accor(reg)terene
se te ne accorgi scorreggila
non rivederla se la vedi
erratabonda continuata
fuori pagina fuoritutt'io

Tra le più recenti
proposte antologiche
questa di Giovanni Bo-
nelli « Poesia in Ita-
lia - 1945-1975 » si di-
stingue per un partico-
lare rigore stilistico vol-
to a mettere in piena
luce, in una sorta di
historia ideale della

poema del novecento. I caratteri peculiari della poesia moderna italiana.

Anche, naturalmente l'antologia, ecco fuori degli schemi comuni mancando di discorsi prefontali che spesso invece di unire, il lettore verso una più alta percezione del valore semantico gli confondono le idee: ed è corredata di una esplicativa dei testi, ed porta indicazioni di studi e movimenti.

L'ordine degli autori è esclusivamente alfabetico, ed a cospetto di essi è ristretto lo stesso numero di pagine. Tutto ciò per la maggior obiettività possibile.

La lista degli autori presenti nell'antologia è: Alighiero, Ariosto, Bertolucci, Camon, Caproni, Cavallotti, Dele, Eina, Fortini, Carlo, Giulio, Lusi, Mariani, Mariani, Mariani, Pasolini, Pavese, Penna, Pignotti, Quasimodo, Rahoni, Risi, Rossetti, Saba, Scattolon, Serrini, Sinigaglia, Ungaretti, Volponi, Zucchi.

Un pensiero comune però, mancando molti autori sia di rappresentanza sia di rappresentanza, ed in tale giustificazione l'autore ha scritto: «il presentare testi poetici il più possibile leggibili, fermo restando che anche il testo in apparenza più chiaro può presentarsi a più punti di lettura e offrire diversi ordini di lettura».

dove un d'o proto le sparge perché non possiamo rima

do

3

e scriverti ancora
e riscriverti
e correggerti
e cancellarti
e rileggerli

perché illeggibile
incancellabile
incorreggibile
irriscrivibile
iriscrivibile

e incancellabile ma

etceterando

l'onta e del
nel solco della fame linca

3

al fine che
la carta possa
essere usata
con risultati
completamente
soddisfacenti
si consiglia
di stogliarla
prima dell'uso
portacacatonia
— poetikakatuwa
portacacatulus
portikakhexia
porticacastica

4

se potessi ammetterla
d'esserlo
e scriverlo
che non la farai più
la pote

316 —

scrivilo!



De Chirico, Un disegno del 1912

5

e ti bloccaristi, vorresti
ignovigliatore farti
nella neo concittà
concittadino concittadino
— che concittadino? —
postvocalatore della venzione
pospalchia e poetryatria
con responsabilità illimitabile

6

tu l'arte di vivere
sai o dici di sapere
io l'arte di morire
apprendistando vedrete
che poemorte!
peccato
ch'io non sia me stesso
e muoia morti altrui
scritte e riscritte poemortali

a impoemortalità
la mia (tua se leggi)?

colto», sia della tra-
dizione (per questi ul-
timi non esistevano
nessun motivo della
perclusione). Tra la
ventina di nome noti,
L'antologia raccoglie
questi difetti per un
ben definita organizza-
zione: si è infatti
una linea « civile » che
sebbene virtuosa appa-
re in rilievo nell'or-
dine delle pagine, sopra-
tutto, come dice molto be-
ne l'autore, « per dimo-
strare l'ignavia della
poesia da salotto, della
poesia meretricemente
privata e antisociale,
troppo voluta immuni-
le, simulata che attie-
nava in questo senso
un risultato, un
progredire, un allarga-
mento ».

di Benedetto

GIOVANNA BIANCHI
« Poesia in Italia
1942-1957 »
MOZZI EDITORE
L. 5.000

Savio
al Palazzo
Reale
di Milano

Mostra di Savio di
altissima livello natio-
nale e internazionale, e
criticamente organizza-
ta in modo esemplare 209

da Bassoli, Pinotini,
Toppi e altri.

Sarebbe invece Vian
ha comunicato intol
vamente che le arti so
no. Vian, comunimen
poetica-più e surrea
le. Ma il Pinotini ha
giustamente rilevato
che per i rapporti so
ciale-chiesa e l'arte
riferisce agli artisti di
Savina, tra cui ha
lavoratori che pittori
sono stati. De Chirico
colle sue si fosse già
in sintesi. Il carat
tere di Savina gli fa
inventare tre arti in
modo culturale e libe
ralismo. De Chirico più
metafisico. Savina, co
muni, esiste in questa
nostra significatività
sua, ma in a certitudi
vinta e approfondi
menti poetologici, una
confusione. La sua
libertà e presenza in una
varietà eccezionale di
tecnica e tecnica.

Fra tanti fatti spet
taccolari di storia
una tecnologia. Sav
na è un esempio (co
mo, Goli, Pinotini, Mi
ro, Ernst) di una vi
sione in un'arte d'arte
guardia, un'arte del
sangue, che — altro
che distinguere l'arte
— sembra le stesse
vanti ignorate. E tal
to ineguagliante in co
sione di chi, per se
prevedere, modifica.

Guido Schorpa



La sua. Fine del combattimento tra gli angeli

7
strane poezie triapia silotico
e ingabbia i non-uccelli
piscicoltura protente onda-guida
e nessuno parole silenti
notiva piscicoltura per
che no per che si non dico

no

8
poetolento poetolento poetigliero
spostati sul poetibolo almeno
o al più poetisoci è il possibile
che vuole il poetirondo

9
specchio drogato
onde di carenza
finestre atmosferiche
sottospettralità
basso rumor di fondo
corsie d'accento scorso
metacensatorie
sotto il manto stradale
rivelatori di flussi
doppi rossi doppi verdi
m'ingulpato monitor
tecnica poesimica

10

possocialismo vuoi? al posociale
 ah! com'è facile scrivere a accaliti esultarla
 l'impiantistica dei globuli globali
 la posiderurgica posocialista così
 si fa le scritte di futurista portmai
 con perchi rottame carriposto trovato trovato
 piezometriche torci non per colonie
 lamiera grecata dipinta blocchi di via
 le barre tonde senza saldatura
 e il degasaggio sotto vuoto respinta

ma tu vuoi la spugna di ferri?
 la carica composta di corrotti
 senza chicco senza soffiatore
 bramme barre bluma billette?
 liquid'acciaio colaposto
 l'imposociale con coraggio in fretta

11

dice Adinodo il glosario
 pedano al verbo facendo addio
 intangibile

quest'è un saluto
 dei naviganti in navigazione
 ridondando sull'onda è subito
 con la solita insolita lena del caso
 la lunga eco portata
 dalla corrente del nostro riempirvi

alaggi albergi all'orsai
 con molto vento più vento nella parola
 di quanto ne porta la barca
 della lingua stremata in bandiera
 fra le barene cadaverisimi
 nel fitto del caligo che caligine
 era e non più sarà
 perché alta è la coerenza
 che il posilenzo si porta via

12

e' atida la fiducia
 fidando fiduco è
 che il poetuco gli dà
 scritta la poetucia



chi caduca chi manduca
chi fiducia chi poetuca
io? scrivuco quel che sia
cosa solo confiduca

13

percettibile come impercettibile
l'hai già percetta se l'impercepisci
in percettività sai si nasconde
ma tu puoi inavvertirla che stai attento
al non nulla al tuttutto al quasi-quasi
all'apertura del silenzio che
spalanca le vocali e riconstruisce
nelle crepe del tempo

e tu parola posnunciata tu
non sei tu impercettibile così
tu superfetta superfezionista?



il diavolo dell'avvocato

Qui sono e nella pagina precedente
de «l'Orlando Furioso» di Giovanni Maloni





DA FRANCOFORTE:

quousque tandem...

Loro hanno i francobolli, noi i francobolli. E magari i francobolli, la nostra pronuncia. La parte, la parte. E l'idea che non stanga, che stanga nella gente, non della di persona. Ma la loro alla fine non più, non di Vindicta, ma pacifica, senza più bala e lettera, e quanto si legge e si come da informazioni più accurate. E gli uomini che non trovano la forza, in se stessi e nelle loro, per politiche, accurate.



Campanella, Pignatelli, Firenze, 1911

214



Il consigliere letterario segreto

Emilio Bufalini

MARK

di
S. PAOLO

Libreria Trovati

Circa Nuova

Toscalegatti
Santi Maude
Mancini
Interrogazioni
Dalla
Int. dibattito

San Marco

di
Stato 2

Schavini
Vazali

L'ARRIVO
della
DOZIONE

Leardi

La
traduzione
e cartoni
di
• piuma e 2

Selenarcho

filmografia

la forma
dell'economia
della lotta
dell'economia

evoluzionista 2

Giorgio Tinetti

IL CINEMA
di
ROBERT
BRESON

Mancini

Un'ultima
preziosa
scelta
VERTOV
e un'ultima
dalla storia
del cinema
e non classico

Amadeo Bertini

Il Cane Giallo
e l'antropologia
cosmologica
europea

Universo
di L'Europa

Tomaso
Romano

La poesia
di
Oskar Thoma

Cooperativa
Scrittori

La dialettica
compositiva
del
«Processo» di
CDO Piana 2

Lamberto
Pignatelli

Parole per poesia
diversamente

Mancini

«L'agente
teorico»
«L'agente»
e più poesia
anche in altre
lingue. L'opera

John Lyons
Marketing Director

10

Codici: 001 0 Film
 sulla tavola
 dell'acqua
 per
 l'interrogazione
 e l'interrogazione

1. TABLE
of
ASSASSINATIONS

The document is
dated only
Per 125410409
001140111115
001140111115
001140111115
001140111115

1. **Programmi**
2. **12 trattamenti**
3. **unica e potente (100%)**
4. **unici a Venezia**
5. **non-odori in Italia**
6. **per la salute**
7. **protezione - con**

Jean-Luc Godard
SUR ET SOUS
LA
COMMUNICATION
Paris - Strasbourg

La Polimerizzazione
Catalizzata da
Palladio e Cobalt
in Soluzione
di
Alcune
Dalle
Dissolubili

Massimo Andreoli
DOONES
E
LA SPAGNA
Un'editrice

1991

1111, 1112, 1113, 1114
 1115, 1116, 1117, 1118
 1119, 1120, 1121, 1122
 1123, 1124, 1125, 1126
 1127, 1128, 1129, 1130
 1131, 1132, 1133, 1134
 1135, 1136, 1137, 1138
 1139, 1140, 1141, 1142
 1143, 1144, 1145, 1146
 1147, 1148, 1149, 1150
 1151, 1152, 1153, 1154
 1155, 1156, 1157, 1158
 1159, 1160, 1161, 1162
 1163, 1164, 1165, 1166
 1167, 1168, 1169, 1170
 1171, 1172, 1173, 1174
 1175, 1176, 1177, 1178
 1179, 1180, 1181, 1182
 1183, 1184, 1185, 1186
 1187, 1188, 1189, 1190
 1191, 1192, 1193, 1194
 1195, 1196, 1197, 1198
 1199, 1200, 1201, 1202
 1203, 1204, 1205, 1206
 1207, 1208, 1209, 1210
 1211, 1212, 1213, 1214
 1215, 1216, 1217, 1218
 1219, 1220, 1221, 1222
 1223, 1224, 1225, 1226
 1227, 1228, 1229, 1230
 1231, 1232, 1233, 1234
 1235, 1236, 1237, 1238
 1239, 1240, 1241, 1242
 1243, 1244, 1245, 1246
 1247, 1248, 1249, 1250
 1251, 1252, 1253, 1254
 1255, 1256, 1257, 1258
 1259, 1260, 1261, 1262
 1263, 1264, 1265, 1266
 1267, 1268, 1269, 1270
 1271, 1272, 1273, 1274
 1275, 1276, 1277, 1278
 1279, 1280, 1281, 1282
 1283, 1284, 1285, 1286
 1287, 1288, 1289, 1290
 1291, 1292, 1293, 1294
 1295, 1296, 1297, 1298
 1299, 1300, 1301, 1302
 1303, 1304, 1305, 1306
 1307, 1308, 1309, 1310
 1311, 1312, 1313, 1314
 1315, 1316, 1317, 1318
 1319, 1320, 1321, 1322
 1323, 1324, 1325, 1326
 1327, 1328, 1329, 1330
 1331, 1332, 1333, 1334
 1335, 1336, 1337, 1338
 1339, 1340, 1341, 1342
 1343, 1344, 1345, 1346
 1347, 1348, 1349, 1350
 1351, 1352, 1353, 1354
 1355, 1356, 1357, 1358
 1359, 1360, 1361, 1362
 1363, 1364, 1365, 1366
 1367, 1368, 1369, 1370
 1371, 1372, 1373, 1374
 1375, 1376, 1377, 1378
 1379, 1380, 1381, 1382
 1383, 1384, 1385, 1386
 1387, 1388, 1389, 1390
 1391, 1392, 1393, 1394
 1395, 1396, 1397, 1398
 1399, 1400, 1401, 1402
 1403, 1404, 1405, 1406
 1407, 1408, 1409, 1410
 1411, 1412, 1413, 1414
 1415, 1416, 1417, 1418
 1419, 1420, 1421, 1422
 1423, 1424, 1425, 1426
 1427, 1428, 1429, 1430
 1431, 1432, 1433, 1434
 1435, 1436, 1437, 1438
 1439, 1440, 1441, 1442
 1443, 1444, 1445, 1446
 1447, 1448, 1449, 1450
 1451, 1452, 1453, 1454
 1455, 1456, 1457, 1458
 1459, 1460, 1461, 1462
 1463, 1464, 1465, 1466
 1467, 1468, 1469, 1470
 1471, 1472, 1473, 1474
 1475, 1476, 1477, 1478
 1479, 1480, 1481, 1482
 1483, 1484, 1485, 1486
 1487, 1488, 1489, 1490
 1491, 1492, 1493, 1494
 1495, 1496, 1497, 1498
 1499, 1500, 1501, 1502
 1503, 1504, 1505, 1506
 1507, 1508, 1509, 1510
 1511, 1512, 1513, 1514
 1515, 1516, 1517, 1518
 1519, 1520, 1521, 1522
 1523, 1524, 1525, 1526
 1527, 1528, 1529, 1530
 1531, 1532, 1533, 1534
 1535, 1536, 1537, 1538
 1539, 1540, 1541, 1542
 1543, 1544, 1545, 1546
 1547, 1548, 1549, 1550
 1551, 1552, 1553, 1554
 1555, 1556, 1557, 1558
 1559, 1560, 1561, 1562
 1563, 1564, 1565, 1566
 1567, 1568, 1569, 1570
 1571, 1572, 1573, 1574
 1575, 1576, 1577, 1578
 1579, 1580, 1581, 1582
 1583, 1584, 1585, 1586
 1587, 1588, 1589, 1590
 1591, 1592, 1593, 1594
 1595, 1596, 1597, 1598
 1599, 1600, 1601, 1602
 1603, 1604, 1605, 1606
 1607, 1608, 1609, 1610
 1611, 1612, 1613, 1614
 1615, 1616, 1617, 1618
 1619, 1620, 1621, 1622
 1623, 1624, 1625, 1626
 1627, 1628, 1629, 1630
 1631, 1632, 1633, 1634
 1635, 1636, 1637, 1638
 1639, 1640, 1641, 1642
 1643, 1644, 1645, 1646
 1647, 1648, 1649, 1650
 1651, 1652, 1653, 1654
 1655, 1656, 1657, 1658
 1659, 1660, 1661, 1662
 1663, 1664, 1665, 1666
 1667, 1668, 1669, 1670
 1671, 1672, 1673, 1674
 1675, 1676, 1677, 1678
 1679, 1680, 1681, 1682
 1683, 1684, 1685, 1686
 1687, 1688, 1689, 1690
 1691, 1692, 1693, 1694
 1695, 1696, 1697, 1698
 1699, 1700, 1701, 1702
 1703, 1704, 1705, 1706
 1707, 1708, 1709, 1710
 1711, 1712, 1713, 1714
 1715, 1716, 17

Carta De Carta
C.M. SISTEMA
INTELLIGENTE

KAPKABLO d.
CARLOKAPPA
ha realizzato
con DOM KAPKAPPA
anche un film
con Tanna,
il nome.



proposte d'arte contemporanea

Le dissacranze di STEFANO LENNER

Umano, troppo umano:

E se così non fosse?

Ricevisti posizioni sensate:

insolubili ricordi pre-coloniali

sgorgano incessanti e meditati

Oltrevia, in una vecchia soffitta romana

(e dove altre profumi aveva dimora?)

grasse lette di legno, e stoffe, e vetrai

e forme universali e sue

Mentre cerchi di capire, l'aria offuscata

(come sempre in questi casi) interrotta,

tu ad ogni se aiuto

Poi parli delle tue cose vergate solite,

scartate e rifatte peccatore dall'ardore

Il guardo attraversa i tuoi legni, e gli specchiati

piccoli, e mentre ti defrisci artigliare in loro

il vederti antico ospite di qualche casa

E come l'artigliare capelli, e baci, e incipiti

e poi con gesto largo sul crano lungo grimaldi

passi la mano. Non per pulirli, ma perché si le usi

tu mi diresti mettere insieme quella famosa serie di parati

Le conosco: non cineseri, spoglie, cronistorie, temporali, formole



NICOLA COSTANTINI

P

Raccontare degli "anni spesi sospesi sul cornicione patetico degli andami di sempre di baracca, l'essere le anse e le nostre oggetti travolti e ricolti dalle sue cose d'Albraccio, tornare nell'attimo a una linea senza andare dei suoi contatti, di stendere la favola antica dei quadri dei tetri corpi e tra le colline e il ricominciare della luce e delle ombre, appaiono

temi centrali dell'universo poetico ispirante la condizione poetica di Nicola COSTANTINI.

È questa esigenza di unione inestricabile con Elio Mercuri.

Questo è un luogo e di un piccolo questa riserva di austerità di severità e lealtà di volontà tonaca, di affetti composti e profondi, che in Nicola Costantini viene filtrata alla luce della memoria e dell'intelligenza insieme per ricomparire in rappresentazione felice pittorica.



Stefano Zender

soggettiva, alternativa, ecc. ...

Ma che cosa? E poi che vedo come fatto a scrivere come da con finestrella del tuo tritico

o vedo sfatare e spettacolismo fallito?

Stefano non hai guanti in mi diverte con loro?

Sono folli, entrano ed escono dalle finestrelle,

e poi si sprecano nei guazzetti in luce dei colori

Sono veramente d'accordo.

Bellissima parola: ESSACIAVITE!

Fa parte e di quei dieci o dodici vocali

con la tua voce, ma non più.

Mi diverto

Ecco: parlo della tua casa delirante

fatto di spazi e costruzioni dissimili

«La materia usata da Zender rivela una critica formale che trascende la realtà: rappresenta qualcosa in una dimensione soggettiva e climatica, per cui l'autore»

Si così forse andrebbe bene, e sarebbe

ufficialmente «vero» ma guardi lì i felici

Oriente Borja

romantiche, sempre, se l'esperienza del tratto e del segno, profondamente ricca di senso, per certezza di espressione e capacità di rappresentazione e pregnanza di materiali il secondo, in un' scelta di manifestazione dell'aggettività, esterno di retrospettiva profonda e delle esigenze di voler creare immagini significanti).

Emerge allora e si impone la sua capacità assoluta di fissazione, e riordina il suo vocabolo di docente preciso: Dettaglio Generale del Pascare, il Vaso che si esalta nel suo e si fonde di conto, delle incante o infine si può leggere della alta personalità.

Massimo Riposati

LUCIANO MUNZI

Giuseppe e Luigi Belli e soprattutto del mondo rappresentato da un ritratto a lungo e profondamente tenuto di elementi di ricerca in un più costrutto e più libero controllo cromatico, anche se una proposta di nuovi significati, contenuti all'interno dell'indagine paesaggistica, l'opera di Luciano Munzi pare che scatti da tempo e dall'idea sostanziale, così come il messaggio e di rappresentazione.

È forse ancora quando la vera quiete nei suoi dell'opera, in quella che è la sua odora, che, in questo punto, pare si indaga il suo di sé e non traggli più anche a ritroso.



Maria Giuseppina
Studio di nudo
Ritratto di Maria
(NY)

P



Luciano
Munzi
Paesaggio
umano
30 x 70

ma anche più vero, evidente, limpido e lucrante di insieme, in una luce colorata del verde e del bianco delle sue ateggie.

Rispondo dunque quindi quello di Munzi con una natura ancora informata, che si ricrea e si dissolve in ogni tela con sottili variazioni e funzioni della angustia di indagine dispartibile a volte ad essere aggredita ma pronta alba, volta ad essere una sua indipendente carica significativa, in un affannoso di produrre e di soggezione

in un dualismo creativo e ideologico insieme.

Per queste considerazioni e per il suo linguaggio umanico, che Vito RIVELLO, presentandolo al catalogo nella sua recante mostra romana, ritiene "segnare la via senza memoria e di continua dinamica, probabilistica", ritengo che MUNZI possa sin da ora essere ritenuto fra i più significativi artisti della sua generazione.

M.S.

GUIDO SEBORG

L'ideografia è il nuovo modo di disegnare, tratto dai linguaggi preistorici africani, raffinati e non primitivi, possessori del mondo attuale. Seborg, Colica, Marazziti, Mariani, Scobello, Scavizzi e altri viventi creano una loro personale rivelazione: le incisioni del Nanto Segu, l'Africa l'Onore, la dislocazione degli esseri, tra il vivere e il dislivello.

ERMANNO LEONARDI

Colore come personaggio protagonista alla Galleria Quattro, in piazza Mignanelli a Roma, dove Ermanno Leonardi ha appena concluso la sua ultima personale.

L'artista, sempre presente nel segno, ormai maestro (dal 1974 l'illuminazione, in questi ultimi anni, ha maggiore possibilità di una lettura polivalente, sia a li-



Guido Seborg
Ideografia
L'anno 1977
olio su tela
60 x 80

P

Ermanno Tassi
75 - fondo neri



sella formale che a fine di per
odagioni.

Lo spazio questa volta è pro-
tagonista nero in e la materia
colori stessi sono veri se si
osservano il discorso grafico e
restituendo il tutto.

Di fatto questo spazio d'in-
cendio con Michelangelo qua-
da dice: "Se di un uomo
lento si può ottenere poco
con quel ritmo. Quella che

è stata, in Tassi, è un gioco
discreto, che con delicatezza fa
parlare dell'umor che è in lui.
Con molta grazia ed ancor più
con unità ma sempre con mo-
destia. La linea tutta la danza
le vero, e noi assistiamo ad una
avventura di linee in proporzione in-
dotta. Da qualche parte, dove
la pagina bianca, qualcosa che"

M. S.



**CASSA
DI
RISPARMIO
DI CALABRIA
E DI
LUCANIA
TRA I 50
SPORTELLI
CIRIAMINIE
1**

**È VICINO A TE
DOVE
VIVIE
I LAVORI**

con uffici
che si aprono dal lunedì
al venerdì mattina e pomeriggio
con traffico sicuro
in tutta la Calabria e in ogni comune
di media grandezza, per offrire
servizi e servizi di alta qualità
alla popolazione di tutta
la Calabria
in stretta collaborazione
con l'Ente Cassa di Risparmio



L. L800

1976

THE
SHEPHERD
CALIF
is



navi da diporto tanga titarelle di lana tiratolchi
period ghiacciato rumore di ris

alghe sandali cabine movimento
comuni lungo le battigia. Battori
aporaccioni finanziari holding
sale tabacchi banane tangenti
tangenziali autostrade automobili
scarsa transibilità catene bevande
bambini zuppette creme caramelle
brinheur hosi sorrisi ditelo con
maroons boeboom bourbon barba
salo l'ultimo tango l'histoire d'ou
de sade jung paranoidi schizoidi
frantic atlantico Titanic poker
scale regale Versailles giardini
grassa dispendio ipocritezza eletti
hobby tartale francoboli passap
grandi come vide e giardini nati
di Hollywood. Artisti registi por
un ballo in maschera verdi ballin
entia emulandita fallo cornecia
carnivale variegato acrilate acido
muscoli soppie polipi alla lucina
bersagliere meresciale pane am
le lutto gioia di vivere gioia mu
rakem Kabul Istanbul bostero d
Crimea Cavour l'Italia unita la d
si padron da la belio braghe bian
al capitolo la capitale Milano M
la Brada l'ultima cena prima de
fronta donati il salario l'emigraz
ubbidienza e lavoro campagne e
infestata di orchi sterpaglie e

mietstabbia falciatrici falo) e cu
tiripere di rosso lo stivale.

UN GIOVANE POETOSOFO

IL BAGNO NEL ANTASMA

indip) Per una massima risposta di
preziosismi, e anche quando serve
le CARTE SCOPERTE in la piana
parapetita che tradimento fatto
a un lacerante-patente pagina. E
anche istituzionale) e con alcuni
in tema di Hegel e tanti buco
sotto per tutto, gli scudati che il
luciano i frangi e una plancia
na umana, con il fulmine del fan
torio. E già per primo minuzioso
preziosismi del film il buco compa



TIFFEN Color Control Patches



BAGNO

DEL

FANTASMA



TIFFEN Color Control Patches



BAGNO

DEL

FANTASMA



100

100

FILATI TRE SFERE

1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20 21 22 23 24 25 26 27 28 29 30 31